

Antonio Gasbarrini

II “MAXXI L’AQUILA” & IL BICCHIERE MEZZO VUOTO

L’attività triennale (2021-2024) in un “Libro quasi bianco” *



Associazione Culturale Angelus Novus – L’Aquila
Centro Documentazione ArtePoesia Contemporanea
Fondato nel 1988

* Il “Libro quasi bianco” è liberamente scaricabile dal n. 43-44 della rivista multimediale *online ZRAlt!* (<http://www.zralt.angelus-novus.it>)

INDICE

Introduzione di *Antonio Gasbarrini* p. 5

Alcuni degli articoli pubblicati su *Il Messaggero Abruzzo* dal 2019 al 2023

La sede del Maxxi ad Ardinghelli proviamo a ragionarci un po' su (8/1/2019) p. 11

Sede distaccata del Maxxi a L'Aquila: è proprio così indispensabile? (15/1/2019) p. 12

L'Aquila terremotata (nelle scelte) e i tre errori “capitali” del Mibac (14/2/2019) p. 13

La succursale del Maxxi non apre? Una soluzione alternativa esiste (12/3/2019) p. 14

L'Aquila terremotata: a che punto siamo con il sistema museale? (13/6/2019)..... p. 15

La sezione d'Arte Moderna all'Ardinghelli: è proprio troppo tardi? (3/7/2019)p. 16

Il Maxxi, Palazzo Ardinghelli e la sezione d'Arte Moderna e Contemporanea (17/10/2019).....p. 17

Un museo a Palazzo Ardinghelli: perché al Maxxi e non al Munda? (13/8/2020).....p. 18

Maxxi: come mettere il cappello mediatico a Palazzo Ardinghelli (3/9/2020) p. 19

Il partenariato museale Maxxi-Munda: la strada migliore per i tesori aquilani (13/1/2021)p. 20

“Ju” Maxxi, la sezione d'Arte moderna del Museo d'Abruzzo e Teofilo Patini (19/2/2021) p. 21

Ministero della Cultura, il pasticciaccio degli acronimi e la sconcertante realtà (8/5/2021)p. 22

La mostra del “Maxxi L'Aquila” e le otto installazioni “site-specific” (2/6/2021)p. 23

Maxxi: quando a fare il monaco è anche un elegante abito barocco (12/6/2021)p. 24

I “Precari equilibri” del Maxxi tra architettura e fotografia (19/6/2021) p. 25

| | |
|---|-------|
| L'Ardinghelli, il Maxxi L'Aquila e la "damnatio memoriae" di Patini (24/6/2021) | p. 26 |
| Il sistema istituzionale della cultura in Abruzzo: come siamo messi? (22/7/2021) | p. 27 |
| Il Maxxi L'Aquila & "Performative": a giochi fatti (22/9/2021) | p. 28 |
| I Masbedo, "L'occhio del topo" e il Castello cinquecentesco (9/10/2021) | p. 29 |
| Le tracce del sacro nell'archetipale espressività di Marcello Mariani (9/1/2022) | p. 30 |
| Numero visitatori: se il Maxxi ride il Munda continua a piangere (4/3/2022) | p. 31 |
| Maxxi L'Aquila e la nuova mostra: allestimento originale solo a metà (19/3/2022) | p. 32 |
| "In itinere" al Maxxi dell'Aquila tra arte, scienza, fotografia e video (24/3/2022) | p. 33 |
| Tra chiese sventrate e opere artistiche mandate alla malora (3/4/2022) | p. 34 |
| Maxxi L'Aquila: da "L'occhio del topo" dei Masbedo al "Metaverso" di Manetas (18/4/2022) | p. 35 |
| L'alta arte di Baruchello nell'opera-libro "Psicoenciclopedia possibile" della Treccani (17/5/2022).. | p. 36 |
| Le mitiche Alternative Attuali degli anni '60 (e anche oltre) nel Convegno universitario (28/5/2022) | p.37 |
| Alternative Attuali e le non secondarie crepe del Convegno universitario (2/6/2022) | p. 38 |
| Le due mostre dagli archivi di Alternative Attuali e la memoria storica dell'evento (18/6/2022) | p. 39 |
| Il Maxxi L'Aquila un anno dopo la sua inaugurazione: com'è andata realmente? (29/6/2022) | p. 40 |
| "Afterimage", rassegna internazionale del Maxxi all'Ardinghelli (19/7/ 2022) | p. 41 |
| "L'immagine mutevole" nel trionfo della tecnica fotografica al Maxxi (26/7/2022) | p.42 |
| Davanti a una installazione al Maxxi: "Signora, ma questa è un'opera d'arte!" (8/8/2022) | p. 43 |
| Il Maxxi, "Performative 02" e le mille sfaccettature dell'arte contemporanea (30/9/2022) | p. 44 |

| | |
|--|-------|
| L'artista visuale Stefano Cerio e l'Accademia al Maxxi L'Aquila (8/12/22) | p. 45 |
| Ministero della cultura, spoil system e i suoi riflessi sul Maxxi L'Aquila (23/2/2023) | p. 46 |
| Le affinità elettive di Marisa Merz e Shilpa Gupta al Maxxi L'Aquila (27/4/23) | p. 47 |
| Si fa presto a dire "performance" nella fitta giungla della creatività contemporanea (22/9/2023).... | p. 48 |
| Il Maxxi L'Aquila, lo spoil system e l'addio al direttore Pietromarchi (18/11/2023) | p. 49 |
| Al Maxxi "Diario notturno di sogni, incubi e bestiari immaginari" (7/12/2023) | p.50 |
| L'artista Stampone e le istantanee dei maestri della fotografia al Maxxi (16/12/2023) | p. 51 |
| La mostra retrospettiva di Tiziana Fusari tra Maxxi e Fondazione Giorgio de Marchis (21/12/2023) . | p.52 |

L'articolo censurato

| | |
|--|------|
| Il Maxxi L'Aquila attende il programma espositivo dopo l'avvenuto spoil system | p.53 |
|--|------|

| | |
|---|-------|
| Postfazione di <i>Alessandro Monti</i> | p. 54 |
|---|-------|

Appendice

Gli articoli firmati su testate nazionali da Alessandro Monti e Alessandro Monti - Bruno Toscano

| | |
|---|-------|
| Il Maxxi, L'Aquila e Palazzo Ardinghelli (<i>Corriere della sera</i> – 17/9/2018) | p. 60 |
| Arte contemporanea a Palazzo Ardinghelli (<i>Il Sole 24 Ore</i> – 17/5/2020)..... | p. 61 |
| Maxxi e Munda, una rete per rendere visibili opere "terremotate" (<i>Il Manifesto</i> – 18/12/2020)..... | p. 63 |

Introduzione

di Antonio Gasbarrini

Quale pacata risposta alla censura effettuata dalla redazione centrale romana de *Il Messaggero* al mio articolo “Il Maxxi L’Aquila attende il programma espositivo dopo l’avvenuto *spoil system*” già impaginato e che sarebbe dovuto uscire il 16 maggio u. s., ho ritenuto opportuno mettere su, in quattro e quattr’otto, una sorta di “Libro quasi bianco”. Ove è possibile ripercorrere le principali fasi espositive e le altre iniziative culturali collaterali più significative proposte dal “MAXXI L’Aquila” nei suoi primi tre anni di attività nella città capoluogo (2021-2024), nonché alcune problematiche connesse alla politica museale svolta nel territorio da parte del Ministero della Cultura (ex Mibac, attuale Mic).

Circa la dinamica della “oscurantista censura” effettuata con perfetto sincronismo al “caso Scurati e affini” dai fiancheggiatori mediatici del destrorso governo meloniano, rimando alla lettura dell’articolo firmato da Alessandro Monti in questo stesso numero di *ZRAIt!*. Il quale, nella sua veste di qualificato studioso di politiche culturali e gestioni museali aveva segnalato a suo tempo, su varie testate nazionali: «le incongruenze di una operazione politica verticistica che – priva di analisi costi benefici culturali e sociali, ignorando le prioritarie esigenze logistiche ed espositive degli organi periferici Mibac – ha disposto la concessione gratuita di Palazzo Ardinghelli alla Fondazione MAXXI per aprire un “Centro per la creatività e l’arte contemporanea”, senza coinvolgere direttamente né Soprintendenza e Polo Museale, né la popolazione, né tanto meno gli addetti ai lavori presenti nel territorio, con il rischio di penalizzare la tradizione artistica aquilana e le capacità professionali, organizzativo-creative della città, in una sorta di “neocolonialismo culturale”». Per quanto concerne, invece, la bontà o meno delle proposte che si sono alternate, sono rintracciabili miei rilievi connessi sia alla non sempre lungimirante offerta espositiva del “MAXXI L’Aquila”, che riciclaggi di mostre già tenute a Roma. Evidenziando in tal modo molti limiti e carenze di vario tipo (a tutt’oggi mancanza di un archivio digitale, pressoché totale assenza di cataloghi cartacei, eccessiva durata delle mostre, scarsa visibilità delle risorse finanziarie impiegate a fronte dei 2 milioni di euro l’anno garantiti dal Mic e dalla Ales).

Alla sostanziale *impasse* gestionale registrata sul finire del 2022 dopo l’avvenuto *spoil system* attuato dal neo-governo meloniano e su cui ho richiamato l’attenzione in vari articoli, ha fatto riscontro quello espositivo con la strampalata mostra in corso al momento di stendere questa nota “Architetture e città nel Corno d’Africa. Un patrimonio condiviso”, relativa alle derubricate sanguinarie avventure mussoliniane, a tutto vantaggio della subliminale esaltazione coloniale dell’avvenuta urbanizzazione italiana. Cosa c’entri questa inverecconda proposta con l’arte contemporanea d’un “Centro per la creatività e l’arte contemporanea” qual è il “MAXXI L’Aquila” («Il MAXXI L’Aquila si configura come “un polo del contemporaneo, un luogo di confronto e interazione in cui programmi di approfondimento, conferenze, workshop, progetti educativi e attività di formazione accompagnano le diverse esposizioni, dando vita a uno scambio continuo e vivo con il territorio circostante» – citazione tratta dall’omonima pubblicazione), è tutto da chiarire. Solamente i buontemponi in mala fede, d’una rivisitazione storiografica dell’estetizzato fascismo, possono aver concepito tale subdola oscenità ideologico-propagandistica che nulla ha da spartire con l’arte dei nostri giorni o di quelli più prossimi.

Sarà invece la collaudata rassegna ideata nelle sue prime tre edizioni dal precedente direttore Bartolomeo Pietromarchi, il “Festival internazionale di performance d’arte, musica e teatro” (da me

tempestivamente recensite, si veda nel “Libro quasi bianco”) # *PERFORMATIVE04* – programmata per fine estate – a ricondurre l’attività istituzionale d’un Centro di ricerca, negli intriganti binari della creatività contemporanea.

Ma, veniamo adesso al sensibile tasto del numero dei visitatori, ponendo a raffronto le cifre del “MAXXI L’Aquila” e quelle del Museo Nazionale d’Abruzzo (Munda). Nel marzo del 2022 titolavo una mia paginetta “Numero visitatori: se il Maxxi ride il Munda continua a piangere”, mettendo in rilievo i 21.000 del primo con i poco più di 5.000 del secondo.

Tutt’altro discorso è da farsi, invece per il 2023, aureo anno in cui si è registrato in tutt’Italia il boom degli stessi nei Musei pubblici, con il Munda attestato tra le più brillanti posizioni con i suoi decuplicati 56.824 fruitori e il “MAXXI L’Aquila” con dati calanti rispetto ai circa 13.000 indicati nel Bilancio consuntivo 2022 della Fondazione, ma omessi in quello dello scorso anno: vale a dire circa un quarto. Se l’inatteso balzo si deve, ma non solo, al traino effettuato da una super mascotte – quale si è rivelata il Mammut esposto al Bastione Est del Castello cinquecentesco, visitabile periodicamente – è da prevedere che con l’imminente trasferimento delle sue splendide collezioni dagli emergenziali locali post sismici nell’ex Mattatoio a Borgo Rivera nella parte già restaurata del Castello, un’ulteriore impennata degli amanti dell’arte in tutte le sue declinazioni formali e temporali.

In questo stesso anno il MAXXI nazionale – a guida del giornalista Alessandro Giuli – ha fatto registrare, in negativo, un’accentuata contrazione dei ricavi connessi ai biglietti venduti pari a meno 30%, con una sorta di rimbalzo per il “MAXXI L’Aquila” (con il suo meno 17% e conseguente contrazione del numero di visitatori).

Entrando adesso nel merito della quarantina di articoli da me dedicati nella rubrica *Il Taccuino dell’Arte* al “MAXXI L’Aquila” (ma comprensivi anche di quelli relativi all’acceso dibattito avvenuto sia in città che nella regione Abruzzo, nonché in Italia sin dal finire del 2018 sulla bontà culturale della scelta verticistica governativa effettuata con il suo varo), va subito evidenziato lo standard tipografico disponibile per i singoli “pezzi” (intorno ai 3.600 caratteri + un’immagine a colori connessa all’evento da me quasi sempre scattata).

Circa il taglio giornalistico dato alle stesse – come ben può riscontrarsi nell’allegato “Libro quasi bianco” –, alla recensione esclusivamente d’ordine estetico-critico riservata alle varie mostre succedutesi, veniva spesso intercalata quella inerente alla politica museale ministeriale svolta nel territorio locale e regionale, sottolineandone di volta in volta pregi (rarissimi) e difetti (di varia entità). A proposito dei quali né l’ex Ministro della cultura Franceschini, né l’ex Presidente della Fondazione MAXXI Giovanna Melandri si sono mai sognati d’intervenire nella sede redazionale centrale o regionale del giornale per bloccare l’uscita delle “paginette” del *Taccuino* non gradite. Come sintesi di quanto sin’ora prospettato, ritengo opportuno riproporre, per tutti, due articoli chiarificatori del mio approccio – specialistico sì, ma con taglio discorsivo – al “MAXXI L’Aquila” ed alle tante problematiche aperte dalla sua presenza in un contesto che in materia di arte contemporanea, l’ha sempre saputa, lunga, molto lunga. E ciò, sin dall’immediato dopoguerra grazie alla modernizzante attività “rigenerativa culturale” antifascista svolta dal Gruppo Artisti Aquilani (in merito rimando alla Rassegna “Artisti &venti a L’Aquila 1944-1999” da me curata al Castello Cinquecentesco più o meno un quarto di secolo fa <https://www.angelus-novus.it/wp-content/uploads/2013/05/artisti-venti-a-laquila-web.pdf>).

Il *fil rouge* delle “paginette” del *Taccuino* dedicate al “MAXXI L’Aquila”, a ben seguirlo nei labirintici spazi del barocco Palazzo Ardinghelli, si è ammatassato in modo disordinato dentro un

bicchiere: sostanzialmente mezzo vuoto per l'autore delle stesse, ma stracolmo di ogni "ben d'arte contemporanea" per gli entusiasti della prima ed ultim'ora.

È stata la controprova dell'acceso dibattito sulla bistrattata collezione d'Arte Moderna e Contemporanea del Munda forte delle sue oltre 300 opere relegate a tutt'oggi, dopo il sisma del 2009, in vari depositi non adeguatamente attrezzati in fatto di microclima ambientale, a mettere in evidenza la contraddittoria scelta effettuata a suo tempo dal Mibac. Dati i corposi danneggiamenti evitabili con la loro esposizione a Palazzo Ardinghelli anche sotto forma d'un partenariato potenzialmente instaurabile tra MAXXI e Munda. Una razionale soluzione di compromesso, questa, suggerita dal prof. Monti e dal veterano artista nonché decano degli storici italiani dell'arte Bruno Toscano con i loro puntuali interventi a quattro mani su *Il Sole 24 ORE* del 17 maggio 2020 e *Il Manifesto* del 18 dicembre 2020 – si veda nell'Appendice del "Libro quasi bianco").

Contraddizioni tutte, sin qui telegraficamente ricordate – istituzionali e non –, puntualmente scoperchiate a più riprese nella "silenziosa" mia rubrica settimanale de *Il Taccuino dell'Arte*. Perciò, dopo qualche decennio d'una proficua collaborazione instaurata con la testata romana nella sua sede redazionale della città svevo-angioina (troncata di botto con l'improvvida censura), non mi è rimasta che una obbligata, irreversibile e non indolore scelta: bye bye *Il Messaggero*!

IL TACCUINO DELL'ARTE
Il Messaggero Abruzzo 19 marzo 2022

Maxxi L'Aquila e la nuova mostra: allestimento originale solo a metà

di Antonio Gasbarrini

Archiviata dopo ben circa nove mesi dall'inaugurazione, la prima mostra "Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti" con cui il Maxxi L'Aquila ha aperto i battenti nel barocco, monumentale Palazzo Ardinghelli, un doppio *fil rouge* lega ora la nuova proposta varata qualche giorno fa. Incentrata sulle fotografie e installazioni video indaganti il rapporto tra arte e scienza nella sezione "In Itinere" (a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Fanny Borel, con gli apporti creativi di Armin Linke, Masbedo e Claudia Pajewski, la consulenza storica del Museo Nazionale d'Abruzzo e quella scientifica del Gran Sasso Science Institute ed i Laboratori Nazionali del Gran Sasso), insieme alla parallela interlocuzione espositiva "Di roccia, fuochi e avventure sotterranee" (a cura di Alessandro Dandini de Sylva, con i lavori dei fotografi Fabio Barile, Andrea Botto, Marina Caneve, Alessandro Imbriaco, Francesco Neri). Da aggiungere, l'approccio al digitale metaverso con l'opera di Miltos Manetas, la scultura installativa di Hidetoshi Nagasawa "Compasso di Archimede" posizionata nella corte dell'Ardinghelli ed il video "Asia One" di Cao Fei, visibile nella Project room. Prima di entrare nel merito delle stesse in successive paginette del Taccuino, si ritiene opportuno evidenziare alcuni aspetti problematici riguardanti la precedente rassegna "Punto d'equilibrio...". Innanzitutto, la mancata edizione di un "obbligato" catalogo (anche nella sola versione digitale) corredato da testi critici ed immagini documentanti – non solo per le future necessità di studio e ricerca storiografica – l'evento; a seguire, il fatto che, delle sei installazioni site-specific e delle due campagne fotografiche commissionate dal Maxxi (tutte a titolo oneroso), siano rimaste *in loco* solo quelle di Ettore Spalletti e Nunzio. E tutte le altre? Sono andate forse ad implementare la già nutrita collezione romana, tradendo in tal modo la stessa filosofia insita nelle installazioni "site-specific" vincolate esteticamente per sempre all'ambiente architettonico o naturalistico per cui sono state ideate? Ma, a parte questi rilievi e dubbi, più di una cosa non va, secondo noi, come dovrebbe. Un solo esempio per tutti. Che senso ha "riciclare"

sostanzialmente al Maxxi L'Aquila, in una città ed una regione più che smalziata in materia di arte e cultura contemporanee, la mostra fotografica "Di roccia, fuochi e avventure sotterranee", con tutte le penalizzanti conseguenze del "déjà vu" direttamente nella sede romana (per quanto riguarda i fruitori) o nei video disponibili su internet? Il semplice confronto tra l'allestimento delle foto effettuato negli astrali ambienti progettati dall'architetta Zaha Hadid e quello nei labirintici spazi dell'Ardinghelli caratterizzati dalla prevalenza di stanze di piccole dimensioni, la dice lunga sulla valutazione più che negativa di una tale scelta, riassumibile nel criterio-guida espositivo enunciato, dal curatore, in una intervista rilasciata sulla mostra allestita nella capitale: "L'idea di allestimento era semplice: provare a dare ad ogni autore circa 20 metri di parete senza interruzioni, dove poter esprimere flussi di immagini il più possibile aderenti alle loro rispettive pratiche". Lo zigzagante, singhiozzante percorso espositivo all'Ardinghelli, tradisce alla radice tale impostazione, penalizzando, alla fin fine, persino la poetica dei cinque autori. Denominatore comune delle due sezioni è stato quello della committenza (del Maxxi per "In Itinere" e di un'impresa privata per "Di roccia..."), in base alla quale i singoli artisti prescelti hanno aderito, nel realizzare le loro opere, alle necessità progettuali del committente.

IL TACCUINO DELL'ARTE
Il Messaggero Abruzzo 23 febbraio 2023

Ministero della Cultura, spoils system e suoi riflessi sul Maxxi L'Aquila

di Antonio Gasbarrini

Che in Italia, competenza e professionalità nel comparto della pubblica amministrazione latamente intesa, alla fin fine possano valere solo qualche spicciolo è ben risaputo. Se poi si aggiunge a ciò, la piratesca pratica dello "spoils system" con cui i vincitori delle elezioni politiche nazionali o locali sostituiscono "motu proprio" i vertici apicali nei vari settori in cui l'ente pubblico (a cominciare dallo Stato) ha voce in capitolo, quei requisiti vanno letteralmente a farsi friggere. Anche se siamo solo agli inizi, una probante cartina di tornasole in merito la possiamo rintracciare con quanto sta avvenendo a Roma nella Fondazione Maxxi, da noi chiamata in causa per i potenziali suoi riflessi negativi sul Maxxi L'Aquila. Già la nomina del suo nuovo presidente da parte del Ministro della cultura Sangiuliano subentrato al "veterano" Franceschini – il giornalista politologo Alessandro Giuli – ha generato più di una perplessità tra gli addetti ai lavori, data la sua sostanziale estraneità alle complesse problematiche museali ed espositive dell'arte contemporanea. Ma, tant'è. Sta di fatto che alcuni dei principali protagonisti che in questi ultimi anni hanno segnato il bello e il cattivo tempo della Fondazione (a cominciare dall'ex presidente Giovanna Melandri alla sua guida per un decennio, al direttore artistico Hou Hanru a cui non è stato rinnovato il contratto ed agli altri nomi caduti nella mannaia della nuova "governance"), hanno già lasciato a malincuore le loro stanze. E tutto ciò mentre è stato avviato il percorso progettuale della sua espansione fisica ed operativa protesa all'avvento del "Grande Maxxi" che, per dirla con le stesse parole della Nota Integrativa al Bilancio consuntivo del 2021: "Il Grande Maxxi sarà hub, green, sostenibile, accessibile e intelligente. Ospiterà un centro di eccellenza per il restauro del contemporaneo, spazi destinati alla formazione specialistica, un giardino pensile". In presenza di tutto ciò, una domandina s'impone: ci saranno contraccolpi anche per il Maxxi L'Aquila? Inaugurato nel maggio del 2021 grazie al finanziamento pubblico di 2 milioni di euro l'anno (garantiti sino al 2024), nonché la contestuale cessione in uso gratuito per 20 anni del monumentale Palazzo Ardinghelli, la conferma del direttore,

il critico Bartolomeo Pietromarchi, è stata prorogata per alcuni mesi dell'anno in corso. E poi? Intanto, cerchiamo di fare "en passant" il punto sull'offerta culturale sino a qui proposta nella città capoluogo. Consistente nella tenuta di: tre rassegne d'arte contemporanea della durata media espositiva di circa sei mesi ognuna con una particolare attenzione prestata alla fotografia, due edizioni del Festival "Performative", la presentazione di alcuni libri e qualche altra marginale iniziativa come la risicata attenzione dedicata ad una manciata di artisti abruzzesi. Circa la fotografia c'è da rilevare che altre mostre allestite su iniziativa di "entità culturali" presenti nel territorio, sono risultate di gran lunga più organiche e storicizzanti. Per quanto riguarda l'immediato futuro è stato preannunciato un radicale cambiamento di passo espositivo con la programmata inaugurazione ad aprile di due sincroniche mostre personali dedicate ad artiste di levatura internazionale rispondenti ai nomi di Marisa Merz (scomparsa nel 2019) e dell'indiana Shilpa Gupta, oltre al Festival. Sarà comunque la prevista riapertura del Museo Nazionale d'Abruzzo al Castello cinquecentesco e la messa a disposizione di alcuni suoi spazi per la tenuta di mostre temporanee, ad obbligare il Maxxi L'Aquila a rivedere la filosofia di fondo sinora espressa: non sempre trainante ed innovativa.

Da Il Taccuino dell'Arte

Alcune delle cronache (2019-2023) pubblicate su *Il Messaggero Abruzzo* firmate dall'autore

La sede del Maxxi ad Ardinghelli proviamo a ragionarci un po' su

IL TACCUINO DELL'ARTE

Il restauro del barocco Palazzo Ardinghelli, con la sua destinazione museale affidata alla gestione del romano Maxxi (Museo nazionale delle Arti del XXI Secolo, articolato nei quattro dipartimenti Architettura, Arte, Ricerca e Sviluppo), sta per completarsi. Nel frattempo le turbolenze partitiche, culminate con il taglio delle risorse finanziarie tradizionali confermate dal precedente governo, rischiano di compromettere - a quanto è dato sapere dai comunicati stampa - sia l'attività della sede centrale, che quella distaccata nel capoluogo abruzzese. Con il pericolo concreto di rimandare la sua apertura prevista in concomitanza delle celebrazioni del decimo anniversario del sisma. Un rischio reale, questo, che potrebbe trasformare una delle più prestigiose architetture della città riportate a nuova vita, in una deludente scatola vuota. Ma, al di là del dilemma "apertura sì, apertura no", restano in piedi tutte le contraddizioni di fondo presenti sin dal varo di un'idea nata dalla volontà dell'ex Ministro del Mibac, Dario Franceschini. Idea tuttora rimasta abbastanza criptica, sia per i cittadini aquilani ed abruzzesi, che per gli addetti ai lavori. Infatti, del protocollo d'intesa intercorso tra il Ministero e il Maxxi non se ne sa nulla. Esso "sembra" prevedere la cessione in comodato d'uso dell'intero edificio di proprietà del Mibac per ben venti anni. Se poi si va a frugare tra i documenti contabili disponibili in rete nel sito ufficiale del



Palazzo Ardinghelli

Museo (bilanci preventivi che stranamente non ci sono e consuntivi fermi ovviamente al 2017), il buio si fa ancora più fitto. Nessuna traccia della sede distaccata, del programma operativo messo su a norma dell'art. 18 dell'Atto costitutivo e delle relative risorse finanziarie destinatevi, a parte qualche marginale informazione come quella riguardante i cinque artisti d'indiscussa qualità (tra i quali figurano Spalletti, Garutti e Nunzio) che hanno dato la disponibilità per una loro installazione "in situ" (provvisoria o permanente? A titolo gratuito o oneroso?). A seconda delle risposte, queste opere concorreranno o meno ad implementare il patrimonio della Fondazione, il cui valore nel consuntivo del 2017, è stato valutato in 12.620.791 euro. Per inciso va precisato che sempre in base allo Statuto, le stesse (ivi compresi gli archivi di architettura) sono e resteranno tutti di proprietà del Mi-

bac in caso di liquidazione della Fondazione, avendone il Maxxi solo una disponibilità d'uso (art. 20). Lo stesso discorso può farsi per la preannunciata mostra all'Ardinghelli di uno dei più affermati fotoreporter italiani, Paolo Pellegrin, la cui ampia mostra antologica a cura di Germano Celant è tuttora in corso a Roma. Com'è noto, per il 2018 sono stati stanziati, per la sede aquilana, 3 milioni. Con che modalità sono stati utilizzati? Ragionandoci un po' su, dovrebbero essere nella loro totale (o quasi) disponibilità, e perciò ancora spendibili nel corso di quest'anno; risorsa finanziaria che aggiunta agli altri 2 milioni che non sono stati "ancora" toccati dalle punitive sforbiciate governative, consentirebbero un'attività espositiva, oltre alle previste iniziative collaterali, più che stratosferica. Di conseguenza, il grido di allarme lanciato dalla presidente Melandri, se può essere ritenuto legittimo (ma fino ad un certo punto, per la sede centrale), va oggettivamente rimandato alla mittente per quanto concerne le future sorti dell'Ardinghelli. E poi. Se le cose dovessero andare per il peggio, nulla, proprio nulla è perduto. Anzi! Infatti, l'attività museale potrebbe ben essere svolta in prima persona dallo stesso Mibac per il tramite del Polo museale d'Abruzzo, con la preziosa collaborazione del Maxxi e di altre istituzioni museali italiane e straniere, nonché attingendo direttamente alle tante energie già presenti nel territorio (Accademia Belle Arti "in primis", con cui sono già in corso varie iniziative comuni, che quest'anno festeggerà il suo cinquantenario).

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sede distaccata del Maxxi all'Aquila: è proprio così indispensabile?

IL TACCUINO DELL'ARTE

Nell'annunciare sul finire del 2017 il varo del progetto "Maxxi L'Aquila", così si esprimeva la presidente del museo romano Giovanna Melandri: «Ringrazio moltissimo il ministro Franceschini per aver voluto fortemente questo progetto e per l'incoraggiamento al Maxxi che avrà così, nel 2018, una sede distaccata che, attraverso l'arte contemporanea, contribuirà alla rinascita di un meraviglioso territorio ferito». L'intera operazione, costruita a tavolino senza alcun coinvolgimento delle tante rodiate risorse culturali "autoctone" presenti in città e in regione, non aveva tenuto nel minimo conto che in materia di arte contemporanea, il capoluogo avrebbe, forse, potuto dare qualche consiglio allo stesso Maxxi sorto nel 2009.

Che la città federiciana non abbia nulla da imparare, lo certifica la sua lunga, intensa tradizione didattica, espositiva e museale. Per il primo aspetto si può citare la Scuola di Arti e Mestieri diretta dal pittore Teofilo Patini a cavallo tra i due trascorsi secoli, l'Istituto d'arte (ora Liceo artistico) e l'Accademia di Belle Arti che tra qualche giorno comincerà a festeggiare i suoi cinquant'anni di vita. Quanto alla più qualificata ed intensa attività espositiva verificatasi in un ricettivo territorio, basti qui citare le mitiche edizioni di Alternative Attuali di Enrico Crispolti degli anni Sessanta (con la prima mostra antologica di Alberto Burri, la personale di Lucio Fontana, l'attenzione posta ai fermenti della nascente Pop Art americana ancora sconosciuta in Italia) e l'apposita sezione d'Arte Moderna e Contempo-



Il Munda alle 99 Cannelle

ranea al Castello cinquecentesco (forte della presenza degli artisti della Scuola romana, di Emilio Greco, Remo Brindisi e di tanti altri eccelsi artisti italiani), nonché le parallele collezioni esposte al pubblico da centri di ricerca estetica attivi in città da oltre trent'anni, quali il Muspac e l'Angelus Novus (con opere, rispettivamente, firmate anche da un Beuys e da artisti delle neo-avanguardie Arte Agravitazionale e Inismo). Aggiungendo, ancora, il Mubaq, Museo dei bambini costruito ad hoc dopo il sisma nel vicino comune di Fossa e che dispone già di una nutrita collezione di dipinti, grafiche e sculture, si può dare un altro tocco al "bel quadro" (è proprio il caso di dirlo) della brillante situazione del settore. A fronte di questa non smentibile realtà più che positiva per l'arte moderna e contemporanea, ecco piovere dal cielo (dal Mibac, cioè), il dono gratuito della sede aquilana del Maxxi, da ubicare nella straordinaria archi-

tettura barocca del restaurato Palazzo Ardinghelli: di proprietà dello stesso Mibac, ma dato in concessione gratuita per ben venti anni insieme allo stanziamento di adeguate risorse finanziarie. E tutto ciò, mentre il Castello cinquecentesco, attorno a cui ruotava buona parte dell'attività espositiva e museale, ne avrà ancora per molti anni prima del suo totale recupero, con conseguente spostamento dell'invidiabile Museo nazionale d'Abruzzo alle 99 Cannelle, nell'ex Mattatoio, i cui angusti spazi consentono di esporre appena il 10% delle opere "sepolte" in vari depositi. Perciò il grido di allarme lanciato sui media dal docente universitario Alessandro Monti, di una sostanziale "colonizzazione culturale", va accolto e amplificato. Come evitarla? Mediante l'annullamento, da parte del Mibac, della convenzione, insieme al contestuale affidamento della gestione al Polo Museale dell'Abruzzo. In tal modo il Mibac riavrebbe la totale disponibilità del suo immobile, il Polo potrebbe dare un nuovo impulso alla sua offerta espositiva e la comunità aquilana allontanare così le minacciose nubi che la stanno incalzando. Ci riferiamo al previsto trasferimento della storica Soprintendenza aquilana a quella unica, per l'intera Regione, di Chieti. La stabilizzazione dell'attuale quanto funzionale situazione, è il "minimo sindacale" che possa chiedersi per una stremata, depredata città. E, la piena disponibilità di Palazzo Ardinghelli per il Mibac, insieme alla gestione museale in proprio, molto potrebbe aiutare per salvare una situazione più che compromessa: altro che sede distaccata del Maxxi!

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aquila terremotata (nelle scelte) e i tre errori "capitali" del Mibac

IL TACCUINO DELL'ARTE

Si potrebbe gioire per la "bona novella" che cinque quadri di grandi dimensioni di Remo Brindisi, facenti parte della Sezione d'arte moderna e contemporanea del Museo nazionale d'Abruzzo, "seppellita" da ben dieci anni ed al 99,99% in vari depositi, siano ora esposti nel Palazzo di Giustizia dell'Aquila fino all'agognata agibilità del Castello. Invece, c'è solo da piangere. Per gli anni che dovranno ancora trascorrere prima di poter rivedere, tra la quarantina di sale espositive del Museo, capolavori su capolavori. Firmati dagli artisti della Scuola Romana e dintorni (Mafai, Guttuso, Capogrossi, Monachesi...), da Emilio Greco e dalla Bottega dei Cascella (Basilio, Michele, Tommaso, Pietro). Da menzionare, ancora, artisti di rango quali sono Gagliardi, Di Blasio, Del Greco, Muzi, Spoltore e numerosi altri bei nomi che hanno scritto, nella seconda metà del Novecento ed oltre, pagine significative della Storia dell'arte italiana. Rimarcare ancora una volta l'errore capitale del Mibac nel non aver pigiato sull'acceleratore per restituire alla comunità aquilana la Fortezza Spagnola - insostituibile centro propulsore della sua stessa identità culturale - è un po' come sparare sulla Croce Rossa. Aggiungiamo a questa infausta realtà che sta penalizzando anche in termini lavorativi il mediocre quadro occupazionale in città e negli altri Comuni del cratere (con la Cultura si può ben mangiare), la sciagurata riforma con cui nel 2014 è stata di fatto soppressa la storica Soprintendenza aquilana. Trasferendo le sue competenze in quella chie-

tina, salvo una transitoria esistenza, con "durabilità fino al 31.12.2019" della pseudo-nuova "Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città dell'Aquila e i Comuni del Cratere (SABAP-AQ)". Come se, alla fine di quest'anno, tutte le complesse problematiche legate alla ricostruzione post-sismica di uno dei più estesi centri storici

non cederle, se non altro per affrontare al meglio le mille e mille necessità logistiche ed operative delle sue stesse strutture periferiche (Soprintendenza, Polo Museale e Segretariato). Proprio a Palazzo Ardinghelli sarebbe stato possibile - da subito - trasferire, anche in modo definitivo, la Collezione della predetta Sezione d'arte, rilanciando inoltre, accan-



Veduta parziale delle opere di Brindisi esposte al Tribunale

italiani zeppo di beni monumentali (con chiese ancora sventrate come la Cattedrale e S. Maria Paganica) e con un pregevole patrimonio privato artistico-architettonico di ben 300 edifici, oltre i 176 delle frazioni e i 200 negli altri centri del cratere dove i cumuli di macerie la fanno ancora da padrona, svanissero d'incanto. Di fronte a tali insipienti scelte controriformistiche, c'è da mettersi solo le mani nei capelli. Da strappare poi, per l'incomprensibile opzione (sempre da parte del Mibac) di essersi privato per ben venti anni di uno dei suoi risplendenti gioielli di cui è proprietario - il barocco Palazzo Ardinghelli - dato in uso gratuito alla Fondazione romana Museo Maxxi. Azzerando di fatto la disponibilità di oltre mille mq di superficie, che sarebbe stato più opportuno

to all'attività museale, iniziative espositive temporanee aperte alle forme più avanzate della ricerca estetica nazionale e internazionale. Ovviamente, anche con il fattivo, concertante apporto professionale delle tante, collaudate risorse istituzionali e non, presenti "in loco". Né tanto meno ci rassicurano le vaghe parole del ministro Bonisoli, pronunciate in occasione della sua recente visita in città, sulla "fine" che farà la Soprintendenza aquilana e sull'amara constatazione di un Maxxi che ancora non presenta un progetto per la sede aquilana, a distanza di oltre un anno dalla convenzione stipulata con il Ministero. La preannunciata apertura bussa alle porte: più disarmante di così...

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La succursale del Maxxi non apre? Una soluzione alternativa esiste

IL TACCUINO DELL'ARTE

Senza un nulla di fatto l'incontro romano tra il sottosegretario del Mibac Gianluca Vacca, la presidente del Maxxi Giovanna Melandri, il sindaco dell'Aquila e il neo-presidente della Regione Abruzzo. La materia del contendere: come racimolare un aggiuntivo milione di euro l'anno (competenza 1920-1924) da assegnare al Maxxi per l'apertura e la gestione della sua sede distaccata nell'invidiabile, barocco Palazzo Ardinghelli di proprietà dello stesso Mibac.

Se il grido di allarme lanciato prima dalla Melandri e amplificato poi dal Segretario del Maxxi Pietro Barrera circa la più che probabile rinuncia al varo del "Centro di ricerca e di creatività" nella città capoluogo non sembra aver sortito alcun effetto, occorrerà comunque dare una risposta decisiva alle drammaticizzate parole dello stesso Barrera. Eccone un paio di passi: «Maxxi L'Aquila non potrà contare su risorse sufficienti e la Fondazione non può assumersi la responsabilità di aprire nel 2019 un museo centro di ricerca e di creatività che già un anno dopo rischierebbe dover chiudere. Il Maxxi è disponibile a qualunque soluzione, anche quella di offrire a qualcun altro il lavoro già fatto».

Prima di ribadire, ancora una volta, una praticabile soluzione alternativa, cerchiamo di riassumere cosa sia stato fatto in città e per la città fino ad oggi dallo stesso Maxxi, considerata la già avvenuta assegnazione di qualche milione di euro (4-5 se non andiamo errati) per il biennio



Il bronzo della "Nereide" di Emilio Greco, uno dei tanti capolavori del Munda

2018-2019. Da aggiungere il valore, monetizzabile, della concessione in uso gratuito per 20 anni del grandioso Palazzo in questione di circa 1700 mq. A nostro giudizio, più o meno niente. Ecco le sparute iniziative già messe in campo: l'organizzazione, nella scorsa primavera, del workshop (gratuito) "La città come cultura" e il coinvolgimento degli studenti dei licei Bafile e Muzi nell'alternanza scuola/lavoro, oltre alla partecipazione ad un qualificato convegno di studi.

Mentre ancora non si è a conoscenza di un'acca per quanto concerne il progetto dell'attività ipotizzata per la sede aquilana almeno per il biennio 2019-2020 - tant'è che il Ministro Bonisoli ne ha sollecitato la presentazione -, qualcosina in merito si è appresa esclusivamente da alcuni comunicati stampa. E cioè, l'av-

venuta commissione di sei installazioni "site-specific" (Benassi, De Lorenzo, Garutti, Nunzio, Spalletti, Anastasia Potemkina) e un reportage di un centinaio di immagini sulla città terremotata affidato al fotoreporter Paolo Pellegrin. Non si sa se a titolo gratuito o oneroso, e cioè, in questo secondo caso, a valere sulle risorse finanziarie già disponibili.

Per tagliare la testa al toro all'ingarbugliata, quanto incresciosa vicenda, il Mibac dovrebbe annullare l'accordo già stipulato con il Maxxi, dirottando i relativi finanziamenti al Polo Museale. Con l'obbligo per quest'ultimo di riattivare tempestivamente a Palazzo Ardinghelli la sezione museale dell'Arte Moderna e Contemporanea già presente al Castello Cinquecentesco, le cui opere sono attualmente relegate in vari depositi non fruibili né dai cittadini aquilani ed abruzzesi, né tanto meno dai turisti. Implementare l'attuale Collezione con la disponibilità permanente delle installazioni e del reportage di cui sopra, oltre ad ulteriori opere via via acquisibili. Mettere quindi su, oltre alla Sezione e grazie alle più che sufficienti risorse disponibili (i fondi già assegnati al museo romano, più il milione annuo stanziato con legge fino al 2024), una pregnante ed innovativa attività espositiva e di ricerca. Con il fattivo coinvolgimento di altre istituzioni museali italiane ed europee (Maxxi compreso), nonché delle Istituzioni e degli operatori del settore, ampiamente presenti da vari decenni nel territorio. C'è qualcosa che non va in questa più che praticabile ipotesi a costo zero per la collettività?

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aquila terremotata: a che punto siamo con il sistema museale?

IL TACCUINO DELL'ARTE

Che la terremotata città dell'Aquila non si sia arresa nel settore museale ed espositivo dopo l'immane tragedia che ha sinora reso inagibili tutti gli spazi (si ripete, tutti: dal Museo Nazionale d'Abruzzo, al Museo Signorini Corsi; dal Muspaq all'Angelus Novus ed ai tanti studi degli artisti attivi nel centro storico) dove facevano bella mostra di sé opere del più lontano passato e dell'immediato presente, lo stanno certificando, tra le tante altre, una serie di iniziative. Dal buon respiro culturale, in corso o già preannunciate, su cui vale la pena di soffermarsi.

Ci riferiamo alla mostra "L'Aquila. Tesori d'arte tra XIII e XVI secolo" (al Forte di Bard nella Valle d'Aosta, promossa e organizzata su impulso del Museo Nazionale d'Abruzzo che nel dicembre del 2015 ha riaperto i battenti nei riscati spazi dell'ex mattatoio alle 99 Cannelle) ed alla retrospettiva "Sadun 100" (visitabile all'Emiciclo, su ideazione dell'Accademia di Belle Arti, dedicata al suo primo direttore, l'artista senese Piero Sadun scomparso prematuramente nel 1974). Due lodevoli proposte, queste, che mettono il luce, rispettivamente, lo straordinario patrimonio artistico di cui dispongono i cittadini aquilani visibile al Munda- anche se, dei tanti capolavori disponibili, è attualmente fruibile solamente il dieci per cento- e la capacità professionale-didattica dei docenti ed allievi dell'Accademia. Un sostanziale dialogo a distanza, quindi, tra i dipinti e le sculture dei vari artisti operanti all'Aquila ed in Abruzzo tra medioevo e



La mostra dei tesori d'arte aquilani nel Forte di Bard

rinascimento (Matteo da Campi, Silvestro dell'Aquila, Saturnino Gatti, Mijtens, ecc.) e l'arte moderna di un artista il cui linguaggio estetico è in piena sintonia con la sensibilità aperta alla Modernità dei nostri giorni. Modernità che si fa amara, sempre al Forte di Bard, nella contemporanea, lancinante mostra fotografica "La notte dell'Aquila" di Marco D'Antonio. Un buon viatico, quindi, per la ripresa civica, culturale ed economica di una delle fondamentali "chance" a disposizione del capoluogo, grazie alle sue due invidiabili realtà museali. La prima, "a cielo aperto" visibile ad occhio nudo, costituita dallo straordinario patrimonio delle sue emergenze monumentali e civili architettoniche (la tetrade della Fontana delle 99 Cannelle, delle basiliche di Collemaggio e di S. Bernardino, del Castello, quanto a struggente Bellezza, parla da sola), nonché i siti archeologici posti nelle sue immediate vicinanze di S. Vittorino e la necropoli di Fossa; l'altra, "a cielo racchiuso" costituita dalle collezioni di opere che hanno avuto il diritto ad una loro più che degna esposizione, sin dagli

inizi degli anni '50, nei poderosi ambienti della Fortezza Spagnola. Da non trascurare poi, le centinaia e centinaia di capolavori disseminati negli edifici religiosi della città. Basilica di S. Bernardino da poco completamente restaurata, in testa. Quanto all'arte moderna e contemporanea, oltre all'apposita sezione ch'era visibile al Castello, costituita da 300 opere e passa di validi artisti nazionali (abruzzesi inclusi), vanno considerate le collezioni fruibili all'Emiciclo, all'Accademia di Belle Arti, al Muspaq, al Museo dei Bambini e al Liceo artistico, mentre quella dell'Angelus Novus non è ancora visitabile a causa del sisma. Ma, su questo fronte va negativamente rilevata la sostanziale mancata applicazione, per gli edifici pubblici ricostruiti dopo il sisma, della cosiddetta "Legge del 2%", che avrebbe consentito, a costo zero per la collettività, d'implementarle in modo esponenziale con opere "site-specific" realizzabili (all'aperto o all'interno) dagli artisti vincitori dei concorsi obbligatori appositamente banditi. Ma questa, è una delle tante pagine nere dell'azzoppata ricostruzione, su cui ritorneremo con maggiori dettagli.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sezione d'Arte Moderna del Munda all'Ardinghelli: è proprio troppo tardi?

IL TACCUINO DELL'ARTE

Punto centrale dell'appello firmato soprattutto da decine e decine di eminenti figure della cultura italiana inviato al ministro Bonisoli, è la riapertura, a Palazzo Ardinghelli, della Sezione d'Arte Moderna e Contemporanea del Munda. Sezione costituita da una notevole raccolta di oltre 300 opere firmate da noti artisti italiani ed abruzzesi, attualmente dislocate in vari depositi a causa della perdurante inagibilità del Castello cinquecentesco ove erano esposte. A distanza di dieci anni, immaginare un danneggiamento delle stesse per la carenza di un adeguato microclima idoneo a proteggerle, con conseguente attacco di batteri e muffe che "mangiano" colori, tele, carte e cornici, non si commette alcun peccato mortale. Di conseguenza, tenendo anche conto di questa dolorosa realtà (già: il deperimento fisico di amate opere d'arte, e, la totale assenza di una loro visibilità possono farci soffrire alla stregua di una persona a noi cara), non può rallegrarci l'accordo stipulato nel maggio 2018 tra il Mibac e la Fondazione Maxxi per la concessione alla stessa, in uso gratuito per 20 anni, della più che pregevole emergenza architettonica barocca da destinare all'apertura di un "Centro di arte e creatività contemporanea". Ciò, per una serie di più che fondate ragioni. Palazzo Ardinghelli, bene vincolato sin dal 1981, è infatti entrato a far parte del patrimonio demaniale, grazie al suo acquisto per circa 4,5 milioni di euro. Il restauro, ch'è alle battute finali, è stato garantito dalla solidarietà della Federazione russa data ai cittadini aqui-



Paradossi della ricostruzione: Palazzo Ardinghelli (a sin.) e la sventrata S. Maria Paganica

lani terremotati con un finanziamento di 7,2 milioni di euro, con l'aggiunta di altri 2 milioni da parte del Mibac. A conti fatti, stiamo parlando di un più che prezioso Palazzo di circa 1700 mq. situato nel cuore del centro storico, costato alle collettività italiana e internazionale almeno 13-14 milioni di euro.

Un passo indietro. Gli organi periferici del Mibac stesso (Segretariato regionale, Soprintendenza e Polo Museale) sono attualmente dislocati in tre distinti edifici. Per i primi due è da corrispondere un canone di affitto, mentre il terzo è temporaneamente disponibile con la modalità giuridica del comodato d'uso (gratuito). Di fronte a questa non lieta situazione, ci domandiamo e domandiamo: perché il Mibac si è sostanzialmente privato di un suo Palazzo che grazie alle caratteristiche architettoniche poteva ben essere utilizzato per le esigenze connesse alla riattivazione della Sezione d'Arte Moderna e Contemporanea, nonché al rilancio di iniziative espositive di caratura nazionale e internazionale

svolgibili in prima persona dal Munda? La domanda non è retorica: anzi! Ci permettiamo, pertanto, di citare un paio di passi sulle valutazioni negative date all'Appello dal Segretario Regionale in un'intervista rilasciata al Messaggero: «Ho visto alcuni articoli dell'appello che ritengo inopportuni, soprattutto perché tardivo, (...). Se c'era qualcosa da dire andava detta prima (...)». Quando, cortese Segretario? Prima dei reiterati interventi (a partire dal settembre 2018) sulla stampa cartacea e digitale nazionale di un esperto delle politiche museali qual è il prof. Alessandro Monti, quelle stesse testate ed i cittadini aquilani, in particolare, erano stati tenuti sostanzialmente all'oscuro dei reali, contraddittori contenuti dell'accordo stipulato tra il Mibac e il Maxxi. A seguito del dibattito sui mass-media più di una celata, indigesta verità, è venuta a galla. Un disinteressato consiglio: si riapra la Sezione annullando l'accordo. Per tutelare al meglio beni comuni dati gratuitamente in uso come Palazzo Ardinghelli e le stesse opere d'arte in questione, non sarà mai troppo tardi.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Maxxi, Palazzo Ardinghelli e la sezione Moderna e contemporanea del Munda

IL TACCUINO DELL'ARTE

Il 19 e 20 ottobre si terrà all'Aquila la terza edizione del "Museum Booster Hack" promossa e organizzata dal Museo Maxxi. È l'anglicismo "Hackathon" a sintetizzare il messaggio mediatico della maratona-sfida aperta alla partecipazione di operatori del mondo informatico (coder, designer, sviluppatori, maker, start upper, ecc.), al fine di: "caricare di energia innovativa l'esperienza del museo". Il tema del confronto competitivo è racchiuso nell'altro anglicismo "gamification", e cioè l'utilizzazione di elementi mutuati dai giochi e dalle tecniche di "game design" in contesti ad essi esterni, da testare poi presso lo stesso Maxxi a Roma.

A fronte di questa iniziativa d'avanguardia, si pone l'incerto destino del "Protocollo d'intesa" stipulato dalla Fondazione Maxxi con il Mibact per aprire una sede decentrata all'Aquila. I cittadini sono ancora tenuti all'oscuro del programma di attività del "Centro di creatività e arte contemporanea" che il Museo avrebbe dovuto aprire a Palazzo Ardinghelli entro il 6 aprile 2019 (apertura rimandata al 2020). Di tale fantomatico programma, non sono noti le eventuali ricadute occupazionali, il potenziale numero dei fruitori, l'attrazione di flussi turistici, ecc. Possiamo però enucleare dai bilanci preventivo 2019 e consuntivo 2018, approvati dal Cda, le voci riferite all'Aquila. La macro ripartizione dei costi evidenzia (in euro) 490mila per spese generali di gestione e av-



Il Palazzo Ardinghelli alle battute finali del restauro e dell'adattamento museale

viamiento; 123.500 per le utenze; 401.500 per il personale. Le spese per le attività istituzionali (museale, didattica e eventi culturali) sono indicate in 450mila rispetto alle quali sono previste però ben 310mila euro per "comunicazione e ufficio stampa": non solo eccessive, ma del tutto sproporzionate rispetto alla media degli altri costi.

Quanto al consuntivo 2018, la nostra attenzione si è focalizzata sui paradossi delle spese per l'acquisizione di opere d'arte: 5 installazioni "site-specific" appositamente commissionate ad artisti di chiara e riconosciuta fama quali sono Garutti, De Lorenzo, Benassi, Nunzio e Spalletti (l'irrimediabile perdita del Grande artista abruzzese è di questi giorni), iscritte in bilancio per ben 60mila euro ognuna. Al fotografo Pellegrin sono

riconosciuti 20mila euro per un'altra opera, oltre 10mila per 5 foto, mentre all'artista Trevisan vanno 12mila euro per "Wireless Fidelity", per un totale complessivo di 342mila euro. Sfugge del tutto la "ratio" di una tale onerosa scelta, nonché la strategia museale perseguita.

Ma ciò che non trova alcuna giustificazione e continua a non convincere le associazioni culturali o i cittadini aquilani che, insieme a storici e critici dell'arte, docenti universitari, esponenti della società civile di altre città, hanno sottoscritto l'appello al Mibact per sospendere il protocollo con la Fondazione Maxxi, è la concessione in uso gratuito, per venti anni, del monumentale Palazzo Ardinghelli di circa 1700 mq, di proprietà dello Stato, mentre il Ministero, per i suoi uffici periferici all'Aquila, è tenuto a corrispondere fitti a privati laici e religiosi. Perciò, la richiesta dei firmatari di affidarne la gestione, anziché alla Fondazione - che potrebbe, in alternativa, aprire la sua sede in uno dei palazzi privati sfitti - al Polo Museale dell'Abruzzo con contestuale riallestimento della "Sezione d'Arte Moderna e Contemporanea", presente prima del sisma al Castello cinquecentesco tuttora inagibile (le cui oltre 300 opere sono "sequestrate" da dieci anni e passa in vari depositi inaccessibili al pubblico), è più che fondata. L'auspicata scelta consentirebbe di avviare una propulsiva e trainante attività espositiva, didattica e di ricerca incentrata sul contemporaneo, indispensabile alla rinascita culturale della città e del suo invidiabile centro storico.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un museo a Palazzo Ardinghelli: perché al Maxxi e non al Munda?

IL TACCUINO DELL'ARTE

Mentre una tempesta quasi perfetta sta facendo coincidere la recente riforma del Mibact con il varo della nuova Soprintendenza L'Aquila-Teramo, una maggiore autonomia riconosciuta al Museo nazionale d'Abruzzo e un diverso assetto del Segretariato, trasferimenti, pensionamenti e scadenze d'incarichi dei loro vertici burocratici, avranno - almeno nel breve periodo - più di un effetto negativo sulla funzionalità della complessa quanto importante macchina ministeriale periferica.

A compensare in positivo tale "emergenziale situazione", dovrebbe agire da volano la prevista inaugurazione ai primi di ottobre del "Centro di arte e creatività contemporanea" gestito dalla Fondazione Maxxi nella città capoluogo. Sull'argomento abbiamo già richiamato l'attenzione con vari articoli critici circa la non condivisibile scelta effettuata dal Mibact, in sintonia con l'appello inviato al Ministro per i Beni culturali, firmato oltre che da cittadini e associazioni aquilane, da autorevoli storici dell'arte, direttori e curatori museali, accademici e docenti universitari di varie discipline. I quali avevano richiesto di affidare Palazzo Ardinghelli non già alla Fondazione Maxxi ma al Munda (cioè allo stesso Mibact) al fine di rendere nuovamente fruibile la notevole collezione di arte moderna e contemporanea forte di circa 300 opere. Collezione tuttora "rinchiusa", a distanza di oltre undici anni dal sisma, in vari depositi inaccessibili. La validità tecnico-scientifica di questa richie-



Palazzo Ardinghelli: biglietto da visita per la Perdonanza?

sta è stata sottolineata di recente anche sul "Sole24Ore" dal prof. Bruno Toscano, decano degli storici dell'arte e dal prof. Alessandro Monti, studioso di politiche museali.

Ebbene. Sull'ultimo nostro articolo, avevamo richiamato l'attenzione sul fatto che l'improvvisa cessione di Palazzo Ardinghelli alla Fondazione Maxxi, con uso gratuito per venti anni, cozzava, tra l'altro, con la sua natura sostanzialmente privatistica e che, in caso di non augurabili dissesti di bilancio, deve essere commissariata (com'è già accaduto nel 2012), fino alle estreme conseguenze di una sua cessazione. Contro tale argomentazione è intervenuto, con una nota di replica diretta al Messaggero - peraltro pubblicata integralmente - il Segreta-

rio generale della Fondazione Maxxi Pietro Barrera.

In merito alla fondatezza dei nostri rilievi, anziché dare una risposta diretta, ci avvarremo di alcune considerazioni leggibili nella relazione stesa dalla Sezione del controllo sugli enti della Corte dei Conti per il Bilancio consuntivo del 2017: "(...) la Fondazione Maxxi, ente di diritto privato (sic!) in controllo pubblico, è una istituzione nazionale dedicata alla creatività contemporanea (...) in caso di estinzione (sic!) della Fondazione, tutti i beni artistici accumulati, compresi quelli di recente acquisizione, saranno in ogni caso devoluti allo Stato". Per quanto concerne poi il "Centro di arte e creatività contemporanea": "(...) con accordo sottoscritto il 22 maggio 2018, il Ministero per i beni e le attività Culturali (...) ha concesso per venti anni in uso gratuito alla Fondazione Maxxi il complesso di Palazzo Ardinghelli; (...) ha confermato l'impegno per un contributo annuale a proprio carico pari a 2 milioni di euro fino al 2024". E, dulcis in fundo: "L'evoluzione della gestione deve obbligatoriamente tener conto anche dell'impegno assunto per l'apertura della sede dell'Aquila, che nei primi anni di attività potrà sostenersi nei limiti del contributo statale, dal momento che l'autofinanziamento richiederà tempo per offrire risultati apprezzabili".

Detto in soldoni, senza la garanzia delle più che consistenti entrate di bilancio derivanti da contributi pubblici, è prevedibile un bel: "bye-bye" Maxxi L'Aquila!

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero 13 agosto 2020

Maxxi: come mettere il cappello mediatico su Palazzo Ardinghelli

IL TACCUINO DELL'ARTE

Non è nostro costume rompere le uova nel paniere. Ma, "quando ce vo ce vo". Perciò non possiamo fare a meno di rendere partecipi i lettori di tutto il nostro disappunto provato al cospetto del "maxi-manifesto del Maxxi", affisso in città. In primo piano c'è l'immagine di una sorridente giovane e la scritta: "Anteprima Maxxi L'Aquila. Dove porte e menti sono aperte. 5 e 6 settembre visita Palazzo Ardinghelli". Sulla sinistra della ragazza, un nebuloso sfondo, forse, del monumentale, barocco Palazzo Ardinghelli. Appena consolidato e restaurato grazie ai 7,2 milioni di euro messi a disposizione della Federazione Russa, agli ulteriori 2 milioni e passa impiegati dal Mibact e dalla Cassa depositi e prestiti per il suo adattamento museale. Sempre nel maxi-manifesto, in una strisciata posta nel basso, accanto alla scritta "soci" sono riportati, nell'ordine, i loghi di: Mibact, Enel, Regione Lazio e dello sponsor CDP. Si dirà: mbè!, che c'è di strano? Scontata risposta: tutto.

Motiviamo le ragioni di questo "tranchant" giudizio. Come dovrebbe esser noto, Palazzo Ardinghelli è un bene demaniale, a suo tempo acquistato per oltre 5 milioni, al fine di dare una degna sede di rappresentanza alla Soprintendenza aquilana. Tenuto conto dei costi sostenuti ed evidenziati più sopra per il recupero e l'adattamento museale, il palazzo nobiliare sì, ma incluso tra i beni culturali, di circa 1.700 mq, ha inciso sulle tasche dei



Il maxi-manifesto della anteprima Maxxi L'Aquila

contribuenti italiani e russi, intorno ai 15 milioni. Il Mibact, cambiando radicalmente la sua originaria destinazione d'uso, ne ha dato la disponibilità, a titolo gratuito e per venti anni (vale a dire fino al 2040), alla romana Fondazione Maxxi. Inoltre, con apposita legge dello Stato ed altri interventi finanziari pubblici, ha garantito alla Fondazione, per il funzionamento del Centro aquilano, 2 milioni l'anno almeno fino al 2024. E ciò, mentre lo stesso Mibact corrisponde dei fitti per gli Uffici della Soprintendenza e del Segretariato regionale a causa della perdurante inagibilità del Castello cinquecentesco. Nei cui depositi stanno forse ammuffendo (lo ripetiamo per l'ennesima volta) circa 300 opere della Sezione d'arte moderna e contemporanea del Museo nazionale d'Abruzzo. Prestigiosa collezione che come ha sollecitato un apposito appello rivolto al Mibact, firmato da esimi storici e critici d'arte, esponenti di rango della cultura italiana quale il filosofo Massimo Cacciari, cittadini e associazioni culturali aquilane,

ma anche abruzzesi- poteva ben essere riallestita nel Palazzo Ardinghelli, affidandone la contestuale gestione al Munda. Circa il manifesto e la programmata visita guidata da parte dei giovani studenti dell'Accademia di Belle Arti, ci permettiamo di rilevare telegraficamente alcune aberranti anomalie, ponendo 4 domandine. Perché il Mibact figura come comparsa e non come protagonista del felice recupero di un monumentale immobile di sua proprietà? Perché la visita guidata è stata affidata ad inesperti giovani cicconi e non già agli storici d'arte, architetti, restauratori e tecnici della Soprintendenza e del Segretariato che sono intervenuti personalmente? Perché nel manifesto non è stata riportata almeno la straordinaria facciata dell'Ardinghelli? Perché è stato del tutto omesso qualsiasi riferimento al determinante apporto finanziario, ma soprattutto solidaristico, dato alla comunità aquilana dalla Federazione Russa? Né tanto meno ci rincuora la prevista conferenza stampa "in situ": questa volta sì, con i nomi istituzionali legittimati.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partenariato museale Maxxi-Munda la strada migliore per i tesori aquilani

IL TACCUINO DELL'ARTE

Avevamo denunciato a più riprese, sulle paginette del nostro Taccuino, l'assoluta mancanza di qualsiasi tipo d'informazione sul cronoprogramma relativo al recupero architettonico e funzionale del Castello Cinquecentesco. Mettendo contemporaneamente in evidenza lo stretto rapporto esistente tra la sua perdurante inagibilità e la conseguente impossibilità di riesporre finalmente le sue preziose Collezioni visitabili in oltre 40 sale, in minimissima parte ricollocate, cinque anni fa, negli angusti, più che sacrificati spazi dell'ex mattatoio alle 99 Cannelle.

Finalmente, in proposito, abbiamo le idee più chiare grazie alle recenti dichiarazioni delle architetto Patrizia Tomassetti (Segretariato regionale Mibact) e Maria Grazia Filetici (neodirettrice del Museo nazionale d'Abruzzo). Dalla prima si è appreso che nel giro di un anno dovrebbero essere completati i lavori del primo lotto, con l'augurio che: «Ci piacerebbe riaprire la parte dell'ingresso un paio di fine settimana al mese, così da permettere agli aquilani di rientrare al Forte, senza attendere 4 anni». Dalla seconda: «Il grande progetto di riportare al Castello le importanti collezioni è oggi parte del piano strategico grazie all'autonomia gestionale del Museo».

Nel frattempo che si concretizzano questi positivi obiettivi, migliaia e migliaia di opere continueranno a giacere, perciò, in vari depositi per almeno quattro anni. Compresa le oltre 300



La sede distaccata del Maxxi a palazzo Ardinghelli

della prestigiosa Sezione d'Arte Moderna e Contemporanea. Proprio da questa indigesta constatazione, ci piacerebbe, per le stesse, che il Mibact accogliesse finalmente la saggia soluzione prospettata in un articolo apparso giorni fa sul quotidiano "Il Manifesto". Scritto a quattro mani dagli accademici Alessandro Monti e Bruno Toscano, navigati conoscitori delle problematiche museali ed artistiche contemporanee. Di che si tratta? Di una originale idea portata a conoscenza del Ministro Dario Franceschini connessa ad una più consona utilizzazione museale del monumentale, barocco Palazzo Ardinghelli, attualmente dato in concessione gratuita alla Fondazione Maxxi per "Aprire un Centro per l'arte e la creatività contemporanea".

Apertura più volte preannunciata, ma rinviata per un serie di ragioni.

Ed ecco il cuore del ragionamento dei due esimi estensori, i quali, dopo aver ricordato l'invito, nel maggio dello scorso anno, di un appello al ministro Bonisoli allora in carica- appello riproposto a Franceschini- sostengono: «Ragionevole e lungimirante appare l'ipotesi di integrare l'accordo di concessione alla Fondazione Maxxi prevedendo la possibilità per il Munda di usufruire di parte di Palazzo Ardinghelli (oltre 1.700 mq). La messa in rete del Munda con il Maxxi attraverso un accordo di partenariato museale (...) sarebbe in linea con i principi di valorizzazione definiti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio». Tale soluzione consentirebbe «di far rivedere al pubblico e agli studiosi paesaggi, figure e atmosfere di un mondo abruzzese ormai scomparso, ritratti da celebri artisti attivi tra fine ottocento e inizi novecento (in prima fila Michetti, Basilio Cascella, Pasquale Celommi, Pintori) e da rappresentanti del Gruppo Artisti Aquilani e della Scuola Artistica Pescara sorto nel secondo dopoguerra. Ma della raccolta del Munda fanno parte anche opere di esponenti di spicco della Scuola romana (Guttuso, Mafai, Pirandello, Maccari, Capogrossi, Omiccioli, Tamburi...) e riconosciuti maestri del colore (Saetti, Menzio, Borra, Guzzi, Paolucci...) che, insieme alle corpose collezioni di Remo Brindisi, Emilio Greco e Federico Spoltore, si intrecciano con i lavori di numerosi pittori e scultori contemporanei». Come non essere d'accordo?

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ju” Maxxi, la sezione d’Arte moderna del Museo d’Abruzzo e Teofilo Patini

IL TACCUINO DELL’ARTE

Al momento di scrivere questa nota sul nostro Taccuino, non sappiamo ancora la data della più che attesa inaugurazione, nel monumentale Palazzo Ardinghelli, della prima mostra con cui la sede decentrata del Maxxi-L’Aquila (“Ju” Maxxi per dirla in dialetto aquilano) si proporrà alla comunità cittadina. Quel che sappiamo con certezza è che il ministro Franceschini e il suo predecessore Bonisoli, non hanno minimamente preso in considerazione l’Appello con cui si chiedeva di affidare la gestione museale del prestigioso spazio di ben 1.700 mq. al Museo Nazionale d’Abruzzo anziché alla Fondazione Maxxi. E ciò per la più che valida ragione di una inopportuna scelta operata nel 2017 dal Mibact al cospetto delle sacrificate collezioni d’arte del Munda esposte nella loro esigua consistenza numerica negli angusti ambienti dell’ex mattatoio alle 99 Cannelle.

Si tratta, infatti, più o meno del 10 % dell’instimabile patrimonio disponibile, per il quale, come ha affermato recentemente la sua nuova direttrice Maria Grazia Filetici: «Sono attualmente in via di studio alcune ipotesi e interventi da intraprendere per il restauro delle opere del museo, ricoverate dopo il terremoto nei depositi del Forte, che soffrono per situazioni di degrado importanti. Le opere conservate in essi sono circa 3.000, quelle diffuse nel territorio circa 1.000». Per rimediare almeno in parte, a tale incresciosa situazione, aggravata dagli effetti ultra- negativi infer-



Il monumento a Patini che era in piazza del Teatro

ti dal Covid-19 all’intero Sistema nazionale dell’arte e della cultura più in generale, è stato recentemente richiesto, sempre al Mibact, di salvare dall’“occultamento post-sismico” durato già 12 anni, con altri 4 che dovranno trascorrere prima di riavere la piena disponibilità espositiva del Forte, la prestigiosa collezione della Sezione d’Arte Moderna e Contemporanea.

Un salvataggio in extremis, attuabile mediante un partenariato museale Maxxi-Munda, che consenta al secondo di disporre di una parte degli spazi al fine di esporvi in modo permanente e con le modalità della rotazione, le circa 300 opere di artisti italiani ed abruzzesi, temporalmente datate dalla fine della seconda metà dell’Ottocento ai giorni nostri.

Tra le stesse figurano alcuni piccoli, ma preziosi disegni del pittore Teofilo Patini il quale proprio a Palazzo Ardinghelli aveva il suo studio. Molto deve la città dell’Aquila a questo insigne Maestro dell’arte italiana della seconda metà dell’Ottocento- inizi Novecento, anche per aver fondato e diretto dal 1882 la Scuola di Arti e Mestieri. Però mal ripagato dai fascisti aquilani i quali abbattono nel 1940 la sua statua in bronzo eretta in Piazza del Teatro, trascinandola poi con apposte funi (e in segno di dileggio ad un socialista) lungo le vie cittadine, per fonderla e “rtplasmarla” in cannone. Ci mancava, nei tempi più recenti, l’infausto segno del sisma, impresso: alla pala d’altare “S. Carlo Borromeo tra gli appestati” al Duomo andata pressoché distrutta; all’arcinoto dipinto “L’Aquila” di oltre 25 mq che decorava il soffitto nella diruta Biblioteca provinciale, tuttora in attesa d’un suo indispensabile restauro; ai magistrali capolavori di “Bestie da soma” e “Pulsazioni e palpiti” visibili, prima del 6 aprile 2009, nell’ex Palazzo della Prefettura ed ora fruibili nella Pinacoteca patiniana a Castel di Sangro. Quale migliore occasione per un ripartorio, emblematico Omaggio - dedicato ad uno dei più importanti artisti italiani - con un’apposita mostra allestibile proprio nel suo ex atelier a Palazzo Ardinghelli? Chissà cosa ne pensano, in merito all’auspicabile partenariato Maxxi-Munda e all’Omaggio in questione, la direttrice del Munda e la presidente del Museo romano: vattelapesca.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero della Cultura, il pasticciaccio degli acronimi e la sconcertante realtà

IL TACCUINO DELL'ARTE

Chi voglia collegarsi al sito del Mic (il fresco, neo-fascistizzante acronimo Ministero Italiano della cultura) per le sue necessità personali coinvolgenti le strutture periferiche regionali abruzzesi del Segretariato, Soprintendenze e Musei, si renderà subito conto che più di una cosa proprio non va. Tra pseudo riforme sostanzialmente nominalistiche che ora tolgono, ora aggiungono nuovamente una "i" alla vecchia denominazione MiBact (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo); sdoppiano ed accorpano Soprintendenze (Pescara-Chieti e L'Aquila-Teramo); cambiano i connotati identificativi del Polo museale in Direzione generale dei musei e via dicendo, il povero internauta viene scaraventato in un autentico girone infernale della "disinformazione". Per la semplice ragione che i precedenti archivi digitali non sono aggiornati, continuando di conseguenza a mal convivere con i più recenti.

Quel ch'è peggio, comunque, è la crescente crisi organizzativa derivante dalla scarsità delle risorse umane disponibili, emblematicamente riassumibili nelle mancate nomine apicali della Soprintendenza L'Aquila-Teramo e della Direzione regionale musei Abruzzo, carenze superficialmente rattoppate con gli affidamenti temporanei dell'"interim". Ovviamente, questa incresciosa situazione, è solamente la punta negativa di un ben più massiccio iceberg che sta andando sempre più alla deriva, in quanto i risicati finanziamenti messi in campo negli ultimi anni, hanno inciso in modo sostanziale sull'inadeguato funziona-



Una scenografica veduta del restaurato Palazzo Ardinghelli

mento dell'importante, complessa "macchina culturale" pubblica. Peraltro danneggiata seriamente nella città capoluogo dal sisma di dodici anni fa.

E, se è da salutare con gioia la "riapertura in giallo" del Museo Nazionale d'Abruzzo (Munda), altrettanto non può dirsi per lo stato di salute dell'ingente patrimonio artistico delle sue prestigiose collezioni relegate in vari depositi a causa della perdurante inagibilità del Castello ove erano magnificamente esposte. Tra le decine e decine di domande effettuabili al Ministro in carica e al direttore del Munda - peraltro dotato recentemente di una certa autonomia gestionale - ci limitiamo a chiederle e chiedere cortesemente: quali e quante sono le opere danneggiate dal sisma? Dove sono ricoverate? Quante risorse finanziarie occorrono per il loro restauro e quante ne sono state o ne saranno stanziare? Qual è il cronoprogramma predisposto? Sappiamo invece, e molto bene, come di fronte alla disastrosa situazione logistica post-sismica che consente di esporre al Munda più o meno solo il 10% delle sue collezioni d'ar-

te, il Ministero si è inopinatamente privato - cedendoli in uso gratuito per 20 anni alla Fondazione Maxxi - del 1.700 mq di sua proprietà del prestigioso Palazzo Ardinghelli. Costato a suo tempo alla collettività circa 4,5 milioni di euro, a cui sono da aggiungere un'altra decina spesi per il suo restauro e adattamento museale finanziato prevalentemente dalla Federazione Russa. L'appello nazionale inviato all'allora ministro Bonisoli per una revisione dell'iniqua cessione e la proposta suggerita recentemente al ministro Franceschini dagli accademici Alessandro Monti e Bruno Toscano per una co-gestione del prezioso spazio, del tutto fattibile mediante la stipula di un accordo di partenariato Maxxi- Munda, sono caduti nel vuoto. Perciò la loro proposta operativa tesa tra l'altro a poter rendere nuovamente visibili un centinaio delle circa 300 opere della Sezione d'arte moderna e contemporanea attualmente "occultate" in vari depositi, ha sinora assunto i netti contorni d'una snobbabile utopia: purtroppo.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra del "Maxxi L'Aquila" e le otto installazioni "site-specific"

IL TACCUINO DELL'ARTE

C'è tutto il bene e il male della dinamica ricostruttiva post-sismica in quelle due emergenze architettoniche svettanti nella medioevale piazza Santa Maria Paganica. Da un lato la malassortita toccata alla tuttora sventrata chiesa trecentesca capocorona con i suoi affreschi, codici miniati, sculture, dipinti e arredi liturgici persi per sempre o sfigurati; dall'altro la risplendente facciata barocca del Palazzo Ardinghelli rimessa a nuovo, insieme all'intero fabbricato, da un certosino, magnifico restauro. Qui, dove il pittore ottocentesco Teofilo Patini aveva il suo studio in cui sono fioriti capolavori su capolavori ed ora sede distaccata del romano Maxxi (il Maxxi L'Aquila, appunto), è stata appena inaugurata la densa, ma a tratti disarticolata mostra d'arte, fotografia e architettura "Punto di equilibrio. Pensiero spazio luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti" curata da Bartolomeo Pietromarchi e Margherita Guccione. Inaugurazione più volte rinviata, varata con 8 installazioni "site-specific" appositamente commissionate dal museo, nonché con un'altra trentina di riconosciute firme facenti parte delle corpose sue collezioni. Entrando nel merito, va subito rilevato come le opere delle tre sezioni siano state distribuite dai curatori in modo quasi "chirurgico" in rapporto ai magici spazi del monumentale Palazzo di proprietà del Ministero Italiano della Cultura, dato in concessione gratuita alla Fondazione Maxxi per venti anni.



Particolare di "Colonna nel vuoto" di Ettore Spalletti

Quanto alle otto installazioni "site-specific", sono subito le due lignee, annerite, costolate sculto-architetture di Nunzio allestite nei pressi della corte ad evocare, sospese come sono, dinamici ed immaginifici voli. Accedendo ai labirintici spazi espositivi interni e limitando le note del Taccuino alle sole opere commissionate, ci si imbatte subito nella "Città sale" di Elisabetta Benassi, costituita da due bianchissimi blocchi di salgemma sagomati posti su elevatori manuali rimandanti, simbolicamente, alla rinascita della città terremotata. Del tutto incongrua ed estranea alla filosofia estetica del "site-specific", ci è sembrata "Come se" di Daniela De Lorenzo, poiché il suo curvilineo, stratificato, multiprospettico ed astratto autoritratto scultoreo cartaceo, poco ha

da spartire con quella filosofia. Ben riscontrata, invece, nell'aggettante "Accedere al presente" di Alberto Garutti, concettuale nella sua essenza e in perfetta sintonia, con la tela stampata a getto d'inchiostro con alcune tenui cromie mentre scorre lentamente sotto gli occhi del visitatore, con il "ritrovato" spazio-tempo ardinghelliano. Con "Untitled" della giovane artista russa Anastasia Potemkina, una potenziale, infestante pianta autoctona immersa in una trasparente vasca idroponica, dialoga con rigeneranti specchi circolari affissi. Ed è tutta la leggerezza spirituale impressa dal compianto Ettore Spalletti a quella centinata colonna-menhir color sabbia che non si sa se sia piovuta dal cielo o se invece lo rincorra dentro la mini-cappella, a fondere magistralmente il capolavoro con l'ambiente-spazio prescelto. Infine, le due campagne fotografiche commissionate a Stefano Cerio e Paolo Pellegrin, pur essendo poeticamente e linguisticamente assai lontane, ben si raccordano, rispettivamente, al territorio montano abruzzese e alla città terremotata. Il primo, installando parchi giochi gonfiabili su uno scorcio paesaggistico, per poi fotografarli nei momenti della massima tensione e del loro afflosciamento; il secondo, proponendo uno ieratico mosaico-politico composto da 140 fotografie in bianco e nero del centro storico esaltato nella sua persistente bellezza ferita grazie all'impeccabile fraseggio dialettico di luci ed ombre.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero 2 giugno 2021

Maxxi: quando a fare il monaco è anche un elegante abito barocco

IL TACCUINO DELL'ARTE

Dopo esserci soffermati nella precedente paginetta del Taccuino sulle 3 installazioni "site-specific" allestite nella mostra "Punto d'equilibrio..." del Maxxi L'Aquila a Palazzo Ardinghelli (e che una leggenda metropolitana vuole che siano state donate dagli artisti, quando invece sono state iscritte nei bilanci della Fondazione per circa 330.000 euro), inoltriamoci tra gli intriganti spazi espositivi. Incontrando subito, a mo' di prologo dell'intera "Sezione Arte", la ridente, ma un po' inquietante scultura figurativa in bronzo dello spagnolo Juan Muñoz inserita in una nicchia, cui fa da modernizzante controcanto la storicizzata scritta concettuale nella sua versione cromatica al neon rosso e d'ascendenza Fluxus "The Missing Poem Is The Poem" del 1969 di Maurizio Nannucci, da ascrivere tra i protagonisti delle ricerche neo-avanguardistiche italiane esplose negli anni Sessanta del secolo scorso. A seguire, su questo stesso filone, l'astrattizante e devitalizzata tela sagomata con riquadrature cucite dell'"Achrome" datato 1960 di Piero Manzoni (anticipatore indiscusso del rinnovamento formale-linguistico in atto in quei ruggerenti anni); l'esangue "Quadro di fili elettrici" di Michelangelo Pistoletto che avrebbe meritato, per le sue piccole lampadine accese sfioranti il pavimento, un apposito spazio oscurato; il poverista "Mimetico" di Allightero Boetti degli esordi e un più recente collage su carta di un altro Maestro qual è Gfullo Paolini. Venendo alle altre opere proposte, alle installazioni video ed



Lo scenario di S. M. Paganica dal Maxxi (Foto A. Gasbarrini)

audio realizzati sul finire del secolo scorso ed oltre, è l'impatante, filamentoso "multi-palinsteso" di quei fogli cuciti su stoffa d'un'autentica poeta visiva qual è stata Marla Lai, ad evidenziare il penalizzato rapporto fruitivo con le opere di grandi dimensioni esponibili nei prevalenti piccoli ambienti dell'Ardinghelli. Inconveniente questo, bypassato collocando, in una ampia sala, i quattro magnifici arazzi ricamati di William Kentridge, la cui altissima arte della sua visionaria figurazione è stata familiarizzata dagli Italiani grazie anche ai suoi coinvolgenti murali "Triumphs and Laments" dipinti a Roma lungo il Tevere. Il fotogramma "Mother" dell'azione performativa tenuta da Maurizio Cattelan nella Biennale di Venezia del 1999, con quelle due imploranti mani in preghiera d'un fakiro indiano fattosi seppellire per alcune ore ed emergenti dal terreno; l'accecante installazione degli sconnessi tubi a Led ingentilita dagli intrecciati fili sostenenti "Bent and Fused" di Monica Bonvicini e le tecnologizzate piume di Luca Trevisa-

ni, rendono conto dei vari slittamenti e aggrovigliamenti non solo semantici riscontrabili in tanti lavori contemporanei. Alla stregua dell'algida installazione audio "Live Ammunition" di Hassan Khan e del video d'impronta naturalista cosmogonica "The Great Silence" di Allora & Calzadilla. Come concludere questa telegrafica ricognizione? Senz'altro con l'impertinente fischio del file audio di Lilliana Moro diffuso nel relazionale cortile ad esedra. Con l'augurio, inoltre, che le prossime esposizioni programmate dal Maxxi L'Aquila e delle quali a tutt'oggi non se ne sa proprio niente, siano non solo un bel biglietto da visita delle sue importanti collezioni qui cucite su misura addosso alle splendide architetture barocche da capogiro stendhaliano, ma originali ed autonome proposte di quanto sta ribollendo nella magmatica fucina dell'arte d'oggi e, perché no?, del più contiguo ieri. Render noto le mostre a venire per l'incipiente estate è, secondo noi, un dovuto atto di riguardo per i cittadini e tutti coloro che sono coinvolti a vario titolo nell'ambito delle arti visive.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "Precari equilibri" del Maxxi tra architettura e fotografia

IL TACCUINO DELL'ARTE

Sono le sezioni Architettura e Fotografia a chiudere la nostra ricognizione sui "Precari equilibri..." proposti dal e nel Maxxi L'Aquila a Palazzo Ardinghelli. Prima di stendere qualche nota in merito sulla paginetta del Taccuino, è opportuno rammentare che per quanto concerne il "tipo" di mostra proposta nel suo complesso, possono rilevarsi affinità, ma anche radicali diversità ricognitive, rispetto alle varie edizioni delle ipermitiche rassegne curate dal compianto Enrico Crispolti negli anni Sessanta al Castello Cinquecentesco. La cui prima edizione (1962, vale a dire ben oltre mezzo secolo fa) recitava nel suo analitico titolo: "Alternative Attuali - Rassegna internazionale d'architettura, pittura, scultura d'avanguardia", che insieme alla retrospettiva antologica "Omaggio a Burri" (opere 1948-1961), caratterizzava l'alta valenza critico-storiografica documentata da un rigoroso catalogo testuale ed iconografico.

La sezione di architettura registrava, oltre al testo di Sandro Benedetti, le testimonianze di Luis Kahn, Giovanni Michelucci, Paolo Portoghesi e Ludovico Quaroni; riportando, inoltre, le immagini allestite in una serie di pannelli articolati in ben 11 sezioni tematiche dedicate alle ricerche progettuali e fattuali di una trentina di architetti italiani e internazionali. Un confronto diacronico tra questa innovativa mostra in una città in cui la cultura visiva contemporanea è stata sempre di casa sin dalla nascita nel 1944 del Gruppo Ar-



Uno dei modelli esposti nella Sezione Architettura

tisti Aquilani e quella proposta dal Maxxi L'Aquila all'Ardinghelli, ci consente di affermare che pochissimo di nuovo ed innovativo s'è visto sotto il sole delle stampe, modelli, litografie dei più che rispettabilissimi nomi o sigle di studi professionali quali sono Yona Friedman, Toyo Ito, Giovanni Michelucci (già presente in Alternative Attuali con "La chiesa dell'autostrada del Sole"), Bernard Khoury, Demogo, MoDus, Franco Purini-Laura Thermes, Aldo Rossi e Maurizio Sacripanti.

Di particolare interesse, anche d'ordine storiografico, sono alcune stampe dei grafici progettuali elaborati nel 1978 da 12 architetti per "Roma interrotta" al fine di costruire un "ponte ideale critico" tra la pianta della città eterna al 1748 - di Giambat-

tista Nolli - e quella contemporanea erede degli stravolgimenti urbanistici intervenuti dopo l'Unità d'Italia, gli sventramenti del Fascismo, i massivi insediamenti nelle periferie, ecc. Da segnalare, ancora, le stampe a getto d'inchiostro su cotone "Proposal for a Beirut Site Museum: Preface (2016-2036)" di Bernard Khoury, con i loro vertiginosi sprofondamenti prospettici e la ragguardevole videoproiezione de "Il Monumento Continuo 1969-2016" firmato da Ugo La Pietra, frutto della cosiddetta "architettura radicale" propugnata dagli aderenti al gruppo Superstudio.

Quanto alla sezione della fotografia c'è pochissimo da dire. A parte le due installazioni site-specific di Pellegrin e Cerio già commentate in una precedente paginetta, è l'oggettiva debolezza di foto a sé stanti - a prescindere dall'autorevolezza dei nomi proposti: Guido Guidi, Giovanni Chiaramontè, Olivo Barbieri, Gabriele Basilico e Walter Niedermayr - a penalizzare l'intera sezione. Per una semplice ragione di fondo. Le collezioni di fotografia del "Maxxi architettura", più che ad una ricerca specifica del linguaggio fotografico nelle sue varie declinazioni creative, sono strettamente connesse ad una loro resa funzionale, di servizio potrebbe dirsi, al manufatto architettonico ed al contesto paesaggistico ed urbano in cui esso è inserito. Da qui tutta la delusione nel non aver incontrato foto particolarmente significative sotto un'angolazione puramente estetica: della pura Bellezza in sé.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ardinghelli, il "Maxxi L'Aquila" e la "damnatio memoriae" di Patini

IL TACCUINO DELL'ARTE

Il visitatore del "Centro di arti e creatività contemporanea" gestito dal Maxxi L'Aquila, appena varcata la soglia del portone principale del settecentesco Palazzo Ardinghelli, s'imbatte in una lastra epigrafica che testualmente recita: "Da questa casa balzarono alla luce della gloria vindice la loro tristezza le tele immortali di Teofilo Patini vaticinando agli umili lavoratori resurrezione sociale - Nel XL anno della morte L'Aquila memore XVI novembre MCMXLVI" (1946, n.d.a.). Erano trascorsi poco più di due anni dalla Liberazione della città dalla nefasta dittatura mussoliniana e circa sei dacché il monumento bronzeo eretogli nel 1925 in Piazza del Teatro venne abbattuto, ahimè, dai fascisti aquilani, trascinato con corde lungo il corso principale in segno di dileggio, per poi essere destinato alla sua fusione finalizzata alla produzione di cannoni.

Che l'abruzzese Teofilo Patini, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, sia stato tra i principali pittori dell'Ottocento italiano ed europeo grazie agli indiscussi capolavori della sua trilogia sociale ("L'eredità", "Bestie da soma" e "Vanga e latte"), è fuori discussione. Meno note, sono invece alcune vicende biografiche fortemente legate alla sua nuda e cruda poetica alimentata da un vorace sguardo indagatore sulle condizioni di estrema miseria in cui versavano, in particolare, i contadini. Ventenne garibaldino, convinto massone, mazziniano di fede e socialista "tout-court", molto aveva dato alla sua "seconda patria"



"Bestie da soma" dipinto da Teofilo Patini nel 1886

(L'Aquila, cioè) che alcuni giorni prima della sua morte avvenuta a Napoli, gli aveva tributato il riconoscimento della cittadinanza onoraria, evento così commentato nel giornale "L'Avvenire": "Ier sera, per acclamazione, il Consiglio Comunale conferì la cittadinanza onoraria a Teofilo Patini". "En passant" vanno ricordate le sue varie cariche nelle associazioni sorte in città per la difesa dei diritti dei lavoratori (come la Società Operaia) o l'altissimo e qualificato impegno artistico-professionale profuso nella direzione della Scuola di Arti e Mestieri.

Sulla base di questa succinta premessa, proprio non c'è andata giù, la "memorata dimenticanza" - non solo verbale - con cui il Ministro in testa e a seguire gli amministratori locali ed i vari responsabili del Maxxi - hanno glissato con "nonchalance", nei loro discorsi ufficiali, che qui, proprio qui nel monumentale Palazzo Ardinghelli dove è stata allestita la mostra di esordio tuttora in corso, era ubicato l'atelier del Patini. A parte il seguente inciso dell'ex Soprintendente Alessandra Vittorini, tratto dal testo pubblicato nel libro-guida

"Maxxi L'Aquila": "Cosa penserebbe Teofilo Patini, fondatore a L'Aquila della Scuola di Arti e Mestieri a fine Ottocento, sapendo che la sede del suo atelier tornerà ad ospitare opere d'arte e processi creativi"? Molto probabilmente l'insigne artista si sarebbe aspettato, come minimo, un apposito Omaggio dedicatogli almeno con i piccoli suoi disegni nell'attuale disponibilità del Munda, nonché con le magnifiche tele di "Pulsazioni e Palpi" e "Bestie da soma", approdate dopo il terremoto del 2009 dalla città capoluogo alla pinacoteca patiniana in Castel di Sangro. L'oggettiva "damnatio memoriae" posta in essere, lascia più di un'ombra sulle premesse ministeriali di un Centro di Arti... sorto per innescare un'auspicabile rigenerazione urbana post-sismica, tutta da dimostrare con cifre e risultati conseguiti. Allo stato dei fatti ci limitiamo a constatare che quella potenziale rigenerazione è stata già fortemente penalizzata a causa della dimezzata apertura settimanale (a partire dalle ore 15 il giovedì e dalle 12 nei tre restanti giorni).

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero 24 giugno 2021

Il sistema istituzionale della cultura in Abruzzo: come siamo messi?

IL TACCUINO DELL'ARTE

Per chi abbia avuto già un contatto con le paginette del Taccuino, già in partenza sa che la domanda posta nel titolo è un po' retorica, in quanto in più occasioni sono state rilevate, in esse, vistose falle nel Sistema Istituzionale della cultura in Abruzzo. Aggravatesi con la dura esperienza imposta dal Covid-19, la concomitante contrazione delle entrate connesse alla vendita dei biglietti (musei, teatri, sale concerto, cinema...), la perdita di consistenti posti di lavoro e le accresciute spese gestionali, quali quelle imposte dalle ricorrenti sanificazioni degli ambienti al chiuso. Due soli esempi per tutti. È di questi giorni l'incredibile notizia, ampiamente commentata nel nostro giornale, della chiusura al pubblico delle biblioteche facenti capo alla Regione Abruzzo, in quanto, detto brutalmente, non ci sono i soldi proprio per le dovute sanificazioni ordinarie e straordinarie. Una scellerata scelta questa, che si commenta da sola.

Né sono da meno le tante disavventure patite da tutte le strutture periferiche del Ministero Italiano della Cultura (ex MiBact, ora Mic). A cominciare dai molti musei e altri Beni monumentali che continuano ad essere chiusi, come avviene da molto, troppo tempo, per un'autentica perla, qual è l'Abbazia benedettina di San Clemente a Casauria. Con le conseguenti rimostranze, su molte testate nazionali e vari media, da parte dei potenziali, frustrati, visitatori. Tanto per rendere



amarognola la pillola, aggiungiamo l'incomprensibile trasferimento, per un altro più prestigioso incarico affidato dal ministro Franceschini all'ex Sovrintendente della città capoluogo Alessandra Vittorini tutt'ora non sostituita a distanza di circa un anno; la guida, sempre "ad interim", della Direzione Generale dei Musei d'Abruzzo (ex Polo Museale), e, per finire con il nostro "cahier des doléances", l'endemica carenza del personale, con relative collassanti disfunzioni organizzativo-produttive. Per carità di patria stendiamo un pietoso velo sull'abborracciato, confusionario sito ufficiale (collegarsi per credere). Se questo è, com'è, il più che sconcertante scenario, impazzano, invece, gli eventi culturali estivi in corso e in divenire nelle prin-

cipali città della regione, e non solo. Le ingenti risorse finanziarie necessarie per il loro svolgimento, sembrano, come d'incanto, esser piovute dal cielo, mentre sono quasi sempre connesse ad una loro contropartita in termini di consensi elettorali, grazie all'accentuata visibilità mediatica di ministri, presidenti, sindaci e così via.

Ma, non tutto è oro, per ciò che sembra rilucere in superficie. Come, a nostro modo di vedere, rischia di avvenire, dopo la recente apertura, per il Maxxi-L'Aquila. Senza minimamente voler mettere in discussione l'indubbio "know-how" dello staff museale romano e le attese potenzialità di una crescita civico-culturale connessa alle arti visive contemporanee, varie avvisaglie negative già incombono sulle rosee previsioni divulgate. Eccole, condensate in 3 domandine. Perché l'apertura settimanale è stata dimezzata, nonostante il budget annuale garantisca alla Fondazione un sostanzioso contributo da parte del Mic di 2 milioni di euro l'anno? Perché a tutt'oggi non è stato ancora reso noto il programma espositivo 2021, insieme alle altre iniziative programmate? Di queste ultime, perché è stata enfatizzata, come un "regalo fatto alla città", una normalissima presentazione di libri, per di più sponsorizzata da una banca locale?

A proposito dell'ultimo interrogativo ci limitiamo a rilevare che, in una città universitaria dove è anche presente il Dipartimento di Scienze Umane, analoghe iniziative siano sempre all'ordine del giorno.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Maxxi L'Aquila & il Festival "Performative": a giochi fatti

IL TACCUINO DELL'ARTE

Spenti i riflettori mediatici sulla Intense quattro giornate all'insegna del "Contact (less)" proposte dal Maxxi L'Aquila con la fattiva collaborazione dell'Accademia di Belle Arti e il coinvolgimento del Munda nel variegato e a tratti poco conosciuto universo dinamico delle arti performative in cui l'ibridazione e la contaminazione di varie forme espressive (teatro, danza, musica, letteratura, ecc.) e tecnologiche - quali l'impetuoso avvento del digitale - sono di casa, che telegrafico giudizio dare?

Ci siamo chiesti subito cosa ne avessero pensato i due esigenti Maestri della performance Fabio Mauri e Joseph Beuys al quale il Festival è stato idealmente dedicato. Il primo per la sua lunga docenza nel corso di Estetica all'Accademia di Belle Arti, culminata, se così si può dire, nella strabiliante "Gran Serata Futurista 1900-1930" interpretata dagli stessi studenti al Teatro comunale e poi riproposta in varie città italiane; il secondo per la sua vitale presenza in area pescarese (Bolognano, in particolare), dove le sue rituali conferenze performative con tanto di lavagna, gessetto e labirintici grafici, scritte e formule matematiche, riuscivano magneticamente a catturare l'attenzione degli astanti. Mentre ci facevamo questa impertinente domanda, s'è intromesso con tutta l'irruenza che gli è propria, Filippo Tommaso Marinetti rivendicando la primogenitura storica di tale pratica artistica esplosa con il fragore



L'incontro performativo Sabre

d'un fuoco pirotecnico nella "Gran Serata Futurista" al Teatro Costanzi di Roma (marzo 1913), seguita a ruota da un'analoga Serata tenuta, sempre al Teatro Comunale dell'Aquila, a distanza di un mese. Come non dargli ragione?

La trentina di appuntamenti incasellati in varie tipologie interconnesse ("Performance" nel consolidato senso spettacolare del termine; "Con-formance" vale a dire una conferenza abbinata a una performance; "Pod-cast live", cioè una mini-lezione; "Musica" e, infine, "Talk"), atte anche a meglio definire storicamente e teoricamente lo stesso lemma "performance" si sono svolti oltre che nella Sala della Voliera e nella corte di Palazzo Ardinghelli, nel teatro dell'Accademia, all'esterno del Castello cinquecentesco e della Basilica di Collemaggio. Quan-

to al giudizio sulla qualità ed originalità delle varie esibizioni, i due Maestri da noi immaginificamente interpellati, hanno lasciato intendere di averne apprezzato la gran parte (anche se con gli inevitabili distinguo), mentre più di una riserva è stata espressa soprattutto per quei sostanziali "remakes" di identiche performance già effettuate dagli stessi interpreti in altri luoghi, bruciate, di fatto, dai filmati circolanti su youtube. Venendo di conseguenza a mancare totalmente, nel caso specifico, uno dei cardini essenziali delle proto-performance futuriste teorizzato nel Manifesto "Il teatro della sorpresa" co-firmato, giusto un secolo fa, da Marinetti e Cangiullo, teatro che deve: «(...)Provocare nel pubblico parole e atti assolutamente impreveduti, perché ogni sorpresa partorisca nuove sorprese in platea, nei palchi e nella città la sera stessa, il giorno dopo, all'infinito».

Alla luce di tale obbligato appunto, tra i più riusciti incontri ci è sembrato doveroso segnalare, per la sua originalità multidisciplinare connessa ai vari ambiti del sapere umanistico-scientifico, Sabre - acronimo di un esperimento sulla fantasmatica "materia oscura" condotto nei Laboratori di fisica nucleare sotto il Gran Sasso -, una con-formance costituita da un testo-partitura interpretato da Margherita Morgantini, fuso con l'enigmatico, inquietante corpo danzante di Roberta Mosca, nonché la spaziale e spazializzante musica astrale registrata, proposta da Martina Raponi.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Masbedo, "L'occhio del topo" e il Castello cinquecentesco

IL TACCUINO DELL'ARTE

Tra le proposte meno effimere del Maxxi L'Aquila inserite nelle quattro giornate incorniciate con l'anglicizzato titolo "Contact (less)", va segnalata la proiezione, sulle plurisecolari mura esterne del Castello Cinquecentesco, della video-installazione "Gli occhi del topo" firmata a quattro mani dal duo del Masbedo (composito acronimo di Nicolò Massazza e Jacopo Bedogni). Attivo dalla fine degli anni Novanta - anche a livello internazionale - con incursioni sul multiforme e cangiante sfondo creativo della video arte, via via aggiornata con intersezioni e sconfinamenti performativi, installativi, filmografici. Da tali premesse espressive, valorizzate dalla accentuata, sinestetica ibridazione digitale multimediale di immagini e suoni, "Gli occhi del topo" hanno sfondato virtualmente le poderose, ma "acciaccate" mura del Forte - magliabile dopo il sisma del 2009 ed in corso di restauro - per accedere e farci accedere, realisticamente, ma anche con sfumature surreali, nei suoi più sotterranei, bui e gelidi recessi delle dolenti carceri ("calabozo"). Sforando, telecamera alla mano, trasudanti pietre imbevute di lancinanti memorie di date, nomi e lacerti di frasi, anche in spagnolo e latino, graffite dai carcerati con carbone o incise. Talché, mentre la telecamera fruga tra gli anfratti segnici, salmodianti voci fuoricampo dal timbro ora maschile, ora femminile, citano in sequenza prima, e variamente mixate poi: «1550 1585



La video-installazione "Gli occhi del topo" al Castello

1587, 1657 lo Giovanni Riccio di Montereale, 9 marzo 1663 lo Mariano Savelli da Legnano, 20 giugno 1646 lo Alonso (...). Una efficace "soundtrack" dalla sonorità metallica della "musica concreta" elaborata da Davide Tomat e Gup Alcaro, a tratti udibile mentre cunicoli, scale e ambienti sembrano rincorrersi, emula il rumore di cadenzati passi militareschi e catene. Grazie, poi, alle ondeggianti distorsioni acustiche con ritornanti eco di una sorta di respiri affannati, l'avvolgente filmato riesce così ad evocare, ed in un certo qual modo a far toccare con mano, fantasmatiche e non più anonime presenze emerse dagli incubi di una tragica notte dei tempi. Efficacemente ingabbiata in una schermata circolare anziché rettangolare, imbastendo così l'effetto visivo di

una reclusoria camicia di forza alle fluidificate immagini srotolate sull'ingrigita pelle petrosa d'un mini-mappamondo ruotante, in varie direzioni, su sé stesso. Realizzata con il fondamentale apporto della consulenza storlografica del Munda (partner dell'iniziativa) nella persona del suo ex direttore Mauro Congeduti, l'installazione video site-specific in argomento, avrà un suo rilancio fruttivo allorché sarà nuovamente visibile all'interno del sotterranei che, in base alle dichiarazioni della direttrice, l'architetta Maria Grazia Filetici, saranno normalmente visitabili presumibilmente nel 2023, dopo la riapertura parziale del Forte. Dando così anima e corpo all'ambizioso, ma fattibile progetto, "Museo 2": la ringiovanita architettura militare rinascimentale cioè, che oltre ad esporre nei suoi ampi spazi, con criteri innovativi, le prestigiose collezioni museali (oltre 2000 opere, dalla preistoria ai giorni nostri), vedrà sorgere al suo interno anche un'"Officina del Castello". Stando alle stesse parole della Filetici, sarà: «un grande laboratorio, un inedito circuito del patrimonio in deposito. Professionisti di elevata capacità provvederanno a revisionare completamente le opere, che dall'iniziale bonifica saranno esaminate con diagnostica dedicata». Opere danneggiate non solo dal terremoto, ma anche dalla penalizzata loro conservazione in vari depositi non adeguatamente climatizzati. Chissà se qualche altro topo, "imparentato" con quello del Masbedo, avrà da par suo roscchiato qualche tela...

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tracce del Sacro nell'archetipale espressività di Marcello Mariani

IL TACCUINO DELL'ARTE

Con l'Omaggio tributato a più voci a uno dei più rappresentativi artisti abruzzesi, un'intera comunità ha onorato non già la memoria, ma la perdurante presenza creativa del pittore Marcello Mariani scomparso nel 2017. Familiare presenza evocata da quelle materiche tele abbeveratesi, poeticamente, alle memoriali mura screpolate del medioevale centro storico dell'Aquila e alla stordente bellezza delle sue auratiche emergenze monumentali-architettoniche.

Già. Il rapporto d'un amore viscerale intessuto con quelle "pietre sussurranti" e che aveva trovato nello studio ubicato in una mal messa chiesa sconsecrata - mirabilmente immortalato dalle foto in bianco e nero di Gianni Berengo Gardin visibili nell'apposta sezione allestita al Rettorato - il suo habitat naturale, è emerso in tutta la sua dirompente passione. Non scalfita nemmeno dalla tremenda botta delle 3.32 di circa tredici anni fa che lo aveva reso inagibile. In due altre paginette del Taccuino avevamo reso conto della mostra antologica tenuta nella capitale a Palazzo Venezia sul finire del 2008, con testimonianza in catalogo di Claudio Strinati e cura di Gabriele Simongini. Al quale si dovranno anche le significative retrospettive "Le Forme del terremoto" (all'Accademia di Belle Arti) e "Il tempo dell'Angelo" (al Complesso del Vittoriano).

La nostra ricognizione dell'Omaggio promosso e organizzato dal Maxxi-L'Aquila con la collaborazione del figlio dell'artista Daniele, può ben iniziare dall'installazione "Croce ar-



La "Croce archetipale" di Marcello Mariani al Maxxi

chetipica", posizionata nella Sala Voliere di palazzo Ardinghelli. Se la sua forma geometrica rimanda alla croce greca, sono i cinque dipinti di uguali dimensioni realizzati nel periodo 2006-2015 ed assemblati secondo alcuni appunti progettuali lasciati dall'artista, a ritmare cromaticamente e simbolicamente la tangibile sacralità con cui Mariani, avvalendosi prevalentemente del lessico Informale e dell'Espressionismo Astratto, ha saputo avvicinarsi e farci avvicinare all'enigmatico mistero esistenziale ritmato dal battito d'ali dei suoi animistici angeli. Un'opera che fa da indebolita eco alla più coinvolgente installazione site-specific proposta nella sua mostra personale "I colori del Sacro" (a cura di Silvia Pegoraro, Chiesa di S. Domenico, 2006), dove un'analogha croce, ma a forma latina e di maggiori dimensioni, era costeggiata da 14 tele evocanti le stazioni della Via Crucis, accanto ad ognuna delle quali era posto il testo delle poesie di Vincenzo Rivera tratte dalla raccolta incentrata sull'analogo tema cristiano. Tra le altre opere, numericamente contenute, ma dalla ineccepibile valenza estetico-linguistica, è il dipinto

del '96 "Forma archetipa" delle notevoli dimensioni di cm. 280 x 200 esposto nella sede della Fondazione Carispaq, a sintetizzare al meglio la capacità alchemico-sclamanica con cui Mariani riusciva a far interagire nei suoi magistrali "collages", svariati materiali e colori. Accostati timbricamente su sfrangiate superfici frattaliche in cui canto e controcanto di neri, bianchi, grigi, gialli, rosa, azzurri, rossi... sembrano sgorgare direttamente da una jazzistica "jame-session", con un'apparente improvvisazione anche d'ordine gestuale, frutto - invece - di sapienti, meditate spatolate e pennellate date al rallentatore. Sono, ancora, le altre "Forme Archetipe" esposte alla Bper Banca e alla Fondazione Giorgio De Marchis, ove il quadro "Angelo d'ombra" e una stilizzata e filiforme "Sedia Archetipica" in ferro su cui poggia una bronzea mezza pagnotta (entrambi degli Anni settanta), a chiarire ulteriormente la genesi delle rinfrescanti acque sorgive fatte scorrere tra i meandri dell'arte della seconda metà del Novecento: e, non solo italiana.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numero visitatori: se il Maxxi ride il Munda continua a piangere

IL TACCUINO DELL'ARTE

Il crollo verticale del numero dei visitatori nei musei e negli altri centri espositivi di tutto il mondo (Italia compresa) a causa delle restrizioni imposte dalla dilagante epidemia, è un'amarissima realtà socio-culturale nota ai più. In netta controtendenza, anche rispetto alla casa-madre romana, si è attestato il Centro per l'arte contemporanea Maxxi L'Aquila inaugurato nel monumentale Palazzo Ardinghelli ai primi di giugno dello scorso anno con la rassegna "Punto d'equilibrio..." in via di chiusura proprio in questi giorni e da noi recensita in alcune paginette del Taccuino. L'eclatante consenso ricevuto con gli oltre 20mila visitatori (non paganti), è stato sottolineato con orgoglio dal Segretario generale del Maxxi Pietro Barrera e dal direttore della filiale aquilana Bartolomeo Pietromarchi nell'apposita conferenza stampa indetta per fare un punto sulla situazione, anche per quanto riguarda l'attività programmata per l'anno in corso. Nella stessa è stato ricordato, inoltre, il contributo finanziario (circa 7 milioni di euro) dato dalla Federazione russa e più o meno un'equivalente somma messa a disposizione dal governo italiano; rilevanti importi, questi, che hanno consentito il restauro e il recupero di un autentico gioiello barocco di circa 1700 mq., dato peraltro in concessione d'uso gratuito allo stesso museo da parte del Ministero per un ventennio, oltre alla garanzia dell'erogazione di contributi pubblici pari a 2 milioni di euro annui.



Ingresso (un po' anonimo) del Munda alle 99 Cannelle

Ebbene. Al tragico incalzare dei luttuosi eventi generati dall'insulsa guerra scatenata contro il popolo ucraino, ci piace contrapporre, quale pacificante e perdurante contrappeso, proprio la scritta bilingue (italiano e russo) di una targa apposta all'ingresso del Maxxi L'Aquila: "Palazzo Ardinghelli, devastato dal terremoto del 6 aprile 2009, restaurato a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, grazie al sostegno della Federazione Russa e della Repubblica Italiana, è restituito alla città e alla cultura. Nel giorno della riapertura, 5 settembre 2020".

Ritornando al generalizzato tracollo dei visitatori, anche il sistema museale abruzzese non ha fatto eccezione, con allarmanti

punte negative registrate, ahimè, nel Museo Nazionale d'Abruzzo (Munda). Infatti, nonostante sia stato ad esso riconosciuto l'autonomia speciale (scientifica, finanziaria, amministrativa e contabile) lo scorso anno, le magrissime cifre ufficiali, non possono non destare allarme. Soprattutto se confrontate con il 2008, allorché i prestigiosi spazi disponibili nel Castello Cinquecentesco fino al sisma delle 3.32, avevano garantito il ragguardevole flusso del 57.991 fruitori, pressoché del tutto scomparsi, essendo passati - dopo la riapertura emergenziale del 2015 nei penalizzanti spazi alle 99 Cannelle - dai 14217 del 2019, al 6259 del 2020 ed ulteriormente contratti nell'anno appena archiviato.

Impletosi dati questi, che proprio dall'arido e notoso loro raffronto la dicono lunga, molto lunga, sulla non adeguata politica nel territorio attuata dal Ministero della Cultura, con il Maxxi che ha, alla fin fine, sostanzialmente fagocitato il Munda. Quanto ai prevedibili visitatori nel 2022, sempre per il Munda, ci si può aspettare (varianti Covid-19 permettendo) una marcata inversione di tendenza a seguito dell'avvenuto restauro di una parte del Castello Cinquecentesco, in cui potranno essere esposte di nuovo alcune sue collezioni. A fare da traino, sarà, anche quale portafortuna, il Mammuto, anch'esso restaurato, visibile in una rinnovata veste nei weekend (5 marzo-8 maggio).

L'augurio? Che la Festa dell'Arte ricominci il prima possibile anche al Castello: finalmente!

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxxi L'Aquila e la nuova mostra allestimento originale solo a metà

IL TACCUINO DELL'ARTE

Archiviata dopo ben circa nove mesi dall'inaugurazione la prima mostra "Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti" con cui il Maxxi L'Aquila ha aperto i battenti nel barocco, monumentale Palazzo Ardinghelli, un doppio fil rouge lega ora la nuova proposta varata qualche giorno fa. Incentrata sulle fotografie e installazioni video indaganti il rapporto tra arte e scienza nella sezione "In Itinere" (a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Fanny Borel, con gli apporti creativi di Armin Linke, Masbedo e Claudia Pajewski, la consulenza storica del Museo nazionale d'Abruzzo e quella scientifica del Gssi e del Laboratori Nazionali del Gran Sasso), insieme alla parallela interlocuzione espositiva "Di roccia, fuochi e avventure sotterranee" (a cura di Alessandro Dandini de Sylva, con i lavori dei fotografi Fabio Barile, Andrea Botto, Marina Caneve, Alessandro Imbriaco, Francesco Neri). Da aggiungere, l'approccio al digitale metaverso con l'opera di Milton Manetas, la scultura installativa di Hidetoshi Nagasawa "Compasso di Archimede" posizionata nella corte dell'Ardinghelli ed il video "Asia One" di Cao Fei, visibile nella Project room.

Prima di entrare nel merito delle stesse in successive paginette del Taccuino, si ritiene opportuno evidenziare alcuni aspetti problematici riguardanti la precedente rassegna "Punto d'equilibrio...". Innanzitutto, la mancata edizione di un "obbligato" catalogo (anche nella sola versione digitale) corredato da testi critici



Il "Compasso di Archimede" di Nagasawa esposto nella corte

ed immagini documentanti - non solo per le future necessità di studio e ricerca storiografica - l'evento; a seguire, il fatto che, delle sei installazioni site-specific e delle due campagne fotografiche commissionate dal Maxxi (tutte a titolo oneroso), siano rimaste in loco solo quelle di Spalletti e Nunzio. E tutte le altre? Sono andate forse a implementare la già nutrita collezione romana, tradendo in tal modo la stessa filosofia insita nelle installazioni "site-specific" vincolate esteticamente per sempre all'ambiente architettonico o naturalistico per cui sono state ideate? Ma, a parte questi rilievi e dubbi, più di una cosa non va, secondo noi, come dovrebbe.

Un solo esempio per tutti. Che senso ha "riciclare" sostanzialmente al Maxxi L'Aquila, in una città e una regione più che smaltite in materia di arte e cultura contemporanea, la mostra fotografica "Di roccia, fuochi e avventure sotterranee", con tutte le penalizzanti conseguenze del "déjà vu" direttamente nella sede romana (per quanto riguarda i fruitori) o nei video disponibili

su Internet? Il semplice confronto tra l'allestimento delle foto effettuato negli astrali ambienti progettati dall'architetta Zaha Hadid e quello nei labirintici spazi dell'Ardinghelli caratterizzati dalla prevalenza di stanze di piccole dimensioni, la dice lunga sulla valutazione più che negativa di una tale scelta, riassumibile nel criterio-guida espositivo enunciato, dal curatore, in una intervista rilasciata sulla mostra allestita nella Capitale: «L'idea di allestimento era semplice: provare a dare ad ogni autore circa 20 metri di parete senza interruzioni, dove poter esprimere flussi di immagini il più possibile aderenti alle loro rispettive pratiche». Lo zigzagante, singhiozzante percorso espositivo all'Ardinghelli, tradisce alla radice tale impostazione, penalizzando, alla fin fine, persino la poetica dei cinque autori. Denominatore comune delle due sezioni è stato quello della committenza (del Maxxi per "In Itinere" e di un'impresa privata per "Di roccia..."), in base alla quale i singoli artisti prescelti hanno aderito, nel realizzare le loro opere, alle necessità progettuali del committente.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“In Itinere” al Maxxi dell’Aquila tra arte, scienza, fotografie e video

IL TACCUINO DELL'ARTE

Nella nostra precedente paginetta del Taccuino avevamo reso conto, nelle sue linee generali, della seconda proposta espositiva del Maxxi L’Aquila a Palazzo Ardinghelli che andrà avanti sino al prossimo giugno. Del vari percorsi tematici oscillanti visualmente tra foto e video, spicca “In Itinere”. Se non altro, anche per la sua strettissima aderenza alla storia più lontana (mammut) e rinascimentale (Castello cinquecentesco) della città, in questa sezione agganciata temporalmente ai giorni nostri (ricerche scientifiche in atto nei Laboratori Nazionali di Fisica Nucleare e nella Scuola Superiore Universitaria, entrambe sotto l’egida, non solo simbolica, del Gran Sasso). Il tutto, incanalato in una sorta di messaggio subliminale dei curatori Bartolomeo Pietromarchi e Fanny Borel: far affiorare in superficie le molteplici “convergenze creative” esistenti tra arte e scienza (Leonardo da Vinci, Maurits Cornelis Escher, Salvador Dalí alle prese con la quarta dimensione, l’artista-scienziato contemporaneo Rudy Rucker fondatore del Transrealismo e tanti, tanti altri ancora, hanno ben insegnato in proposito).

Esaminiamone gli esiti. Ad aprire la nostra sintetica ricognizione è l’allestimento immersivo, in due distinti ambienti comunicanti e completamente oscurati, con cui l’emergente fotografa professionista aquilana Claudia Pajewski (nel 2016 aveva tenuto la sua riuscita mostra “Le mani della città”,



Una delle gigantografie di Armin Linke esposte al Maxxi

dedicata alle centinaia e centinaia di anonimi operai coinvolti nella ricostruzione, da lei ritratti tra un cantiere e l’altro), ci restituisce, integra, l’insospettata vitalità del mammut e del suo habitat lacustre risalente a circa 1,3 milioni di anni fa, il cui scheletro fossilizzato è nuovamente fruibile in una delle sale del Castello cinquecentesco in corso di restauro. Sono le foto stampate ed illuminate con le tecnologie più avanzate, ad esaltare tridimensionalmente, a mo’ di scultorizzate radiografie giocate cromaticamente su toni caldi, questo o quel particolare anatomico del mastodontico scheletro privo di una zanna persa in combattimento (da qui il metaforico titolo di “Bias”). Né vanno sottovalutate quelle d’impronta paesaggistica, avvolte

da un’empatica sonorizzazione mixata con dialoganti voci e lo scroscio di acque rigeneratrici. Più pedagogica e meno estetizzante, ma di sicuro effetto cognitivo, sono le gigantografie stampate a gettito d’inchiostro su dibond (alluminio), generate dagli scatti fotografici di Armin Linke effettuati in uno dei più importanti centri internazionali della ricerca in astrofisica situato nelle viscere del Gran Sasso a 1.400 metri di profondità. Tra esse, la più coinvolgente è quella di una comune lavagna nera, zeppa di formule matematiche e geometrizzanti schizzi, il cui valore, per gli scienziati e ricercatori che qui lavorano, è ben esplicitato nella scheda informativa, ove si può tra l’altro leggere: “Nella fase in cui le nostre conoscenze attuali vanno distillate sotto forma di concetti chiave, la lavagna è, almeno per me, uno strumento essenziale più importante di un tablet o un computer. È il campo su cui stendere le diverse idee, guardarle mentre giacciono nude nell’ardesia nera, eliminarle, sostituirle con altre, solide come gesso, cancellabili come gesso”. Lavagna non sfigurante rispetto a quei giganteschi “alambicchi alchemici” del terzo millennio, che consentono di effettuare vari esperimenti, tra cui primeggia la spasmodica caccia data agli invisibili neutrini. Quanto all’installazione “Gli occhi del topo” del Masbedo, ne abbiamo già trattato in occasione della performativa video-proiezione già effettuata qualche mese fa. Di questa sua implementata versione definitiva, ne scriveremo più in là.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra chiese sventrate e opere artistiche mandate alla malora

LO STATO DELL'ARTE

L'AQUILA Tra i miti uffici, lo "Specchio di Dioniso" (mentre il dio bambino si specchia prima di essere divorato dal Titano, non è il suo volto a esser riflesso, ma l'intera tragica ressa del mondo), ci sembra il più adatto per fare il punto, a ben tredici anni dal sisma. Qui è fermata tutto o meno il movimento e opere d'arte presenti nella città svevo-angioina. E, ci avverremo non di uno, ma di due emblematici specchi distolti, come rifrangenti sospesi di calidoscopio, nelle piazze Duomo e Santa Maria Paganica.

In entrambi, il raffronto tra tutto ciò che è andato per il verso giusto e di diverso, in fatto di ricostruzione, è palpabile a oc-

chio nudo. Sono proprio quei due edifici religiosi tuttora con il tetto sventrato, tra i più smunti nel corso dei secoli della comunità aquilana e attori di vicissitudini da altre emergenze architettoniche rimaste a nuovo, a lasciare il loro tremendo "Face-cue!" nei confronti delle autorità istituzionali (laiche e curiali). Le quali non sono riuscite a districarsi, tra una lussuante norma burocratica e l'altra, causando in tal modo l'irreversibile

TRA I MITI UFFICI LO "SPECCHIO DI DIONISO" È IL PIÙ ADATTO PER FARE IL PUNTO SULL'EFFETTUATA TUTELA O MENO DEI MONUMENTI

danneggiamento: da parte dei corrosivi agenti atmosferici e micro-organismi di opere, affreschi e arredi sacri per un volta per tutte.

Sempre in materia di Arte, da intendere nella sua più larga accezione, è proprio il nostro specchio posto in piazza Santa Maria Paganica, a riflettere in modo implesoio tutte le contraddizioni delle persistenti "manovre ricostruzioni". Da un lato la splendida facciata del barocco Palazzo Ardinghelli restaurato come si deve, ora sede del Centro per la creatività d'arte contemporanea Maxxi L'Aquila (non si tratta di un nuovo Museo, cheché sostituisce ed affiancherà i vertici gestionali, in quanto non è dotato, nella sede aquilana, di una o più collezioni d'arte esponenti in permanen-



La chiesa di Santa Maria Paganica "in croce" vista dal Maxxi di palazzo Ardinghelli

vari depositi, né mai non adeguatamente attrezzati in fatto di microclima ambientale.

Da aggiungere, le inesistenti o irrisorie risorse finanziarie destinate al restauro di capolavori o capolavori doppiamente penalizzati (terremoto e sismosilva inarida), per una destra del quale si è provveduto grazie a varie collette, con il conseguente lucrato scempio di tutto ciò che proprio non va. Ci permettiamo pertanto di fare un paio di domande. Alle neo-direttrici della Soprintendenza e del Munda, le quali hanno ricevuto quanto più che compromessa credito? Quanto sono le opere da restaurare, le risorse finanziarie necessarie e qual è la tempistica programmata? Ed al primo cittadino: - Cosa ha impedito fino a oggi di ricollaborare a Collemaggio gli stupendi e fieri dipinti nella seconda metà del Seicento dal monaco celestino Carl Borromäus Rutliart? Attendiamo una cortese risposta.

Antonio Gasbarrini
- @antonio2000000

za). Di fronte, così come si può vedere nelle drammatiche foto qui pubblicate, scattate da una delle finestre dell'Ardinghelli e avute in primo piano una metaforica croce, il tetto scoperto e le infestanti erbe e miasmi ciononchi uno degli splendori portati trecenteschi e in un architetto ve decanta con lo scultore Agnello Crucigeno e fiori.

È stato inoltre il preappoggio con cui il ministero della Cultura "in patria" e l'amministrazione civica in seconda battuta, hanno affrontato in modo

più che superficiale le complesse problematiche correlate alla tutela e conservazione di un qualche migliaio di opere (dipinti, disegni, sculture, codici manoscritti, arredi sacri, ecc.). Evacuati a stretto giro del sito dal Castello Cinquecentesco sede del Museo Nazionale d'Abruzzo, o da vari ex monasteri e chiese danneggiate, come quello di Santa Maria di Collemaggio (giuridicamente di proprietà del Comune dell'Aquila, anch'essa già felicemente restaurata), subito ricoverate in

Il Messaggero 3 aprile 2022

Maxxi L'Aquila: da "L'occhio del topo" dei Masbedo al "Metaverso" di Manetas

IL TACCUINO DELL'ARTE

Soffermandoci tra un ambiente e l'altro della pluri-mostra in corso al Maxxi L'Aquila nel Palazzo Ardinghelli, è l'ossessionante ritmare, ad alto volume, di un batterista scatenato nel percuotere i suoi strumenti musicali, a calamitare la nostra attenzione richiamata dal video. La sua verticalizzata

proiezione su un grande schermo, amplifica l'onda sonora del gemello posto nell'attigua stanza, dove "L'occhio del topo" del Masbedo (acronimo del duo Nicolò Massazza e Iacopo Bedogni), scruta, millimetro per millimetro, muovendosi senza posa, le secolari pietre sotterranee del rinascimentale Castello cinquecentesco e delle sue terrifiche carceri. Nel recensire la proiezione performativa tenuta alcuni mesi fa (mentre le riprese erano ancora in corso d'opera), avevamo scritto ch'era: "efficacemente ingabbiata in una schermata circolare anziché rettangolare, imbastendo così l'effetto visivo di una reclusoria camicia di forza alle fluidificate immagini srotolate sull'ingrigita pelle petrosa d'un mini-mapamondo ruotante, in varie direzioni, su sé stesso". Quella "schermata circolare" che avevamo particolarmente apprezzato, in questa versione definitiva non esiste più, in quanto i due coautori del filmato hanno optato per una sua soluzione euclidea a pieno schermo. Forse, al fine di esaltare al massimo il rapporto ultra ravvicinato tra l'occhio d'una traballante telecamera e quelle memoriali mura trasudanti sofferenze su sofferenze incise o graffite (carbo-



Miltos Manetas interagisce con il suo "Portale" dipinto su una parete del Maxxi L'Aquila

ne) nel corso dei secoli con nomi, date e frasi, mentre stanze, cunicoli e scale si susseguono ansimanti e senza posa in assonanza con il rumore di cadenzati passi militareschi echeggianti il penoso trascinarsi di catene costrittive. Se è l'evocazione dei fantasmatici corpi di carnefici e vittime a trasvolare tra un annottato ambiente e l'altro, a fare da ponte spazio-temporale con la contemporaneità d'una trascinante realtà digitale-virtuale, è il "Floating Studio" dell'artista greco di nascita, ma nomade per vocazione, a far volare il visitatore in quel cangliante "Metaverso" ch'è la placenta del suo "Atelier galleggiante". Dentro cui ci si può inoltrare, cellulare alla mano, attraversando (virtualmente, s'intende) il

Portale metaforico da lui dipinto lungo lo scalone su una parete del Maxxi o che lo saranno a breve su analoghi muri-tela dipinti in città ed a Fontecchio. Nel "talk" tenuto insieme al direttore Bartolomeo Pietromarchi, il cyberartista Manetas, a suo tempo folgorato dal libro cult "Neuromante" di William Gibson, ha disinvoltamente ripercorso le principali tappe internazionali espositive della sua multiforme ricerca tendente a fondere, o meglio ibridare, la pittura materica ed analogica con quella digitale-virtuale. Da inquadrare, inoltre, all'interno dell'"Estetica relazionale" teorizzata dal critico francese Nicolas Bourriaud e divulgata, se così si può dire, con una serie di mostre in cui era stato invitato. Quanto alle sue "evanescenti" opere realmente dipinte su muri alla stregua di quanto fa uno street-artista, ma con ben altri esiti tecno-concettuali, tocca ai tradizionali pennelli imbevuti in olii diluiti con acqua saponata (e perciò impermanenti) a precontizzare la loro imminente morte nell'universo fisico, ma la contestuale, potenziale eternizzazione spazio-temporale in quello parallelo di matrice digitale. Potenziale, abbiamo scritto. Infatti senza uno smartphone adeguato o la disponibilità della corrente elettrica consentente il viaggio del bit alla velocità della luce, il "Floating Studio" di Manetas e tutte le altre piattaforme e app internetiane che ci stanno rubando giorno dopo giorno la "sinestetica vita corporea", vanno a farsi friggere. "Ergo": lunga vita all'opera analogica!

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alta arte di Baruchello nell'opera-libro "Psicoenciclopedia Possibile" della Treccani

IL TACCUINO DELL'ARTE

Lo scriviamo subito. Un autentico evento culturale qual è stata la presentazione al Maxxi L'Aquila (a più voci: Bartolomeo Pietromarchi, Carla Subrizi, Barbara Drudi e Giuseppe Di Natale) della straordinaria opera-libro "Psicoenciclopedia Possibile" dell'eccelso Maestro Gianfranco Baruchello, avrebbe meritato un ben più ampio coinvolgimento del pubblico. La cui presenza è stata fortemente penalizzata dai limitati posti disponibili (a occhio e croce una trentina) nella mini-sala di Palazzo Ardinghelli in cui è avvenuto l'incontro. Escludendo così, di fatto, gli stessi addetti ai lavori operanti in città e nella regione. Non conosciamo le ragioni di questa più che opinabile scelta dagli inevitabili esiti autoreferenziali, visto e considerato che nella stessa sede è presente un più ampio spazio (la "Sala della Voliera"), ove si sono già tenuti altri incontri. Ma, tant'è.

L'obbligato rilievo negativo a parte, è stato ben controbilanciato dalle stimolanti analisi dei relatori sull'assoluta originalità del primo volume della collana "Enciclopedia d'artista" varato dalla Treccani Arte, firmato, appunto, da Baruchello. Il quale, "giovannissimo" ultra-novantenne, ha impegnato nel triennio 2017-2020 le sue vulcaniche, inesauribili invenzioni creative - variamente collaudate in decenni e decenni di feconda attività, nella cangiante veste di pittore, scrittore, fotografo, film-maker...-, caratterizzata dalla prevalente poetica del frammento. D'ascendenza duchampiana, frammischiata a venature sur-



La presentazione dell'opera-libro al Maxxi L'Aquila

reali, nonché imparentata con speculazioni d'ordine filosofico ed assonanze con la ricerca scientifica in atto. Dal classico formato dell'arcinota Enciclopedia treccaniana, tirata in 250 esemplari (con alcune prove d'artista serigrafiche) contenuti nel cofanetto insieme al libro "Note a margine".

L'arte come esperimento del sapere" a cura di Carla Subrizi, la "Psicoenciclopedia Possibile", tutto è, meno che una enciclopedia tradizionale, anche se i suoi 1200 lemmi in rigoroso ordine alfabetico - tradotti anche in inglese, cinese ed arabo - sono stampati su circa 800 pagine articolate in un una prima parte descrittiva delle singole voci ed una seconda contenente le tavole a doppia pagina delle illustrazioni relative.

Il tutto "ripescato" da Baruchello negli sterminati archivi dei suoi scritti ed opere (anche inediti), riassembleti mediante la tecnica analogica del "taglia, ricuci e cambia" all'insegna della sensibilità psichica del momen-

to nella consustanziale "rêverie" (sogno ad occhi aperti) d'un Gaston Bachelard, qui variamente proposta nella trascrizione di oniriche visioni. Lo strettissimo, ma "afasico" rapporto tra testo e immagini, è suggerito dall'autore con una serie di zigzaganti link ipertestuali, pre-

senti sia nella parte scritta che in quella iconica, link invitanti il lettore ad esplorare anarchici percorsi cognitivi personali. Così, tanto per fare un esempio, la problematica voce "Verità" rinvia a "Autonomia", "Permesso", "senza chiedere il", "Sentire", "Sguardo" ed a varie Tavole. Queste ultime, a loro volta, indicano a margine della pagina figurale, non già esemplificazioni didascaliche della stessa, ma un potenziale itinerario. Com'è possibile riscontrare nella parte sinistra della Tav. 4, ove la stramba immagine del getto d'acqua da un soffione della doccia, sovrastante una piscina bi-circolare in una nave da crociera rimanda a "Acqua", "Controllo", "Gioco", "Giunti", "Procedimento", "Utile".

Chi voglia approfondire il tutto, può utilmente visionare il video dell'analogica presentazione ch'era già avvenuta al romano museo Maxxi (<https://m.youtube.com/watch?v=7PU-SIGM53vU>) o leggere la versione economica nel formato d'un normale libro.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mitiche Alternative Attuali degli anni '60 (e anche oltre) nel Convegno universitario

IL TACCUINO DELL'ARTE

Anche se a prevalere sono state le luci, più di una penombra e alcune non secondarie ombre, hanno caratterizzato la due giorni convegnistica "Alternative Attuali-Arte Contemporanea all'Aquila, 1962-1968" (a cura di Giuseppe Di Natale) sostenuta dal Dipartimento di Scienze umane dell'Ateneo aquilano ed ospitata al Maxxi L'Aquila insieme a una mostra documentaria. Tra testimonianze (l'arch. Paolo Portoghesi e l'artista Konrad Klapheck), la netta prevalenza di relatori docenti in varie Università italiane e straniere con cattedra in "Storia dell'arte contemporanea" e altre discipline ancora, sono state dipanate buona parte delle diverse tematiche ruotanti attorno a quel quattro innovativi eventi espositivi ideati e coordinati dal compianto critico d'arte Enrico Crispolti-deflagrati al Castello dell'Aquila negli Anni '60 con la parola d'ordine "rassegna internazionale architettura pittura scultura d'avanguardia". Per inquadrare correttamente il tutto, estrapoliamo, dagli storicizzanti cataloghi, qualche flash dei principali curatori. Nella prima edizione, registrante anche l'Omaggio a Burri, Crispolti scrive: "La mostra si articola per alternative in un arco problematico molto vasto, tanto da abbracciare mozioni diversissime, quasi contraddittorie", mentre il co-curatore Antonio Bandera (nome pressoché ignorato nel convegno), lancia una vera e propria sfida al vetero-establishment dominante nel settore: "Vorremmo soltanto che gli inveterati oppositori per principio (...) portassero fatti, cioè altre mostre, e non



I cataloghi (1962-1968)

parole alle loro tesi". L'innovativa sezione di architettura (la prima comparsa della stessa alla Biennale veneziana dedicata alle arti visive avverrà nel '75) vedrà, sempre in catalogo, apporti di Portoghesi, insieme a quelli di Benedetti, Kahn e Michelucci. Sull'onda del successo di questa prima edizione, nel '63, sotto il titolo di "Aspetti dell'arte contemporanea" (ma di fatto un'ulteriore Alternativa), era confermata la rivoluzionaria mostra-tesi a più mani e in netta contrapposizione con le consolidate rassegne espositive a premi. Le varie sezioni delle "polarità problematiche" - tra le quali farà rumore quella dedicata all'emergente Pop Art con "Tredici pittori americani d'oggi", saranno ricordate con gli omaggi tributati a Fontana (scultura), Cagli (pittura) e Quaroni (architettura). Nel '65 sarà la volta di "Alternative Attuali 2", con Crispolti che orgo-

glosamente rivendica: "Si può confermare che anche questa terza rassegna aquilana mira a proporre nomi nuovi, opere nuove, quanto angolazioni problematiche e critiche nuove, per quanto sia possibile oggi, che tutto è quasi all'indomani risaputo". Oltre agli omaggi a Magritte, Mirko e Baj con relative retrospettive antologiche, le varie sezioni tematiche (spaziati

da "La dinamica del reale" a "La presenza dell'oggetto" e la "Prospettiva visionaria...") coinvolgeranno oltre 130 artisti di varie nazionalità. Sarà comunque la rassegna del 1968, documentata da un monumentale catalogo di circa mille pagine- indispensabile per chi voglia interpretare al meglio le vicende artistiche del tempo- a certificare, storicamente, la propositiva grandiosità delle Alternative aquilane. Ben lì saranno questa volta gli omaggi (tra gli altri, Savinio, Delvaux, Viani, Somalini, Klapheck), mentre le sezioni tematiche incorniciate nella parola-chiave "Aspetti" ("della nuova scultura in Europa", "del linguaggio" e "della grafica contemporanea"), suggeriranno il valore estetico di una irripetibile, primaverile stagione espositiva ben degna di questo dovuto riconoscimento.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alternative Attuali e le non secondarie “crepe” del convegno universitario

IL TACCUINO DELL'ARTE

Se il fine di ogni convegno è quello di approfondire, sotto diversi punti di vista, la tematica affrontata (nel nostro caso specifico “Alternative Attuali. Arte Contemporanea a L'Aquila 1962-1968. Nuovi studi e ipotesi d'intervento”, su impulso dell'universitario Dipartimento di Scienze Umane), non sempre le relazioni tenute, apportano significativi arricchimenti esegetici a quanto già registrato a livello storiografico. Né tanto meno, il convegno aquilano ha fatto eccezione all'incombente pericolo. Con l'aggiunta di un duplice, incomprensibile “sgarbo istituzionale”. Ci riferiamo al mancato invito - sia per quanto concerne i tradizionali saluti, che per la partecipazione diretta - alla direttrice dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila e alla Soprintendente della città capoluogo. La prima, quale rappresentante dell'ente deputato alla formazione dei futuri artisti, docenti, alla stregua di un Gino Marotta, già direttore, nonché tra i protagonisti dell'edizione “Alternative...” 1968.

Da aggiungere, inoltre, la circostanza che l'edificio della sede attuale, di chiara declinazione architettonica post-moderna, è stato progettato da Paolo Portoghesi, curatore delle sezioni di Architettura delle stesse. La seconda, per esser l'attuale, legittima “padrona di casa” del Castello, senza i cui prodigiosi spazi espositivi di quelle gremite rassegne crispolitane, non sarebbero nemmeno state pensate.

Ma, il nostro “Cahier de doléances”, non finisce qui. Pur rispettando la scelta del curatore del



“Alternative Attuali”, le due copertine negli anni Ottanta

convegno di delimitare il perimetro delle quattro esposizioni all'arco temporale 1962-1968, non possiamo fare a meno di rilevare una grave distorsione della memoria storica già stratificata: quella inerente le due altre edizioni (sempre progettate da Enrico Crispolti nel biennio 1987-1988, documentate dai relativi cataloghi) di “Alternative Attuali - Abruzzo '87” e “Alternative Attuali '88 - Pittura per musica”. È ben vero che a distanza di circa un ventennio, il quadro della situazione artistica italiana ed europea (e non solo) era radicalmente cambiato. Altrettanto certo è che non si era trattato di “Alternative di serie B”, per il fatto che l'attività degli artisti invitati era riconducibile alla creatività contemporanea in essere nella regione Abruzzo. È lo stesso Crispolti ad aver chiarito nel testo in catalogo dell'87 il rapporto di una stretta continuità tra il passato e il già progettato futuro di un'altra rassegna internazionale che non si terrà mai, a causa dell'assoluta carenza dei fondi necessari: «Alternative Attuali riprende nei medesimi luoghi di

Alternative attuali '88 -
Pittura per Musica a cura di
Enrico Crispolti e Francesco
Sanvitale



allora, lo stupendo Castello spagnolo, con una prima tornata dedicata interamente a una ricognizione del contributo abruzzese all'arte attuale. Non paia una bizzarra, né una diversione rispetto a quei precedenti “internazionali”. È esattamente infatti il coerente sviluppo, in un impegno questa volta totale e sistematico, di un interesse che “Alternative Attuali” ha subito dimostrato, non soltanto presentando nel proprio contesto anche alcuni artisti operanti nell'area abruzzese (...), ma dedicando una particolare mostra parallela a nuove realtà della ricerca artistica allora emergenti in Abruzzo, così segnalandole ad un più ampio uditorio critico». Questa encomiabile filosofia di fondo che non aveva mai confidato sull'esclusività di alcuni nomi divenuti poi eccellenti grazie alle riscoperte effettuate proprio con le Alternative, fa oggettivamente a cazzotti con l'impostazione generale del convegno. Qui, il ribollente magma delle innovative ricerche formali-linguistiche portate avanti dalle centinaia di artisti giovani e meno giovani (abruzzesi inclusi) in esse proposti, è stato bypassato con “nonchalance”.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due mostre dagli Archivi di "Alternative Attuali" e la memoria storica dell'evento

IL TACCUINO DELL'ARTE

Già nella precedente paginetta del Taccuino, avevamo stigmatizzato la scelta del Convegno universitario sulle rassegne di "Alternative Attuali", di rileggerne - con un'ottica storiografica - vicende e protagonisti delle sole quattro edizioni tenute al Castello cinquecentesco tra il 1962 e il 1968. Alterando così, di fatto, la reale dinamica temporale delle stesse, coprenti, invece, anche il biennio 1987-1988 ("Alternative Attuali Abruzzo '87" e "Alternative Attuali '88 - Pittura per musica"), curate sempre dallo stesso, complanto critico d'arte Enrico Crispolti.

E, sono state le due concomitanti, parallele mostre documentarie allestite al Maxxi L'Aquila e al Muspac, a fare giustizia sommaria sull'accaduto. La prima, resa possibile grazie alla messa a disposizione di cataloghi, lettere autografe o dattiloscritte, foto, manifesti, ritagli di giornali, "in primis" da parte del romano "Archivio Enrico Crispolti. Arte Contemporanea A.P.S.", diretto dalla critica d'arte nonché coniuge dell'illuminato ideatore delle Alternative aquilane, Manuela Crescentini, oltre all'Archivio di Stato e al Muspac. Da non tralasciare il fatto che una analoga mostra era stata già tenuta 35 anni fa al Quarto di Santa Giusta, diretto da Sconci. La seconda, intitolata "Per Alternative Attuali - sguardi incrociati tra passato e presente" dedicata allo stesso Crispolti e all'ing. Emilio Tomassi, presidente a suo tempo del disciolto Ente provinciale



La mostra "Alternative Attuali Abruzzo '87" al Muspac

del turismo, promotore e patrocinante delle stesse. Centrata prevalentemente, a livello documentario, su "Alternative Attuali Abruzzo '87", con la non secondaria scelta di esporre anche opere facenti parte della sua collezione realizzate da artisti partecipanti alle varie rassegne crispolitane, quali Gino Marotta, Schifano, Angiolo Mantovanelli ed altri ancora. Proprio sfogliando il catalogo di "Alternative Attuali Abruzzo '87", i ritagli dei giornali e le riviste interlocuenti con le due ultime Alternative tagliate a misura da Crispolti sulle ricerche in atto da parte più avveduti (giovani e meno giovani) artisti abruzzesi, è possibile cogliere lo stretto nesso da lui rintracciato tra le stesse, la prece-

dente "fase estetica" degli anni Sessanta e quella in corso, con la svolta teoretica post-moderna inclusa.

Sarà la collaudata ripartizione in sezioni, articolate in base alle diverse poetiche espressive della novantina di artisti invitati ("Immaginario quotidiano", "Memoria della storia e del mito", "Spazio onirico e visionario", "Remoto e archetipo", "Ludico, ironico, magico", "Tracce ed evocazioni", "Attraverso forme e strutture pure") a far emergere l'ottimo stato di salute delle varie ricerche in atto nella regione: «L'Abruzzo si rivela attraverso questa mostra una realtà artistica forte, certamente non meno forte di altre aree più note nel Mezzogiorno (...) E non credo che molti se lo potessero immaginare».

Ma, c'è di più. Infatti, quasi a ricalcare la formula magica delle precedenti Alternative, sempre Crispolti affida ad Adina Riga, la ricognizione dello stato dell'arte in essere anche in architettura, con l'allestimento della sincronica mostra di progetti elaborati da una quindicina di artefici riconducibili a "Una scuola di architettura in Abruzzo: Pescara". L'edizione successiva sarà imperniata tematicamente sul rapporto tra pittura e musica, con opere appositamente commissionate a 12 artisti - sempre abruzzesi - ispirate alle "Quattro Stagioni" di Vivaldi ed il vernissage coincidente temporalmente con l'esecuzione del relativo concerto da parte del gruppo musicale dei Solisti Aquilani, con testo esegetico, in catalogo, di Francesco Sanvitale. Tanto per chiarire fino in fondo...

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Maxxi L'Aquila un anno dopo dalla sua inaugurazione: com'è andata realmente?

IL TACCUINO DELL'ARTE

Alla domanda del titolo e stando agli oltre 20mila visitatori registrati nei primi sette-otto mesi di attività, la risposta è scontata: bene. Ma, saranno i dati del primo semestre dell'anno in corso, a confermare o meno tale valutazione, in quanto si è passati dal precedente regime promozionale "ad ingresso gratuito" (generalizzato per gli aquilani ed i residenti in Abruzzo), in quello normale a pagamento. Inoltre, l'analisi dei vari flussi di provenienza dei fruitori, sarà in grado di chiarire il coinvolgimento della città capoluogo e delle altre realtà urbane abruzzesi, dell'Italia e, perché, no?, dell'estero.

Numeri a parte, vanno subito evidenziate due caratteristiche del "Centro per la creatività dell'arte contemporanea" aquilano (il Maxxi L'Aquila, checché se ne dica e si continui a scrivere, non è un museo in quanto non dotato di collezioni permanenti accessibili al pubblico): la sua sostanziale apertura "part-time" dal giovedì alla domenica, ma con orari ridotti rispetto agli standard dei musei pubblici, mentre per ciò che concerne le mostre proposte, la formula della lunga durata temporale, più o meno a cadenza semestrale. Durante la tenuta delle stesse, sono inoltre state innestate altre iniziative, quali performances, presentazioni di libri, talks e via dicendo. Particolarmente attrattive sono risultate le quattro giornate dedicate al "Festival internazionale di performance d'arte, danza, teatro e musica".

Entrando adesso nel merito del-



L'installazione "Colonna nel vuoto" di Ettore Spalletti

le prime due rassegne espositive sino a qui tenute e la terza che sarà inaugurata in questi giorni, possono essere rilevate delle costanti di carattere generale: le opere di volta in volta esposte provengono dalle nutrite e qualificate collezioni (arte, fotografia e architettura) del Museo Maxxi a Roma; le stesse sono poi implementate con specifiche commissioni a titolo oneroso normalmente gravanti sul bilancio annuale della struttura aquilana a Palazzo Ardinghelli che può contare fino al 2024 su risorse finanziarie pubbliche pari a 2 milioni di euro l'anno. Commissioni effettuate ad artisti, fotografi, etc. in base al progetto espositivo che sta a monte. Così, tanto per fare un solo esempio, nella prima rassegna

"Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti" sono stati invitati a realizzare opere site-specific per la stessa, da parte - tra gli altri - di Elisabetta Benassi, Daniela De Lorenzo, Alberto Garutti, Nunzio, Ettore Spalletti (opera postuma), al costo medio di 60mila euro ciascuna. Delle stesse sono rimaste in loco e sono ancora visibili, quelle di Nunzio e Spalletti, pertanto del tutto autonome ed a sé stanti, creando perciò un po' di confusione nel fruitore poco informato, data la loro incongrua presenza sganciata dalla tematica di volta in volta proposta.

Alcuni altri limiti da noi già rilevati in varie paginette del Taccuino, sono quello del "riciclaggio", al Maxxi L'Aquila, di eventi culturali già tenutisi a Roma ed ampiamente documentati su Internet, com'è purtroppo avvenuto per la mostra fotografica "Di roccia, fuochi e avventure sotterranee" o la presentazione del libro-opera "Psicoenciclopedia Possibile" del noto artista Gianfranco Baruchello, presentazione peraltro penalizzata dall'esiguità dei posti disponibili a sedere (più o meno una trentina). Certamente gli spazi esistenti, pur se ampi in termini di mq. (circa 1.700), sono però ostici per quanto riguarda l'allestimento di opere d'arte contemporanea, spesso fisicamente incompatibili, data la loro ricorrente grande dimensione, con il susseguirsi (a parte un paio di eccezioni), di labirintiche stanzette. Come non rilevare ancora, in negativo, la totale mancanza di cataloghi "scientifici" cartacei o digitali documentanti le varie iniziative?

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Afterimage”, rassegna internazionale del Maxxi L’Aquila all’Ardinghelli

IL TACCUINO DELL'ARTE

“Afterimage”: di gran lunga più originale e meno “didattico-pedagogica” delle due precedenti rassegne proposte dal Maxxi L’Aquila nel suo primo anno di attività espositiva (“Punto d’equilibrio, Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti” e “In itinere” insieme a “Di roccia, fuochi e avventure sotterranee”), va segnalata per vari motivi.

A parte l'internazionalità dei 26 artisti partecipanti (circa metà dei quali sono italiani) appartenenti a diverse generazioni, è un felice allestimento negli ostici spazi del barocco Palazzo Ardinghelli restaurato dopo il sisma del 2009, a condurre il fruitore quasi con mano da un fluidificato ambiente all'altro, dove le opere riescono finalmente a respirare rispetto al loro sacrificio spaziale constatato nelle scorse esperienze a causa d'una forzata coabitazione nella stessa stanza per lo più di ridotte dimensioni. Curata a quattro mani da Bartolomeo Pietromarchi e Alessandro Rabottini, l'anglicizzato metaforico titolo traducibile in “immagine residua” (vale a dire uno stimolo visivo persistente sulla retina), ingloba un percorso immaginifico avente i due suoi baricentri nella memoria e nella metamorfosi. Particolarmente attinente in una città devastata dal sisma di oltre tredici anni fa: «La mostra è concepita come un poema visivo che riflette sul coesistere di permanenza e transitorietà come condizione universale, radicata nella natura stessa dell'esistenza umana e dei nostri corpi, nel destino del manu-



L'installazione di F. Arena
“Masso con gli ultimi 5 giorni”

fatti, dei luoghi, dei significati e delle immagini».

A dare oggettivamente ragione ai due curatori, oltre allo screziato monolite site-specific di oltre cinque tonnellate “Masso con gli ultimi 5 giorni” realizzato ad hoc da Francesco Arena (posto all'esterno ed in prossimità dell'ingresso) e nel cui buco ottenuto con un carotaggio saranno quotidianamente inseriti dei giornali, è la dirimpettaia chiesa trecentesca di Santa Maria Paganica tuttora sventrata e viepiù cadente, ad esemplificare visivamente il tragico “memento” dell'ineludibile precarietà esistenziale, sia essa organica o meno. Il cortocircuito memoriale tra le irrimediabili ferite di quello sfigurato monumento architettonico visibile anche dalle fi-

nestre dell'Ardinghelli mentre si osserva questa o quell'opera contemporanea, si fa pungente: o meglio, lacerante. Nei filoni tematici del poema visivo (“Materia e memoria”, “Immagine mutevole”, “Il corpo dischiuso” e “L'architettura interiore”)- cadenzato da opere provenienti dalle collezioni museali del Maxxi, da nuove commissioni e da prestiti privati- dipinti, sculture, installazioni, foto, video si susseguono senza alcuna pretesa egemonica d'ordine stilistico-tecnico o di natura formale, sia essa analogica o digitale. Mentre avremo modo di inoltrarci con una specifica ed analitica ricognizione con un altro paio di paginette del Taccuino, rileviamo, ancora, la concomitante presenza di due altre iniziative strettamente interrelate con “Afterimage”. La mostra di architettura NXT in cui sono esposti schizzi, disegni e modelli dei quattro progetti finali elaborati negli studi di giovani architetti per la realizzazione in piazza Santa Maria Paganica di un'aggregante e socializzante struttura effimera, concorso vinto con la proposta di Atelier Remoto “Dandolo”. E, infine, il podcast “L'Aquila Fenice”, curato nei suoi sei episodi da Alessandro Chiappanuvoli il quale ripercorre, anche con alcune delle voci protagoniste dei movimenti civili anti-governativi a guida berlusconiana (quali sono stati principalmente quelli del giovanilistico collettivo 3.32, del “Popolo delle Carriole” e dell'Assemblea cittadina insediata nel tendone in Piazza Duomo), le fasi salienti d'una asmatica, tuttora incompiuta rinascita.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'immagine mutevole” nel trionfo della tecnica fotografica al Maxxi

IL TACCUINO DELL'ARTE

Cosa rimane impresso, non solo nella retina, dopo aver visitato con la dovuta lentezza che la rassegna internazionale d'arte contemporanea “Afterimage”, al Maxxi L'Aquila, esige? Secondo noi, un tangibile segno di discrezione e leggerezza espositiva (a parte qualche riscontro neo) dopo essersi soffermati in una delle 15 stanze in cui le opere riescono a dialogare e interagire con l'intero piano nobile del barocco Palazzo Ardinghelli felicemente restaurato dopo il sisma del 2009. Ma, non è il solo, intrigante spazio architettonico ad accogliere il visitatore. Il quale, già all'esterno e nei pressi dell'ingresso, è approdata una sorta di “meteorizzante installazione” (dell'artista Francesco Arena), mentre, appena varcato il monumentale portone e costeggiata l'esedrica corte, ci si imbatte subito, sul muro frontale del mini-planerottolo dello scalone, nella grande foto stampata su raso di Elisa Sghicelli raffigurante una enigmatica finestra che nella sua resa volutamente para-informale, fa da contrappunto visivo al classicheggiante, settecentesco affresco dipinto sulla volta dal veneziano Vincenzo Damini. La scultura in acciaio “Aslan Boy”, a grandezza più o meno naturale dell'artista cinese He Xiangyu, sembra parlarti, pur nella sua silente, assorta immobilità, mentre le 4 piccole fotografie sperimentali scattate e manipolate nella seconda metà del secolo scorso da Paolo Gioli - ahimè scomparso a fine gennaio - ci raccontano di quanta “strada inventiva” sia stata da lui percorsa, peraltro riproposta anche con altre sue foto. Coabitanti, ancora, nella



Il “padiglione” detto Dandalò in piazza Santa Maria Paganica

scenografica stanza in cui si staglia il gigantesco camino, con le mini-foto d'ispirazione naturalistica dell'artista Danh Võ montate su una cartesiana, ossuta, struttura lignea e la poverista installazione volumetricamente plasticizzata con lana e reti di materassi da Bronwyn Katz. Passato e presente tecnologico-mediativo s'incrociano nelle vociferanti opere storicizzate di Mario Schifano (demilurgo, “par excellence”, delle immagini televisive in versione pittorica) e nel prolettato scatti di Mario Cresci, datate anch'esse anni Settanta, mentre i fantasmatici dipinti dell'iraniana Tala Madani propongono anche un cane che abbata non già alla luna, ma alla luce di un videoproiettore. Da intrattenersi, inoltre, con la reinterpretazione in stampa 3D della reiterata “Sleeping Figure” di Oliver Latic, riportata formalmente alla sua versione statuarica originaria d'epoca romana, grazie all'eliminazione delle manomissioni ottocentesche. È comunque la freschissima installazione di Marisa Merz, che, pur non avendo un titolo, riesce a comunicare con il fruitore grazie alle sue angelicate figure

del dittico su carta esposto, in un rimando di avvolgenti prospettive, nonché nei suoi parziali riflessi sulla lastra di rame poggiata in basso da cui emerge una testina in argilla. Un'altra delle mini-stanze monografiche è dedicata alla ricerca di Stefano Arlenti, ben presente con altri vari suoi lavori nella nutrita collezione del Maxxi romano. Qui sono proposti due suoi arazzi in seta facenti parte del trittico “Retina” - realizzati con la collaborazione dell'Arzzeria pennese -, in cui una serie di manomissioni digitali anche sulla foto paesaggistica da lui scattata sul Gran Sasso, pur alterandone la fisionomia iniziale, mantengono integre le “informazioni” visuali congelate nel clic. Da quanto finora rilevato, a parte qualche eccezione in cui si possono ancora scrivere le parole pittura e scultura (come avviene per “Aslan Boy”), è la dinamica metamorfosi della tecnica fotografica a sbaragliare il campo d'una rinnovata creatività, nonostante l'anatema nei suoi confronti scagliato dal grande Charles Baudelaire.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davanti a una installazione al Maxxi: «Signora, ma questa è un'opera d'arte!»

IL TACCUINO DELL'ARTE

A che punto siamo nel dialogico rapporto tra opere già storizzate o sperimentali dell'arte contemporanea con il più vasto pubblico, non sempre ben attrezzato per interpretare al meglio ciò che "non si vede" rispetto al manufatto, sia esso digitale, ch'è a portata dei nostri occhi? Un utile test può essere rappresentato da questa seconda paginetta del Taccuino dedicata alla rassegna "Afterimage" in corso al Maxxi L'Aquila. Un episodio chiarirà il senso della domanda. All'esterno di Palazzo Ardinghelli è stata posizionata la vistosa scultura in pietra "Masso con gli ultimi 5 giorni" di Francesco Arena, evocante l'asincrona temporalità tra la potenziale eternità di quel masso e le effimere cronache dei giornali di volta in volta inseriti nel suo buco. Per un bambino sui cinque anni, quella "non-opera" era una semplice montagna su cui arrampicarsi per poi sedersi sulla invitante sommità. Pensato e fatto. Pronto l'intervento della giovane custode la quale segnala alla madre: "Signora, ma questa è un'opera d'arte!", con conseguente allontanamento del piccolo intruso.

Continuando la nostra ricognizione sulla polisemica ambiguità immaginifica dei lavori esposti, seguiremo tre direttrici sufficientemente omogenee: installazioni, pittura, scultura e fotografia, anche nelle manipolazioni digitali. Quanto alle prime, siano esse state realizzate in modo autonomo



Opere di Thomas Demand

dall'artista, o ideate "ad hoc" su commissione, ci sono venute incontro: il metallico, annerito "Fiume buio" di Luca Monterastelli; la biancastra, sfilacciata e sbrindellata bandiera della resa "Territorio, Stato-Nazione, Impero" di Dominique White; le sospese, grandi collane di ferro punteggiate da monili di Benni Bosetto. Senza la conoscenza della poetica degli artisti menzionati, delucidata nel sintetico testo informativo leggibile per ognuno di essi, diventa quasi proibitivo, per il comune fruitore, dare un senso linguistico-estetico a quelle inusuali, ermetiche forme assemblate con i materiali più disparati. Disorientamento interpretativo che non avviene, invece, per il baricentro dell'intera rassegna, qual è la "lectio magistralis" visivo-installativa proposta da Thomas Demand

nell'ampia Sala della Voliera. Se sono già i titoli della decina di opere a ricordare, in una sorta di cromatico concerto canoro, i vari "Fringuello", "Passero", "Pettirosso", è il reattizzante ed impeccabile allestimento a fondere, nei suoi astrattizzanti inganni percettivi (fotografie di cartamodelli presenti nell'archivio dello scomparso stilista Azzedine Alaïa, trasmutate in quadri apparentemente dipinti nel modo tradizionale), le discipline estetiche qui messe insieme. L'atroce manichino del ligneo "Uomo appeso" di Paloma Varga Weisz, sospeso a mezz'aria e riverso com'è, ci fa riflettere sull'effimera fragilità d'un corpo disarticolato, non più armonico. Ed è un eloquente titolo come "Rabbia" dato ad uno dei collages fotografici a rilievo dagli esiti spresionisti-surreali dell'artista Frida Orupabo (presente con altre sue opere anche al Festival internazionale di fotografia Les Rencontres d'Arles tuttora in corso), a non nascondere la sua genesi ideologica di matrice femminista e antirazziale. I piccoli oli su legno o su carta di Francis Alys di due ragazzi che scrivono sulle rispettive camicie mentre sono immersi nell'acqua, l'aggettante sculturina in ceramica del segno tematico meno incluso tra parentesi di Anna Maria Malolino, possono ben chiudere la nostra ricognizione a volo d'uccello, non omettendo però di citare il restaurato cortometraggio muto "Terra animata" di Luca Maria Patella, risalente al 1967.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Maxxi, "Performative 02" e le mille sfaccettature dell'arte contemporanea

IL TACCUINO DELL'ARTE

Le intense quattro giornate dedicate dal Maxxi L'Aquila alla seconda edizione incentrata sulla performance nelle sue varie declinazioni espressive - ricordata ad incontri colloquiali e partecipativi tra critici, artisti e fruitori - hanno avuto il merito di essersi svolte anche al di fuori di Palazzo Ardinghelli. A cominciare dal padiglione effimero "Dandalo" in Piazza S. Maria Paganica, il Palazzetto dei Nobili in pieno centro storico, la più defilata sede post-moderna periferica dell'Accademia di Belle Arti progettata dall'architetto Paolo Portoghesi e il medioevale Comune di Fontecchio.

Questa sostanziale apertura ad altri spazi, se da un lato ha coinvolto potenzialmente l'intera città e il vasto territorio extra moenia, dall'altro non ha registrato l'attesa partecipazione di un più vasto pubblico. Forse, sia per il frenetico incalzare della trentina di eventi su eventi, che per la specificità di nuove forme d'arte non ancora digerite dal più, nonostante la loro valenza anche d'ordine creativo e sperimentale. E dire, che il quasi centenario rapporto del cittadino aquilano con la spettacolarizzazione performativa della prodromica Gran Serata Futurista tenuta nel Teatro Comunale dell'Aquila da Marinetti & C. nel 1913 - rilanciata dall'indimenticabile Fabio Mauri ed i suoi studenti dell'Accademia, nello stesso Teatro nel Gennaio del 1980 e riproposta negli anni successivi - aveva fatto presagire un maggiore coinvolgimento. Ma, così non è stato, in quan-



Uno degli eventi in Piazza Santa Maria Paganica

to, alla fin fine, si è trattato di un dignitoso Festival Internazionale dai connotati elitari, a tutto beneficio degli addetti ai lavori e degli studenti e docenti delle discipline estetiche. Sintetizzando nelle poche righe tipografiche disponibili per il Taccuino, c'è subito da rilevare come la commistione tra danza, musica, parola, video ed alcune "diavolerie" rese possibili dalla sincretica commistione analogica (il corpo, innanzitutto), elettroacustica e digitale, hanno messo a nudo pregi ed alcuni difetti di pratiche teatralizzanti incentrate spesso sul coinvolgimento relazionale degli astanti. Come di fatto è avvenuto, in modo particolare, nella giornata conclusiva svoltasi quasi tutta a Fontecchio (dove attualmente risiedono circa

300 abitanti) con la passeggiata poetico-ecologica "Sentiero" ideata da Alex Cecchetti, la performance-installazione "Una tavola di pani e desideri" di Ilaria Turba, la performance in due atti "Il Coro dei profumati dell'Aquila meets The Friends" di Beatrice Marchi, la rammemorante ottico-acustica "Wild Is the Wind" di Susan Phillips e, "dulcis in fundo", la sostanziale replica di "Floating Studio", tenuta da Miltos Manetas nel Maxxi L'Aquila lo scorso marzo, consistente nella dipintura di un murale, da cui accedere, smartphone in mano, nel metaverso del suo studio, appunto. Un metaverso ben spalancato, in generale, all'incalzante futuro di nuove e più avanzate modalità performative nel "multiverso del metaverso" (si passi il gioco di parole), in cui avatar e realtà aumentata stanno modificando alla radice le modalità percettive e relazionali a cui siamo stati fino ad oggi abituati. Proprio il disincantato confronto tra le opere analogiche (installazioni, quadri, foto, sculture) della rassegna "Afterimage" inaugurata lo scorso luglio - esposte nelle sale, salette e ballatoio di Palazzo Ardinghelli - auratiche quanto si voglia, ma sostanzialmente immobili, e, il dinamico fluire di corpi, voci, suoni, musica di "Performative 02", ci indica il radicale cambiamento in atto del familiare, consolidato paradigma affermatosi nelle arti visive.

Per non parlare poi dei criptici NFT che da un po' di tempo, anche in questo settore, stanno imperversando in rete.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artista visuale di Stefano Cerio e l'Accademia al Maxxi L'Aquila

IL TACCUINO DELL'ARTE

Osservate bene l'immagine: quella che vedete è l'afflosciata chiesupola di Onna, realizzata in gomma gonfiabile dal fotografo e video artista Stefano Cerio, su cui alcuni studenti dell'Accademia di Belle Arti si stanno rotolando per farle uscire gli ultimi rantoli dell'aria in essa contenuta. Chiara metafora, la performance messa in atto, del sisma che abbatte distruggendo e di una forma architettonica in grado di auto-risorgere nella sua compiuta plasticità, grazie ad un invisibile compressore piazzato dall'artista al suo interno. Foto della stessa, installata a suo tempo tra le montagne dell'aquilano e già viste in occasione della prima rassegna espositiva "Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti" proposta dal Maxxi L'Aquila a Palazzo Ardinghelli, insieme ad un video documentante altri oggetti gonfiabili - come scivoli evocanti Parchi giochi, ma "strambi" rispetto al metafisico contesto naturale in cui sono stati poi effigiati - sono ora confluite nel libro "Aquila" recentemente dato alle stampe. Con presentazione del critico Stefano Chioldi, sostanzialmente ribadita nel talk, dal centrato titolo "Corpi d'aria" in cui si può tra l'altro leggere: «Certo orchestra l'incontro enigmatico tra uno scenario naturale vasto e solenne ma oramai colonizzato da un turismo aggressivo e distratto, e strani oggetti fuori contesto, che si gonfiano e sgonfiano in un ciclo



La performance al Maxxi con gli studenti dell'Accademia

senza fine, nell'attesa inane di chi possa utilizzarli nel gioco. I gonfiabili sono solitari performers inorganici delle cui azioni l'artista e le sue appendici tecniche sono i solo testimoni, mentre a noi che li osserviamo a distanza resta solo la casuale, perturbante somiglianza con le presenze "reali" similmente abbandonate nel paesaggio».

L'intervento diretto dello stesso artista ha chiarito, inoltre, più di un aspetto della sua ricerca attestata sull'ibridazione tra foto del tutto autonome nel loro specifico linguaggio e video documentanti lo straniamento dei luoghi consumistici attrattori di masse gaudenti allorché sono ripresi nella loro desolante assenza di qualsivoglia traccia antropica. Co-protagonista del riuscito incontro è stata l'Accademia di Belle Ar-

ti dell'Aquila, con la direttrice Maria D'Alesio, docenti e studenti, coralmemente impegnati a mettere in evidenza una serie di progetti attivati al suo interno, come quello editoriale già avviato con l'uscita dei due primi libri "Restauro e produzione dell'arte" (a più mani, dei docenti Innanzitutto) e "Joseph Beuys. L'uso della parola e del linguaggio è una forma d'arte" (a cura di Francesca Franco). Quest'ultimo, relativo alla donazione effettuata dalla gallerista Lucrezia De Domizio Durini, costituito da multipli, foto, filmati e un fondo librario dell'artista tedesco. Un vero peccato, purtroppo, aver riscontrato la mancata riproduzione iconografica, almeno dei multipli. Sempre nella stessa collana saranno a breve pubblicati, dalla casa editrice pistolese Gli Ori, i due volumi "Pablo Mauri: un caro affettuoso saluto a tutti voi" relativo alla bella, intensa ed emozionante retrospettiva tenuta lo scorso anno e "La Summer School dell'Accademia di Belle Arti L'Aquila". Un incontro interdisciplinare, questo, diretto agli studenti, spalmato in più giornate a Città S. Angelo nell'ex Manifattura Tabacchi ed incentrato sui concetti di Limite e Confine trattati, tra gli altri, dall'architetto Franco Purini.

Come si potrà riscontrare da quanto sinora annotato nella paginetta del Taccuino, le effervescenti iniziative tese al rilancio di una delle più gloriose Accademie d'Arte Italiane, difficilmente mancheranno i qualificanti obiettivi perseguiti.

Antonio Gasbarrini

RE RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero della Cultura, spoil system e suoi riflessi sul Maxxi dell'Aquila

IL TACCUINO DELL'ARTE

Che in Italia, competenza e professionalità nel comparto della pubblica amministrazione latamente intesa, alla fin fine possano valere solo qualche spicciolo è ben risaputo. Se poi si aggiunge a ciò, la piratesca pratica dello "spoil system" con cui i vincitori delle elezioni politiche nazionali o locali sostituiscono "motu proprio" i vertici apicali nei vari settori in cui l'ente pubblico (a cominciare dallo Stato) ha voce in capitolo, quei requisiti vanno letteralmente a farsi friggere.

Anche se siamo solo agli inizi, una probante cartina di tornasole in merito la possiamo rintracciare con quanto sta avvenendo a Roma nella Fondazione Maxxi, da noi chiamata in causa per i potenziali suoi riflessi negativi sul Maxxi L'Aquila. Già la nomina del suo nuovo presidente da parte del Ministro della cultura Sanghuliano subentrato al "veterano" Franceschini. Il giornalista politologo Alessandro Giuli ha generato più di una perplessità tra gli addetti ai lavori, data la sua sostanziale estraneità alle complesse problematiche museali ed espositive dell'arte contemporanea. Ma, tant'è. Sta di fatto che alcuni dei principali protagonisti che in questi ultimi anni hanno segnato il bello e il cattivo tempo della Fondazione (a cominciare dall'ex presidente Giovanna Melandri alla sua guida per un decennio, al direttore artistico Hou Hanru a cui non è stato rinnovato il contratto e agli altri nomi caduti nella manna della nuova "governan-



Una delle otto opere di Franco Summa esposte al Maxxi

ce"), hanno già lasciato a malincuore le loro stanze. E tutto ciò mentre è stato avviato il percorso progettuale della sua espansione fisica ed operativa protesa all'avvento del "Grande Maxxi" che, per dirla con le stesse parole della "Nota integrativa" al bilancio consuntivo del 2021: "Il Grande Maxxi sarà hub, green, sostenibile, accessibile e intelligente. Ospiterà un centro di eccellenza per il restauro del contemporaneo, spazi destinati alla formazione specialistica, un giardino pensile".

In presenza di tutto ciò, una domanda s'impone: ci saranno contraccolpi anche per il Maxxi L'Aquila? Inaugurato nel maggio del 2021 grazie al finanziamento pubblico di 2 milioni di euro l'anno (garantiti sino al

2024), nonché la contestuale cessione in uso gratuito per 20 anni del monumentale Palazzo Ardinghelli, la conferma del direttore, il critico Bartolomeo Pietromarchi, è stata prorogata per alcuni mesi dell'anno in corso. E poi? Intanto, cerchiamo di fare "en passant" il punto sull'offerta culturale sino a qui proposta nella città capoluogo. Consistente nella tenuta di: tre rassegne d'arte contemporanea della durata media espositiva di circa sei mesi ognuna con una particolare attenzione prestata alla fotografia, due edizioni del Festival "Performative", la presentazione di alcuni libri e qualche altra marginale iniziativa come la riscattata attenzione dedicata a una manciata di artisti abruzzesi. Circa la fotografia c'è da rilevare che altre mostre allestite su iniziativa di "entità culturali" presenti nel territorio, sono risultate di gran lunga più organiche e storicizzanti. Per quanto riguarda l'immediato futuro è stato preannunciato un radicale cambiamento di passo espositivo con la programmata inaugurazione ad aprile di due sincroniche mostre personali dedicate ad artiste di levatura internazionale rispondenti ai nomi di Marisa Merz (scomparsa nel 2019) e dell'Indiana Shilpa Gupta, oltre al Festival.

Sarà comunque la prevista riapertura del Museo Nazionale d'Abruzzo al Castello cinquecentesco e la messa a disposizione di alcuni suoi spazi per la tenuta di mostre temporanee, a obbligare il Maxxi L'Aquila a rivedere la filosofia di fondo sinora espressa: non sempre trattante ed innovativa.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le affinità elettive di Marisa Merz e Shilpa Gupta al Maxxi L'Aquila

IL TACCUINO DELL'ARTE

Mentre nella sede romana della Fondazione e del Museo Maxxi le inevitabili "scosse sismiche" dello spoil system vanno assestandosi con il radicale cambiamento della "governance", ora di scontata marca meloniana, nel Maxxi L'Aquila, a Palazzo Ardinghelli, sembra che ancora non si sia mossa una foglia. A riprova, sta la conferma (temporanea?) del suo direttore, il critico d'arte Bartolomeo Pietromarchi. La cui filosofia espositiva sinora esplicitata fondamentalmente nelle rassegne di lunga durata- dai 6 agli 8 mesi, quali "Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spallerti", "In Itinere e Di roccia, fuochi e avventure sotterranee", "Afterimage"- è stata quella di un mix oscillante tra alcune installazioni site-specific, ripescaggi di bei nomi di artisti italiani e stranieri già storicizzati o in ascesa, netta prevalenza di opere legate alla tecnica fotografica analogica e digitale con relative implicazioni video, ivi compresa la realtà virtuale approdata nel metaverso, rassegne tutte debitamente trattate nel nostro Taccuino. Ancora, da aggiungere, il Festival "Performative", di cui è stata già preannunciata la sua terza edizione per la fine di questa estate.

Di taglio completamente diverso, rispetto a quanto è stato possibile sinora annotare, è la doppia mostra personale in corso "visibile/invisibile". Germinata da un'idea dello stesso Pietromarchi e con la curatela di Fanny Borel, è dedicata ad una esponente di spicco dell'Arte Povera qual è stata la torinese Marisa Merz (1926-2019) e della ben più



Una delle opere di Marisa Merz al Maxxi L'Aquila

giovane artista concettuale indiana Shilpa Gupta (1976). Il concertante fraseggio, con toni appena sussurrati, dei vari disegni, dipinti, sculture, installazioni e video, mette ben in rilievo analogie e differenze d'una creatività dispiegatasi in contesti culturali e generazionali apparentemente lontani, eppure così vicini. Quasi a voler rimarcare, con modalità subliminali, la sostanziale lingua esperantica d'un'arte moderna e contemporanea viepiù globalizzata, facendo così emergere impensabili assonanze formali, nonostante la distanza anagrafica (circa mezzo secolo) intercorrente tra le due protagoniste. Quanto alle rispettive poetiche, mentre per la Merz sono spesso i connotati intimisti a prevalere, per la Gupta si è in presenza di una messa in luce delle tante, troppe contraddizioni sociali di cui siamo spesso indifferenti testimoni o vittime predestinate. Nonostante questa distanza d'ordine anche ideologico, si avverte subito, passando da un ambiente all'altro, quel certo "non so che" amalgamante le due ricerche espressive. Legate ad una prevalente manualità, sia pittorica che scultorea, rin-

tracciabile nelle opere dell'artista torinese e decisamente più politicizzate nell'altra.

In comune, poi, molti lavori contraddistinti dalla dicitura "Senza titolo", quasi a non voler condizionare il fruitore nella sua libera interpretazione. Le allampanate testine in cera e in creta, le ancestrali figure umane somaticamente ibride, lo stralunato "Doppio ritratto", le stilizzate teste-corpo dipinte con tecnica mista su carta da spolvero o le declinazioni al femminile di epifaniche "angele", situano le opere della Merz nel limbo di cifrati messaggi simbolici. Quanto alla Gupta, il minimalismo installativo di due pietre nere che azionate da bracci meccanici si scontrano emettendo un sordido suono, della silhouette geografica dello stivale italiano delineata con un filo di rame, della teca illuminata da una lampadina con le piccole bottiglie contenti versi di poeti esiliati ed altre opere ancora, parlano con soli accenni di emigrazioni, confini, repressioni, paure e solitudine come quelle sperimentate da noi tutti con il Covid.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si fa presto a dire “performances” nella fitta giungla della creatività contemporanea

IL TACCUINO DELL'ARTE

L'effervescente stagione delle arti visive nella città capoluogo, può dirsi più o meno conclusa con la tre giorni di “Performative 03” proposta e coordinata dal responsabile del Maxxi L'Aquila- il critico Bartolomeo Pietromarchi- di stretta intesa con la direttrice dell'Accademia di Belle Arti Maria D'Alesio ed alcuni docenti, a cominciare da Silvano Mangano.

Questo, insieme agli altri principali eventi, sono stati accomunati dalla parola d'ordine di “Arte diffusa”, con mostre e performance tenutesi anche al di fuori di luoghi deputati quali sono gli spazi museali o le gallerie. Privilegiando, in tal modo, l'originale dialogo instaurabile tra opera (spesso installazione site-specific) ed ambienti impensabili per un tale uso, quasi sempre dalla forte connotazione estetico- architettonica. Com'è avvenuto con “Seminiamo Arte” promossa e organizzata dal “Museo dei bambini L'Aquila” con le mostre allestite, tra le altre, nei monasteri di clausura delle suore Benedettine Celestine di S. Basilio, delle Agostiniane di S. Amico e nel giardino del convento di S. Angelo d'Ocre. Per non parlare poi dell'autentica invasione visiva e performativa diluita nel medioevale centro storico nelle quattro giornate di “Panorama L'Aquila” (a cura di Cristiana Perrella, su impulso di una cinquantina di gallerie d'arte consorziate in Italic). Una labirintica invasione rimbalzante da un luogo all'altro, tra Castello cinquecentesco, Auditorium del Parco, cortili, case nobiliari “must” come Palazzo Rivera con la maggior concentrazione di dipinti e sculture



Un incontro di Performative 03 a piazza Santa Maria Paganica

d'antiquariato (firmati tra gli altri dal Ruthart e il Padovanino) ed opere di autori contemporanei dell'ultima generazione o già storicizzati quali Merz, Cucchi, Tirelli, Nunzio, nonché il Casino delle Delizie Branconio con i suoi affreschi seicenteschi d'ascendenza raffaellasca appena restaurati; ancora; Oratori, e, persino il coinvolgimento dello storico Caffè Fratelli Nurzia.

Il tutto reclamizzato, se così si può dire, con il ricorrente striscione aereo recante la scritta “Let's talk about art” concepito da Maurizio Nannucci. Pur essendo stata la formula ben apprezzata da un vasto ed entusiasta pubblico proveniente anche da altri centri non solo della regione, non può farsi a meno di sottolineare la difficoltà, per gli stessi addetti ai lavori, di seguire le tracce dipanate da un inesistente “fil rouge” amalgamante, dal punto di vista stilistico, tematico, poetico “tout court”, opere non sempre interrelabili o a loro agio in questo o quello spazio.

Per non parlare poi, dell'autenti-

co sgarbo effettuato nei confronti della memoria di uno dei più prestigiosi artisti contemporanei abruzzesi, Marcello Mariani, scomparso circa sei anni fa, nel cui spoglio Studio si è tenuta una delle iniziative, senza esporre, a mo' di “Omaggio”, alcuna delle sue pregevoli tele. Tornando ora a spendere qualche ulteriore riga dovuta a “Performative 03”, va subito segnalata la crescita, sia degli approfondimenti teorici che delle teatralizzanti azioni performative. Coinvolgenti corpi ora pressoché immobili ma vitalizzati da una voce-usignolo com'è avvenuto con Olga Kozmanidze - vincitrice d'un apposito premio -, ora danzanti al ritmo di una pronunciata gestualità. Sono state tante e tali le contaminazioni dei vari linguaggi specifici di questa o quella disciplina, da costringere gli studiosi e gli stessi protagonisti di una delle più intricate vicende della creatività contemporanea, a rimodulare, rispettivamente, valutazioni d'ordine esegetico e la praticabilità delle innovative esperienze artistico-attoriali.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Maxxi L'Aquila, lo "spoil system" e l'addio al direttore Pietromarchi

IL TACCUINO DELL'ARTE

Sarà inaugurata domenica 3 dicembre e resterà aperta fino al 3 marzo 2024 l'ultima mostra "Di sogni, incubi e bestiari immaginari— Diario Notturmo" che sarà ancora curata dall'ex direttore, il critico d'arte Bartolomeo Pietromarchi, insieme a Chiara Bertini e Fanny Borel. Il quale dopo aver guidato il romano Maxxi Arte e il Maxxi L'Aquila, non ha visto rinnovato il suo contratto da parte della Fondazione. E ciò, secondo l'implacabile logica del potere per il potere, concentrata nell'abusata prassi partitica dello "spoil system" che ha visto estromessi dalle loro cariche ed incarichi— con il cambio del governo attualmente a guida meloniana— l'ex presidente Giovanna Melandri, i responsabili delle varie sezioni operative in cui si articola il Maxxi, i membri del Consiglio di amministrazione e via dicendo.

Detto ahimè in altre parole: non si giudica mai il merito o demerito dell'attività professionale espletata, ma l'appartenenza o la semplice contiguità (anche ideologica) a chi di volta in volta ha vinto le elezioni, siano esse nazionali, regionali o locali.

Stando al comunicato stampa, sembra di capire che la mostra programmata avrà, in sostanza, le stesse caratteristiche propositive delle precedenti tenute a Palazzo Ardinghelli in questi due anni e mezzo di attività. Innanzitutto la sua lunga e penalizzante durata (solo tre mesi nel caso specifico, ma di gran lunga superati nelle precedenti proposte quali "Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti", "In Itinerare e Di roccia, fuochi e av-



L'ex direttore del Maxxi, Bartolomeo Pietromarchi

venture sotterranee", "Afterimage" e "Marisa Merz e Shilpa Gupta"). A seguire, la partecipazione accordata a molte firme collaudate nell'intossicato mercato dell'arte, accomunate ora, per i 13 artisti italiani e stranieri invitati, dall'«esser nati nell'ultimo trentennio del secolo scorso».

Ancora, la costante, spesso predominante presenza dell'arte fotografica (analogica e digitale) come avverrà anche per questa. Le ragioni di una tale impostazione espositiva, stanno forse nella necessità di contenere al massimo i costi (soprattutto trasporto e assicurazioni), nonché nella penalizzante, a tratti labirintica conformazione architettonica del barocco palaz-

zo, in cui nonostante i suoi 1700 mq disponibili a titolo gratuito ed a parte la capiente Sala della Voliera, si susseguono prevalentemente stanzette su stanzette.

Costi complessivamente sostenuti sia per l'attività espositiva, il Festival "Performative" giunto alla sua terza edizione, la presentazione di qualche libro, altre iniziative minori e, ovviamente, per la sua gestione. Purtroppo per gli stessi, non sono stati messi a disposizione dell'opinione pubblica, né l'entità, né tanto meno la loro ripartizione. Quel ch'è certo, invece, sono le risorse finanziarie pubbliche per il suo funzionamento, pari a 2 milioni di euro l'anno, garantiti fino al 2024. Per il 2025, quindi, sarà tutto da rifare con un apposito intervento legislativo.

Quanto ai risultati conseguiti lo scorso anno in termini di visitatori, nella Nota integrativa al Bilancio Consuntivo approvato, se abbiamo letto bene, gli stessi sono stati pari a 13.270 con un incasso, da biglietti, di 59.625 euro. In proposito, tanto per fare un utile confronto, nell'identico periodo i visitatori del Museo Nazionale d'Abruzzo (Munda) — ancorché fortemente nuociuto per la perdurante inagibilità della sua sede naturale ch'è il Castello Cinquecentesco — sono stati circa il triplo.

In attesa di conoscere il nome del subentrante a Pietromarchi nella direzione del Maxxi L'Aquila, ci auguriamo la nomina di un critico o uno storico dell'arte che sia all'altezza ideativa e curatoriale del predecessore.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Maxxi “Diario Notturmo di sogni, incubi e bestiari immaginari”

IL TACCUINO DELL'ARTE

Non sappiamo quali siano state le ragioni che hanno indotto Bartolomeo Pietromarchi, già direttore del Maxxi L'Aquila e co-curatore della mostra “Diario Notturmo. Di sogni, incubi e bestiari immaginari” appena inaugurata a Palazzo Ardinghelli, a prendere in prestito ed a mo' di omaggio, nella prima parte del titolo, l'omonimo libro (“Diario notturno”, appunto), di Ennio Flaiano. Del tutto incongruo rispetto al contenuto di questo capolavoro dello scrittore abruzzese, che nulla ha da spartire con “Sogni, incubi e bestiari immaginari”, innervato com'è dal basso continuo della sua disarmante ironia: «Stanco dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, lo scienziato si dedicò all'infinitamente medio».

Lasciando da parte questo piccolo peccato veniale e inoltrandoci alla collettiva di ben 13 protagonisti accomunati sia dai loro dati anagrafici che da una ricerca attestata su esiti spesso neo-surrealisteggianti, e perciò implicanti un retroterra onirico dagli sbocchi visionari, si può subito affermare come installazioni, sculture, dipinti, fotografie e video rispondano a più di un questo posto- sotto l'angolazione psicologica del nostro vissuto quotidiano in cui sono spesso le tante paure a prevalere- alle sollecitazioni perturbanti d'una società contemporanea viepiù disumanizzante con le sue atroci guerre demenziali in corso. Soffermandoci con alcune righe sui lavori aventi un maggiore impatto visivo, cominciamo subito col citare l'installazione “Planète” dell'artista torinese Alice Visentin, consistente in una serie di acquerelli e guaches su carta dalla forma circolare (so-



Veduta parziale del collettivo artistico “Numero cromatico”

spesi nella stanza), su cui vanno ad addensarsi volute quanto confusionarie immagini di corpi, volti ed elementi fitomorfi, quasi a voler sottolineare la difficoltà d'una lineare narrazione di questa o quella storia evocata. Di chiara marca neo-surrealista, ma con implicazioni relazionali, sono le tre sculture cinetiche “The Lady Vanishes...” dell'artista pavese Anna Franceschini, ove nerastre mani ed avambracci femminili in continuo movimento ora quasi graffiano il pavimento, ora s'inerpicano sino a raggiungere l'agognata meta specchiante in cui il fruitore può a sua volta convivere con un bel selfie che lo ritrarrà insieme all'immagine specchiata e al suo originale analogico.

Ancora poggianti sul tasto delle oniriche lezioni estetiche lasciateci circa un secolo fa da André Breton ed i tanti suoi compagni di viaggio surrealisti, sono da ascrivere le “sculture doppie” dell'artista abruzzese, ma attiva in Svizzera, Caterina De Nicola, la quale su dimezzati manichini femminili, sovrappone suoi plasmati elementi di gigantesche, minacciose ma-

ni aperte o serrate a pugno chiuso. Sul versante della contaminazione tra arte analogica e digitale, non disgiunta dalla dilagante presenza dell'Intelligenza Artificiale anche in vari ambiti creativi, non solo letterari, va segnalata la suggestiva installazione del collettivo artistico romano “Numero Cromatico”, avvolgente, dal piano terra al soffitto, l'intera ampia sala della Voltera. Poter attraversare da ogni porta quel filamenti costituiti da catenelle di piccole bianche piastrine in plastica su cui sono stati impressi decine e decine di pittogrammi pixelati in nero (non sempre decifrabili a livello iconico) o smuovere gli stessi con le proprie mani, è indubbiamente una gioia per il visitatore.

Ma, ben più importante è la possibilità di poter sperimentare in prima persona il coinvolgimento emozionale generato da una diversa concezione percettiva e relazionale con l'opera d'arte contemporanea, oggi come oggi viepiù aperta, interattiva e sinestetica (Umberto Eco “docet” ancora in proposito).

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artista Stampone e le istantanee dei maestri della fotografia al Maxxi

IL TACCUINO DELL'ARTE

Deve essere alquanto difficile, per i non addetti ai lavori, percepire connessioni tematiche con le opere della mostra collettiva in corso al Maxxi L'Aquila (co-curata dall'ex direttore Bartolomeo Pietromarchi) "Diario Notturmo.

Di sogni, incubi e bestiami immaginari" e la sorta di sezione "Giuseppe Stampone e le fotografie di Scanno della Collezione Franco e Serena Pomilio". Affidata, anche progettualmente, all'artista visuale Giuseppe Stampone, classe primi anni Settanta, nato in una famiglia di emigranti in una banlieue francese, ma cresciuto sin da bambino in Abruzzo e vissuto per vari anni a L'Aquila, amata città in cui si è diplomato all'Accademia di Belle Arti.

Prima di annotare i sottili legami onirico-surreali scorrenti da un ambiente all'altro in "Diario Notturmo", ma poco palesi in questa prevalente mostra fotografica, facciamo subito i nomi degli insigni Maestri prescelti, per lo più scomparsi, attingendo alla Collezione: Gianni Berengo Gardin, Henri Cartier-Bresson, Mario Giacomelli, Mimmo Jodice, Hilde Lotz-Bauer, Ferdinando Scianna. Ed è l'ampio arco temporale in cui le foto sono state scattate (1930-2014) a certificare la persistente Bellezza, anche d'ordine antropologico, di quelle donne giovani e meno giovani vestite di nero nei tipici costumi ordinari o da festa, sorprese quasi, mentre portano sulla testa pagnotte di pane adagiate su una tavola, conche piene d'acqua o svolgono altre faccende.

Di fronte all'intrigante resa este-



Una delle opere di Giuseppe Stampone al Maxxi

tica di queste foto non ingiallisce, ma proiettate all'oggi della nostra sensibilità contemporanea, è consigliabile indugiare davanti ad ognuna di esse, scrutando al meglio le singole immagini. La prima questione che deve essersi posta l'artista, è stata quella, secondo noi, di come rapportarsi con la sua poetica, prevalentemente concettuale, a quelle foto di netto taglio realistico. La soluzione ci sembra che l'abbia trovata ripercorrendo i tanti luoghi immortalati dai suoi compagni e compagne (Hilde Lotz-Bauer) di viaggio in mostra, scattando una serie di foto con varie incursioni e, in particolare, con la "Passeggiata a Scanno" (2023). Sovrapponendo, in queste ultime, una stilizzata fi-

gurina effigiata frontalmente o di spalle con le braccia per lo più aperte, trattata con il suo particolare pennello, ch'è la penna bic, in movimento tra uno scorcio architettonico e l'altro. Nel pressi di una chiesa la sua ombra si trasforma in una croce, mentre giunta vicino al portale chiuso, può leggere sulla facciata la scritta "The future is always political".

Dal futuro, al passato memoriale. La commistione temporale tra passato, presente e futuro, così cara all'artista, con i suoi risvolti non solo estetici, ma anche politico-etici, è ben ravvisabile in tutta la sua produzione dell'ultimo decennio, come ben precisa in un'intervista rilasciata al critico Giacinto Di Pietrantonio. Ecco allora che proprio in questa sua mini-mostra personale e relazionale a livello iconico, sono alcune sue opere realizzate prelevando questa o quell'immagine da internet, "installandole" poi su una superficie sì dimensionale, ma con scenografici effetti prospettici, ad amalgamare il tutto con quel personalissimo blu della penna bic steso con velature su velature, per conferire, attraverso le stratificazioni dell'inchiostro, una consistenza tridimensionale alla scena.

Come avviene in "Matriarcale", ove donne di varia età in costume scannese guardano fisso il fruitore o stanno conversando, mentre dall'alto, due sormontanti pseudo-quadri esibenti il modernizzato viso giovanile di una donna e quello occultato dal tradizionale costume dell'altra, evocano lo scorrere inesorabile del tempo proustiano perduto ma ritrovato.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra retrospettiva di Tiziana Fusari tra Maxxi e Fondazione Giorgio de Marchis

IL TACCUINO DELL'ARTE

Da che mondo è mondo, nel campo dell'arte, il valore estetico di un'opera non dipende né dalle dimensioni della stessa, né tanto meno dalla tecnica o dalle quotazioni di mercato. Piuttosto, da un tangibile "non so che", in cui la Bellezza, in tutte le sue infinite possibilità di estrinsecazione, viene ad interloquire con la nostra ricettiva sensibilità.

È quanto si può toccare con gli occhi in questa densa retrospettiva dedicata all'artista marchigiana - ma aquilana di adozione, precocemente scomparsa nel 2012 - curata da Mauro Mattia (suo compagno di vita) e Barbara Olivieri. Opportunamente intitolata, da uno dei tanti suoi cicli, "La Comédie humaine di Tiziana Fusari" allestita nella Project Room del Maxxi L'Aquila a Palazzo Ardinghelli ed alla Fondazione Giorgio de Marchis (al Corso).

Sono proprio quei 33 cartoncini esposti al Maxxi, dipinti con tecnica mista (2003-2010), incapsulati in cornici lignee ed assemblati per farli scorrere come potenziali fotogrammi di un film dell'anima, a sintetizzare il frastagliato, precario, per lo più paradossale e grottesco universo poetico in cui si è riconosciuta ed immersa nella sua ultra trentacinquennale attività. In questa "Comédie" ch'è anche la nostra giornaliera "Commedia" del continuo travestimenti con cui ci rapportiamo a noi stessi ed agli altri, sono le associazioni incongrue tra le stilizzate figurine maschili o femminili con questo o quell'oggetto spaesante ed in stretto contatto con il rispettivo corpo (corde memoriali di alta-



L'installazione "Vele" presso la Fondazione Giorgio de Marchis

ne cingenti ora il collo o il ventre a mo' dell' hula hoop, mano "stringente" un coccodrillo...), a stravolgere il tran tran dei rassicuranti frammenti esistenziali depositati e turbinanti alla rinfusa nelle nostre coscienze.

Di gran lunga più ampio, anche a livello documentale, è il percorso espositivo visibile nella Fondazione. Qui ci si imbatte subito in varie fotografie scattate da Mattia nei suoi ateliers aquilani, dalle quali è possibile empatizzare non solo con l'artista mentre si muove anche negli ambienti in cui sono in mostra sue opere, ma capire un po' meglio le modalità d'approccio operativo con l'incipiente o in stato di avanzata realizzazione di que-

sto o quel lavoro. Ad affermarci è comunque la piccola dimensione come avviene: negli "Ex libris", autentici libri d'artista proposti nella loro divaricata tridimensionalità volumetrica in gesso, con la pagina bianca sulla sinistra ed a fronte una perturbante immagine creata su carta modello con pigmenti in polvere, poi qui incollata; in "Lessico familiare", dove alcune cartoline illustrate sono concettualmente manipolate, riportando in basso ed al loro esterno una frase sconcertante quale "È morto il grillo voglio morire anch'io", scritta riproposta in negativo con filo da ricamo sovrapposto all'immagine; nei "Fogli sparsi, studi e schizzi" (1976-2012) in tecnica mista su carta, nei "Quaderni" ed altre serie ancora.

A connotare più marcatamente la disinvoltura con cui la Fusari affrontava e confrontava le "figurine" sino a qui commentate con opere di più impegnative dimensioni, è il ciclo-installazione "Vele". Adesso la leggerezza fisica dei dipinti proposti nel formato bifacciale facendo combaciare due opere autonome, con pigmenti ancora in polvere su carta modello sospesa a mezz'aria, amplifica a non finire il divenire parossistico delle sue stravolte icone della quotidianità, con suggestioni sì post-pop, ma del tutto avulse rispetto alla tematica della società consumistica tanto cara ad un Andy Warhol ed ai suoi tanti compagni di viaggio.

In gioco, per questa insaziabile ricercatrice di tutto ciò che non va in ognuno di noi, è lo svelamento dei tanti ammantati, ma stonati, strenni inganni da cui siamo comunque attratti.

Antonio Gasbarrini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESTO DELL'ARTICOLO CENSURATO IL 15 APRILE 2024

IL TACCUINO DELL'ARTE

Il Maxxi L'Aquila attende il programma espositivo dopo l'avvenuto spoil system

di *Antonio Gasbarrini*

Inaugurato nel maggio di tre anni fa con la rassegna d'arte "Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti", il Maxxi L'Aquila, ovvero il "Centro per la creatività e l'arte contemporanea" (che tutt'è, meno che un museo), con la mostra appena chiusa "Diario Notturmo" sta, forse, per voltare pagina. Per la semplice ragione della certissima sostituzione delle figure apicali della sede romana, a cominciare dalla veterana presidente Giovanna Melandri e dal direttore artistico Bartolomeo Pietromarchi, rimpiazzate, insieme a tutte le altre, con la ferrea logica dello "spoil system" dopo l'avvento del governo meloniano. Fatto sta che al momento di stendere questa paginetta del Taccuino, ancora non si conoscono l'impostazione critica e la calendarizzazione del programma espositivo a Palazzo Ardinghelli relativo al secondo semestre, molto probabilmente affidato alla progettazione e cura del nuovo direttore artistico Francesco Stocchi, la cui filosofia espositiva è alquanto diversa da quella del suo predecessore. Staremo a vedere. Nel frattempo, mentre sta per scadere alla fine del 2024 il finanziamento di un milione di euro l'anno fissato con legge statale oltre alla garanzia dell'elargizione di un ulteriore milione da parte della Ales (società "in house" del Ministero della Cultura), il suo Presidente e l'omologo della Fondazione Maxxi, hanno già dato la loro disponibilità all'Amministrazione civica di una fattiva collaborazione per la migliore riuscita di "L'Aquila Capitale della cultura 2026". Prima di fare alcune telegrafiche considerazioni circa l'attività complessiva svolta in questo primo triennio, non possiamo fare a meno di rilevare alcune opacità informative riguardanti sia le voci di spesa sostenute per il Centro di ricerca aquilano, che le altre entrate finanziarie dovute a sponsorizzazioni, in quanto per le stesse non sono mai state rese note, nei vari bilanci consuntivi ufficiali della Fondazione, le relative cifre. Ci auguriamo una più puntuale chiarezza in merito nel rendiconto del 2023 non ancora discusso e approvato, se non altro per consentire, innanzitutto alla comunità cittadina, di poter valutare al meglio l'effettivo andamento gestionale, peraltro beneficiario della cessione ministeriale, a titolo gratuito e per venti anni, del pregevolissimo immobile barocco. Per quanto riguarda l'attività complessiva svolta con le poche mostre sino a qui proposte e di un'eccessiva durata (in qualche caso riciclate o attingendo alle opere della nutrita collezione museale), si può ben asserire che non molto c'è stato di nuovo sotto il sole dell'arte analogica, mentre più stimolanti sono risultati gli aggiornati approcci con la creatività digitale, insieme alle 3 riuscite edizioni del Festival "Performative". Più di ordinaria amministrazione, la presentazione di alcuni libri ed altre iniziative di carattere didattico-culturale quali la proiezione di filmati o la tenuta di "workshops" indirizzati prevalentemente ai bambini, nulla hanno aggiunto alla consolidata "routine" praticata in città e nel territorio da altre entità operanti nel settore delle arti visive. Cartina di tornasole dell'auspicata rigenerazione urbana post-sismica auspicata con il varo del Maxxi L'Aquila, sarà il trend del numero dei suoi visitatori. In attesa di conoscerne la dinamica non appena saranno diffusi i dati, affidiamo un benaugurante messaggio all'installazione site-specific "In un battito d'ali" di Emanuela Giacco, plasmata con nodi di cime nautiche, esposta nella suggestiva corte dell'Ardinghelli quale "memento" della celebrazione del quindicesimo anniversario avviato con le distruttive 3.32.

*Postfazione **

*di Alessandro Monti ***

È di questi giorni la notizia dell'ennesima censura nei confronti di giornalisti, scrittori e intellettuali non allineati con le posizioni filogovernative meloniane di questo o quel media con il quale collaborano.

Il nuovo caso è quello denunciato dalla Presidenza dell'Ordine dei Giornalisti d'Abruzzo, che ha espresso solidarietà «al collega Antonio Gasbarrini il quale, dopo anni di collaborazione contrattualizzata, si è visto rifiutare dalla struttura centrale di Roma de Il Messaggero un articolo di critica culturale per la sua rubrica settimanale “il Taccuino d'arte”» .

Merita precisare che Gasbarrini – stimato intellettuale e critico d'arte aquilano – nell'articolo censurato si occupava del Maxxi L'Aquila.

Non c'è da stare allegri sullo stato della libertà di stampa nel nostro Paese se a un giornalista viene impedito di esprimere, su una rubrica settimanale che cura da anni, dubbi e perplessità sulla conduzione di una struttura culturale di rilevante importanza per l'Abruzzo com'è il Maxxi L'Aquila aperto alla fine del 2020 all'insegna dell'arte contemporanea.

Riassunte nell'email indirizzata al direttore del giornale, le modalità di quanto accaduto sono emblematiche dell'arrogante disinvoltura con la quale tale libertà è stata calpestata.

Al giornalista che chiede di conoscere le ragioni della mancata pubblicazione del testo già impaginato per la sua stampa nelle pagine dell'inserito “Abruzzo – Cronaca dell'Aquila”, non viene data alcuna risposta.

Ritenendo di essere stato censurato senza alcuna giustificazione, Gasbarrini ha inviato una lettera alla direzione con la quale dichiara di interrompere la collaborazione che andava avanti dal 2017. La vicenda conferma come la tagliente scure della censura manovrata per compiacere il nuovo Governo di destra – esplosa a livello mediatico con il noto “caso Scurati” per la mancata lettura di un discorso su antifascismo e resistenza nella trasmissione Che sarà su Rai Tre e prima ancora con il caso della scrittrice Nadia Terranova, il cui richiesto commento sulle cariche agli studenti a Pisa non è andato in onda nella medesima trasmissione, entrambi preceduti dal “caso Saviano”– stia estendendosi in ogni ambito dell'informazione cartacea o digitale, anche attraverso querele temerarie, intimidazioni, induzioni ad “autocensure di sopravvivenza”.

Significative al riguardo sono le rilevazioni dell'Indice Mondiale sulla Libertà di Stampa, curato da Reporter Senza Frontiere (Rfs) che, tenuto conto delle variegata forme compressive – dirette e indirette – della libera manifestazione del pensiero, nel 2024 declassa l'Italia di ben 5 posizioni rispetto all'anno precedente: dal 41° al 46° posto, su 180.

Il caso in esame riguarda un articolo di “giornalismo culturale” incentrato su un'attenta analisi dei primi tre anni di attività del Maxxi L'Aquila – succursale della Fondazione Maxxi di Roma – in cui sono accertate più ombre che luci. Nell'articolo non pubblicato si legge: «Per quanto riguarda l'attività complessiva svolta con le poche mostre sino a qui proposte e di una loro eccessiva durata (in qualche caso riciclate o attingendo alle opere della nutrita collezione museale romana), si può ben asserire che non molto c'è stato di nuovo sotto il sole dell'arte analogica. Più di ordinaria amministrazione, la presentazione di alcuni libri e altre iniziative di carattere didattico-culturale quali la proiezione di filmati o la tenuta di “workshops” indirizzati prevalentemente ai bambini, nulla hanno aggiunto alla consolidata routine praticata in città e nel territorio da altre entità operanti nel settore delle arti visive».

Performance complessive, dunque, non esaltanti, e ciò malgrado il Maxxi L'Aquila goda di una condizione operativa assai privilegiata. Si tratta innanzitutto della concessione ministeriale ventennale di uso del tardo barocco Palazzo Ardinghelli (restaurato dalla Federazione Russa con oltre 7 milioni di euro) che gli consente di disporre di una sontuosa sede gratuita, sottratta a più proficui utilizzi museali per la città, quale l'esposizione, anche a rotazione, delle

pregevoli opere delle "Collezioni di arte moderna e contemporanea" del Museo Nazionale d'Abruzzo (MuNDA) – tuttora in gran parte chiuse in casse dopo il sisma del 2009 – come richiesto dall'appello di numerosi intellettuali, storici dell'arte e direttori di museo.

Inoltre, rileva Gasbarrini, il Maxxi L'Aquila ha potuto giovare di garantite risorse finanziarie pubbliche annuali di 2 milioni di euro, nonché di una serie di: «opacità informative riguardanti sia le voci di spesa sostenute per la sede decentrata aquilana, che le altre entrate finanziarie dovute a sponsorizzazioni, in quanto i relativi importi non sono mai stati resi noti nei vari bilanci consuntivi della Fondazione Maxxi».

Non possiamo dunque non domandarci se ai piani alti del giornale non sussista un desiderio di compiacere i potenti oscurando notizie e commenti ritenuti non graditi; forse alla nuova Presidenza della Fondazione Maxxi, affidata, dal novembre 2022 (dopo lo spoil system di Giovanna Melandri), all'elegante giornalista - scrittore, già a Il Foglio, Alessandro Giuli, di dichiarata ortodossia meloniana? Se così fosse, comunque sarebbe a sua completa insaputa.

* L'articolo del prof. Alessandro Monti è stato pubblicato e diffuso su alcune testate giornalistiche online (vedi *The Post Internazionale* <https://www.tpi.it/opinioni/il-messaggero-censura-articolo-critico-sul-maxxi-lettera-al-direttore-202407051113941/>).

** Professore Ordinario di *Teoria e politica dello sviluppo*, già Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Camerino (MC). Autore del volume: *Il Maxxi ai raggi X. Indagine sulla gestione privata di un museo pubblico*, Johan & Levi Editore, Monza - Milano", 2014.

Nota redazionale

Per meglio approfondire il testo del Prof. Monti, si è ritenuto opportuno integrarlo con la riproposizione integrale della documentazione citata in alcuni suoi passi.

LA DINAMICA DELL'ARTICOLO CENSURATO

[Segnalazione all'Ordine dei Giornalisti censura mio articolo non pubblicato sul quotidiano "Il Messaggero" inserto Abruzzo](#)

Antonio Gasbarrini <antonio.gasbarrini@gmail.com>

Gentilissimi destinatari,
al fine di sottolineare il pesante clima intimidatorio in corso nel nostro Paese nei confronti dei giornalisti, ho ritenuto opportuno portare alla Vs. conoscenza il contenuto della mia email inoltrata il 16 u. s. al direttore de "Il Messaggero". Email in cui evidenziavo il sostanziale atto censorio effettuato sull'articolo da me scritto relativo ad un bilancio culturale dei primi tre anni di attività svolti in città dal MAXXI L'Aquila. Non avendo ricevuto a tutt'oggi alcun riscontro, confermo - così come enunciato nella email - la mia rescissione dal contratto di lavoro autonomo a suo tempo stipulato, nonché la mia totale indisponibilità a future collaborazioni, vista anche la crescente assonanza politica tra l'editore e l'attuale Governo.

Grazie per la cortese attenzione prestata,

Antonio Gasbarrini

TESTO EMAIL

Dr. Antonio Gasbarrini
Siti internet di riferimento:
www.angelus-novus.it
www.zralt.it

Dr. Alessandro Barbano
Direttore responsabile de Il Messaggero
Roma
e, p. c. Dr. Angelo De Nicola
Capo servizio della redazione locale
L'Aquila

L'Aquila, 16 maggio 2024

Oggetto: Segnalazione censura del mio articolo sul MAXXI L'Aquila

Gentile Direttore,

pur rallegrandomi della sua recente nomina alla guida della gloriosa testata de *Il Messaggero* con la cui redazione aquilana ho avuto l'onore e il piacere di collaborare in qualità di critico d'arte e pubblicitista negli Anni Ottanta-Novanta – poi interrotta ma ripresa nell'ottobre del 2017 – mi corre l'obbligo di segnalare un increscioso inconveniente che mi riguarda professionalmente. Infatti, il mio articolo *Il Maxxi L'Aquila attende il programma espositivo dopo l'avvenuto spoil system* (si veda l'allegato) che sarebbe dovuto uscire oggi nella rubrica settimanale da me curata "Il Taccuino dell'arte", è stato "bloccato" dalla redazione centrale di Roma.

Premesso che nelle centinaia e centinaia dei miei articoli pubblicati, peraltro in parte frutto del mio libro "Sessanta righe quarantacinque battute. Cronache d'arte per "Il Messaggero"

<https://www.angelus-novus.it/blog/1993/04/29/sessanta-righe-quarantacinque-battute-cronache-darte-per-il-messaggero/>

non è stata sinora mai aggiunta o tolta una sola virgola né dalla redazione locale, né tanto meno da quella regionale, mi chiedo e Le chiedo, quali siano state le ragioni sostanzialmente censorie effettuate nei miei confronti, che hanno indotto qualche solerte responsabile centrale ad emettere una tale offensiva ed inappellabile "sentenza".

Offensiva non tanto per me, ma per lo spirito libertario dell'indipendenza intellettuale che il giornale ha sempre garantito ai suoi collaboratori, spirito di fatto ghigliottinato.

Pertanto chiedo un Suo intervento per il ripristino della dignità professionale calpestata mediante la ravvicinata pubblicazione del mio articolo.

Qualora ciò non avvenga, Le comunico sin d'ora il mio recesso dal contratto di collaborazione autonoma a suo tempo stipulato.

In attesa di ricevere un cortese riscontro,

Antonio Gasbarrini

L'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo esprime solidarietà al collega Antonio Gasbarrini



di Redazione | 12 Giugno 2024 @ 11:07 | ATTUALITÀ

Il Presidente dell'ODG d'Abruzzo
Stefano Pallotta

 Print  PDF  Email

L'AQUILA – L'Ordine dei giornalisti d'Abruzzo esprime solidarietà al collega Antonio Gasbarrini al quale, “dopo anni di collaborazione contrattualizzata, si è visto rifiutare dalla struttura centrale di Roma del Messaggero un articolo di critica culturale per la sua rubrica settimanale ‘il Taccuino d'arte’”.

“Nell'articolo Gasbarrini – noto intellettuale aquilano e critico d'arte – si occupava del Maxxi L'Aquila che attende il programma espositivo dopo l'avvenuto spoil system. Il collega, a ragione, ritiene di essere stato censurato e pertanto ha inviato una nota alla direzione del giornale con la quale interrompe la collaborazione che andava avanti dal 2017. C'è da preoccuparsi seriamente per la libertà di stampa se a una coscienza critica viene impedito di esprimere, su una rubrica settimanale, che cura da anni, dubbi e perplessità sulla conduzione di una struttura culturale di rilevante importanza, com'è il [Maxxi dell'Aquila](#). La critica culturale, invece, andrebbe incoraggiata perché è lo strumento che consente all'opinione pubblica di capire il rapporto fra realtà e falsificazione”.

TESTO DELL'ARTICOLO CENSURATO IL 15 APRILE 2024

IL TACCUINO DELL'ARTE

Il Maxxi L'Aquila attende il programma espositivo dopo l'avvenuto spoil system

di *Antonio Gasbarrini*

Inaugurato nel maggio di tre anni fa con la rassegna d'arte “Punto di equilibrio. Pensiero Spazio Luce da Toyo Ito a Ettore Spalletti”, il Maxxi L'Aquila, ovvero il “Centro per la creatività e l'arte contemporanea” (che tutt'è, meno che un museo), con la mostra appena chiusa “Diario Notturmo” sta, forse, per voltare pagina. Per la semplice ragione della certissima sostituzione delle figure apicali della sede romana, a cominciare dalla veterana presidente Giovanna Melandri e dal direttore artistico Bartolomeo Pietromarchi, rimpiazzate, insieme a tutte le altre, con la ferrea logica dello “spoil system” dopo l'avvento del governo meloniano. Fatto sta che al momento di stendere questa paginetta del Taccuino, ancora non si conoscono l'impostazione critica e la calendarizzazione del programma espositivo a Palazzo Ardinghelli relativo al secondo semestre, molto probabilmente affidato alla progettazione e cura del nuovo direttore artistico Francesco Stocchi, la cui filosofia espositiva è alquanto diversa da quella del suo predecessore. Staremo a vedere. Nel frattempo, mentre sta per scadere alla fine del 2024 il finanziamento di un milione di euro l'anno fissato con legge statale oltre alla garanzia dell'elargizione di un ulteriore milione da parte della Ales (società

“in house” del Ministero della Cultura), il suo Presidente e l’omologo della Fondazione Maxxi, hanno già dato la loro disponibilità all’Amministrazione civica di una fattiva collaborazione per la migliore riuscita di “L’Aquila Capitale della cultura 2026”. Prima di fare alcune telegrafiche considerazioni circa l’attività complessiva svolta in questo primo triennio, non possiamo fare a meno di rilevare alcune opacità informative riguardanti sia le voci di spesa sostenute per il Centro di ricerca aquilano, che le altre entrate finanziarie dovute a sponsorizzazioni, in quanto per le stesse non sono mai state rese note, nei vari bilanci consuntivi ufficiali della Fondazione, le relative cifre. Ci auguriamo una più puntuale chiarezza in merito nel rendiconto del 2023 non ancora discusso e approvato, se non altro per consentire, innanzitutto alla comunità cittadina, di poter valutare al meglio l’effettivo andamento gestionale, peraltro beneficiato della cessione ministeriale, a titolo gratuito e per venti anni, del pregevolissimo immobile barocco. Per quanto riguarda l’attività complessiva svolta con le poche mostre sino a qui proposte e di un’eccessiva durata (in qualche caso riciclate o attingendo alle opere della nutrita collezione museale), si può ben asserire che non molto c’è stato di nuovo sotto il sole dell’arte analogica, mentre più stimolanti sono risultati gli aggiornati approcci con la creatività digitale, insieme alle 3 riuscite edizioni del Festival “Performative”. Più di ordinaria amministrazione, la presentazione di alcuni libri ed altre iniziative di carattere didattico-culturale quali la proiezione di filmati o la tenuta di “workshops” indirizzati prevalentemente ai bambini, nulla hanno aggiunto alla consolidata “routine” praticata in città e nel territorio da altre entità operanti nel settore delle arti visive. Cartina di tornasole dell’auspicata rigenerazione urbana post-sismica auspicata con il varo del Maxxi L’Aquila, sarà il trend del numero dei suoi visitatori. In attesa di conoscerne la dinamica non appena saranno diffusi i dati, affidiamo un benaugurante messaggio all’installazione site-specific “In un battito d’ali” di Emanuela Giacco, plasmata con nodi di cime nautiche, esposta nella suggestiva corte dell’Ardinghelli quale “memento” della celebrazione del quindicesimo anniversario avviato con le distruttive 3.32.

APPENDICE

INTERVENTI E REPLICHE

Il Maxxi, L'Aquila e Palazzo Ardinghelli

Caro direttore, la Fondazione Maxxi, che gestisce a Roma il Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, dovrebbe aprire una succursale a L'Aquila. Non si tratta di una sua iniziativa ma dell'ex ministro dei Beni Culturali Franceschini che ha scelto la sede: una dimora settecentesca (Palazzo Ardinghelli). Un'operazione a tavolino lanciata nel 2015 che lascia sullo sfondo i disagi degli uffici periferici del ministero (il recupero degli edifici pubblici non finirà prima del 2025) e le vere esigenze di rinascita della città.

Privo di analisi costi-benefici sociali, economici e culturali, il progetto Maxxi-L'Aquila si è giovato dei margini di manovra consentiti dalla natura privatistica della Fondazione Maxxi il cui presidente il 12 dicembre 2016 ha firmato con il ministero un Protocollo d'intesa nel quale assume rilevanti obblighi

organizzativi e gestionali a carico dell'intera struttura romana rallentandone di fatto il faticoso rilancio dopo la crisi del 2012.

Non è chiaro perché Palazzo Ardinghelli (oltre 1.600 mq), uno dei pochi edifici agibile grazie a 7,2 milioni di euro donati dalla Federazione Russa, debba essere assegnato per 20 anni al Maxxi mentre Archivio di Stato, Soprintendenza Unica e Segretariato Regionale per l'Abruzzo sono tuttora ristretti in luoghi per alcuni dei quali lo Stato versa ai privati canoni locativi.

Per favorire la creatività in una città spopolata dal terremoto siamo sicuri serva l'incursione del Maxxi? Una presenza estranea calata dall'alto finirebbe per depotenziare la volontà di ripresa di una tradizione culturale variegata, ferita ma tuttora vitale. Le realtà formative e di produzione artistica locali ove coinvolte dal Maxxi lo sarebbero in posizione subalterna, inevitabilmente schiacciate dall'ingombrante brand, con il pericolo di essere sopraffatte dal culto dell'effimero che caratterizza l'approccio del Maxxi nell'ultimo quinquennio: 114 mostre e 1.841 eventi.

Evidenti dunque i rischi di «colonialismo culturale».

Nella delicata fase di ricostruzione fisica della città e di ricarica delle energie creative, il sistema museale ed espositivo aquilano dovrebbe ruotare attorno a pilastri riconoscibili. A esempio l'Accademia di Belle Arti e il Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea, attivo dal 1993 con una ragguardevole collezione. È augurabile che il nuovo ministro valuti l'opportunità di revocare il Protocollo d'intesa con il Maxxi firmandone uno con le istituzioni e associazioni culturali aquilane più significative, da ospitare a Palazzo Ardinghelli (magari insieme alla Soprintendenza Unica con compiti di stimolo e coordinamento), e di destinare i fondi già stanziati (2 milioni annui di euro dal 2018 al 2024) al sostegno delle loro attività creative. La Fondazione Maxxi potrebbe così più proficuamente concentrarsi sul rafforzamento operativo e strategico della sede romana.

Alessandro Monti, già ordinario di Politica economica
Università di Camerino

Arte contemporanea a Palazzo Ardinghelli

L'Aquila. La proposta per una nuova sezione del Museo Nazionale d'Abruzzo

Alessandro Monti e Bruno Toscano

Nuovo allestimento per vincere due grandi ostacoli psicologici: virus e terremoto

L'attenzione mediatica galvanizzata dall'emergenza sanitaria in atto rischia di dimenticare le altre emergenze. Ad esempio, monitorare la sollecita ricostruzione fisica e sociale nei luoghi colpiti dai fenomeni sismici, segnalando scelte pubbliche inidonee a favorire processi condivisi di rigenerazione urbana, resi ora più difficili dalle misure di contrasto al Coronavirus. Emblematica, a L'Aquila, la concessione di un edificio pubblico appena restaurato a una fondazione di diritto privato "importata" da Roma anziché a un'istituzione della città come il Museo Nazionale d'Abruzzo (MuNDA). Vediamo di che si tratta.

Costruito nella prima metà del '500 su progetto di Pirro Aloisio Scrivà per Carlo V, l'imponente Castello Spagnolo dell'Aquila, danneggiato dal terremoto del 2009, è inagibile e lo sarà ancora per molto. Così il patrimonio del MuNDA, lì ospitato sin dagli anni '50, è stato evacuato ed è visibile in minima parte solo Parte fino al XVIII secolo negli angusti locali dell'ex mattatoio comunale; mentre le opere della notevole sezione di Arte moderna e contemporanea sono chiuse in depositi o disperse in prestiti. La soluzione più sensata di ricompone l'unitarietà esponendole nel settecentesco Palazzo Ardinghelli, uno dei pochi edifici statali recuperati dopo il sisma, non ha avuto finora udienza in sede ministeriale.

Acquisito nel 2006 dalla direzione regionale MIBAC per le esigenze logistiche dei beni culturali dell'Abruzzo, lesionato dal terremoto e restaurato con 17,2 milioni di euro donati dalla Federazione Russa, Palazzo Ardinghelli dovrebbe essere consegnato alla Fondazione MAXXI - che a Roma gestisce il Museo delle Arti del XXI Secolo - in base a un'intesa ministeriale preservata come obbligo legislativo ineludibile. In realtà la legge

205/2017 autorizza la spesa di un milione di euro annui fino al 2024 per realizzare a L'Aquila un generico "centro di arte e creatività contemporanea" ma non indica né sede, né gestore. Senza gara, il Ministero ha scelto Palazzo Ardinghelli per la sede e incaricato la Fondazione MAXXI per la gestione assegnandole un altro milione di euro annui.

Adottate senza coinvolgere il Polo Museale dell'Abruzzo e la cittadinanza, prospettate come necessarie a prestare finalmente attenzione all'arte contemporanea, queste decisioni sembrano ignorare i sistematici apporti che la comunità aquilana, ferita ma ancora vitale, continua a dare alle arti visive e alla loro diffusione; non solo nelle sedi istituzionali ma anche in quelle associative come, ad esempio, MuSPAC-Museo Sperimentale per l'Arte Contemporanea, Angelus Novus-Centro Documentazione Artepoesia Contemporanea e MuBAQ-Museo dei Bambini.

La segnalazione di tali incongruenze e di possibili alternative, apparsa sulla stampa sin dal settembre 2018, ha portato cittadini e associazioni culturali aquilane a rivolgere lo scorso anno un appello al ministro perché Palazzo Ardinghelli fosse destinato alla riapertura della sezione di Arte moderna e contemporanea del MuNDA, anziché a mera succursale della Fondazione MAXXI. Nonostante fosse sostenuto anche da autorevoli curatori e direttori museali, storici dell'arte e archeologi, accademici e docenti universitari, esponenti di società civile e volontariato di altre città, l'appello è stato finora trascurato.

La consegna del Palazzo (appena finiti i lavori) e di un ulteriore milione di euro alla Fondazione MAXXI stride però con la penuria di edifici pubblici agibili nel centro storico e l'esiguità di risorse con le quali gli organi periferici del MIBAC debbono operare. E concedere a titolo gratuito un bene demaniale a una fondazione di diritto privato in presenza di edifici sfitti, mentre la Segreteria regionale e la stessa Soprintendenza pagano canoni di locazione - con il MuNDA tuttora confinato in una sede inidonea al pieno svolgimento dei compiti istituzio-

nali - rischia di richiamare l'attenzione della Procura della Corte dei Conti per eventuali danni erariali.

La temporanea sospensione dei lavori di recupero del Palazzo per l'emergenza sanitaria offre ora l'occasione di ripensare tali scelte. La soluzione più ragionevole è dare seguito all'appello restituendo finalmente al pubblico e agli studiosi l'accesso a oltre 270 opere di quasi 100 autori molti dei quali presenti nei più grandi musei italiani e stranieri. Non si tratta solo di ritrovare atmosfere, paesaggi, figure di un mondo abruzzese ormai desueto colte da celebri artisti attivi tra fine '800 e inizi '900 (in prima fila Francesco Paolo Michetti, Basilio Cascella, Pasquale Celommi e Teofilo Patini che aveva il suo atelier proprio a Palazzo Ardinghelli) e da rappresentanti del Gruppo Artisti Aquilani e della Scuola Artistica Pescara se sorti nel secondo dopo guerra. Della raccolta fanno parte anche opere di esponenti di spicco della Scuola romana (Guttuso, Mafai, Pirandello, Maccari, Capogrossi, Omiccioli...) e riconosciuti maestri del colore (Saetti, Menzio, Borra, Guzzi, Paulucci...) che, insieme alle corpose collezioni di Remo Brindisi, Emilio Greco e Federico Spoltore, si intrecciano con i lavori dei numerosi pittori e scultori contemporanei.

Il progetto di allestimento museale virtuale (anche in *rendering*) di Palazzo Ardinghelli con le opere della sezione di Arte moderna e contemporanea del MuNDA (in via di definizione da parte di un apposito comitato tecnico-scientifico utilizzando le planimetrie degli ambienti) già disponibile per i tre saloni del piano nobile con immagini e didascalie di un primo gruppo di 99 opere selezionate in base a un'aggiornata biografia degli artisti, consente di simulare la go-



dibilità della visita dell'insieme della raccolta distribuita nelle varie sale e prevedere positivi riflessi sull'immagine della città.

La ritrovata visibilità delle opere in un elegante palazzo tardo barocco, se accompagnata a iniziative per studiarle e farle conoscere - partecipate dalla cittadinanza e dalle loro associazioni - potrebbe trasformare la nuova sede museale in un punto di incontro identitario e di riaggregazione civica in grado di rianimare un centro storico ancora disabitato.

Tuttavia per innescare meccanismi di rigenerazione urbana, stimolare turismo culturale e ricadute economiche non basterà la rimozione delle limitazioni alla mobilità imposte per il Coronavirus. La sfida affidata alla rinnovata offerta culturale sarà di rendersi talmente accattivante da vincere una duplice resistenza psicologica: la paura del terremoto e quella del contagio. E un ruolo dirompente potrebbe averlo la recente inclusione del MuNDA tra i musei statali dotati di autonomia. Da qui l'urgenza di metterlo in condizione di disporre del personale in organico - oggi in gran parte scoperto - e, soprattutto, di adeguati spazi espositivi e direzionali.

È augurabile che il ministro Franceschini renda effettivo il nuovo assetto gestionale conferendo al MuNDA le risorse e, appena possibile, l'uso del Palazzo. Sarebbero scelte lungimiranti, attente alle esigenze di rivitalizzazione dell'Aquila attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico della città e dell'intera regione e, al tempo stesso, all'esigenza della Fondazione MAXXI di concentrare tutte le sue energie su riapertura e rilancio della sede romana nel mutato quanto penalizzante scenario museale.

*Ordinario di Politica economica,
già Università di Camerino
Emerito di Storia dell'arte,*

Francesco De Rosa

Il Sole 24 Ore 17 maggio 2020

Maxxi e Munda, una rete per rendere visibili le opere «terremotate»

ALESSANDRO MONTI
BRUNO TOSCANO

Il 25 maggio 2019 cittadini, amici e associazioni culturali dell'Aquila, sostenuti da critici e storici dell'arte, direttori e curatori museali, accademici e docenti universitari, esponenti della società civile di altre città italiane, hanno rivolto un appello all'allora ministro per i **beni culturali** Alberto Ronzoli, affinché il settecentesco Palazzo Ardinghelli – acquistato nel 2006 dalla direzione regionale Abruzzo del **Mibac** per le esigenze degli organi periferici e allora in restauro – fosse destinato al Polo museale d'Abruzzo, per essere poi adibito all'esposizione delle oltre 300 opere nella Sezione di arte moderna e contemporanea del Museo nazionale d'Abruzzo (Munda), chiuse in vari depositi dopo il terremoto del 2009.

L'INTENTO ERA FAR RIVEDERE paesaggi, figure e atmosfere di un mondo abruzzese ormai scomparso, ritratti da celebri artisti tra fine '800 e inizi '900 (in prima fila Francesco Michetti, Basilio Cascella, Teofilo Patini che aveva il suo atelier proprio a Palazzo Ardinghelli), nonché opere della Scuola romana (Guttuso, Mafai, Pirandello, Marzari, Capogrossi) e di maestri del colore come Saetti, Menzio, Borra, Guzzi, Paulucci, insieme alle collezioni di Remo Brindisi, Emilio Greco e Federico Spoltore che si intrecciano con i lavori di pittori e scultori contemporanei.

Finora ignoto, l'appello merita di essere riproposto e preso in considerazione dal ministro Franceschini, sia pure con diverse modalità attuative, tenuto conto dei successivi eventi e di

un'attenta valutazione delle favorevoli ricadute culturali e sociali del suo accoglimento.

LA FINE DEI LAVORI di recupero di Palazzo Ardinghelli, finanziati dalla Federazione russa e interrotti per l'emergenza sanitaria, la consegna del Palazzo a titolo gratuito alla Fondazione Maxxi per aprirvi un «Centro per l'arte e la creatività contemporanea». L'inclusione del Munda tra i musei dotati di autonomia gestionale con la nomina di un'autorevole direttrice come Maria Grazia Elletici; il protrarsi dell'inagibilità del Castello Spagnolo. Sono tutte circostanze che, se ben «conjugate», potrebbero avviare, almeno in parte, ai disagi della persistente penuria di edifici demaniali idonei a esporre le collezioni del Munda, prima ospitate al Castello e quasi tutte ancora «in casse» nonostante rappresentino tratti essenziali dell'identità culturale della città e dell'intera regione.

FARSI CARICO DELLE ESIGENZE di «emersione» di collezioni statali d'arte inaccessibili a causa del terremoto, attraverso la condivisione dei limitati spazi pubblici disponibili, è un dovere istituzionale ineludibile. I principi e le finalità della recente attivazione del Sistema museale nazionale (Dm 21 febbraio 2018) prevedono, infatti, la «valorizzazione territoriale integrata del patrimonio culturale» e la «gestione sostenibile dei musei di appartenenza pubblica» per garantire tutela, piena fruizione delle opere d'arte che insistono sul territorio e qualità di accesso agli utenti.

Ragionevole e lungimirante, pertanto, appare l'ipotesi di integrare l'accordo di concessione alla Fondazione Maxxi prevedendo la pos-

sibilità per il Munda di usufruire di parti del Palazzo Ardinghelli (oltre 1700 mq) e di contribuire alle relative spese di funzionamento. La «**maxxi in rete**» del Munda con il Maxxi attraverso un accordo di partenariato museale, da estendere possibilmente ad altre raccolte d'arte moderna e contemporanea esistenti a L'Aquila, sarebbe in linea con i principi di valorizzazione definiti dal Codice dei **beni culturali** e del paesaggio.

L'esposizione delle opere del Munda, anche a rotazione (c'è già un'ipotesi di allestimento virtuale dei tre saloni del piano nobile con 99 pezzi), combinata con quella delle 6 opere **site-specific** e delle altre **acquisite** dalla Fondazione Maxxi o provenienti dalla sede romana, produrrebbe positivi effetti sinergici, adeguati alla formazione di un innovativo museo di arte moderna e contemporanea che riconosca il valore della memoria della tradizione artistica e la continuità storica del processo creativo, indispensabile a restituire slancio allo sviluppo culturale ed economico del centro storico, tuttora in gran parte spopolato.

LA TEMPORANEA CHIUSURA dei musei offre l'opportunità di approfittare della praticabilità e reciproca convenienza della prospettiva di condivisione, nonché di apprestare gli assetti organizzativi necessari a renderla operante alla riapertura. Superata l'emergenza sanitaria, Palazzo Ardinghelli potrebbe divenire luogo simbolo di incontro dell'intera comunità, contribuendo a dare basi strutturali al processo di rigenerazione urbana recuperando condizioni di più qualificata normalità nella vita quotidiana della città.

Il Manifesto 18 dicembre 2020